

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 184

Torino, 30 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA' GIURIDICO-AMMINISTRATIVA /
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa
da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

LA POLITICA

**Chiamparino
e Appendino
«Avanti così»**

I rappresentanti delle istituzioni plaudono agli annunci sugli investimenti che Fca ha in serbo per Torino. Secondo Chiara Appendino la scelta di Fca di produrre la 500 elettrica a Mirafiori «ben si sposa con le iniziative che stiamo portando avanti in tema di mobilità sostenibile». «Ora - ha aggiunto la sindaca - attendiamo i dettagli del piano per la piena occupazione nel

2020. Da questo punto di vista Fca troverà nella Città di Torino piena collaborazione affinché l'obiettivo venga raggiunto». Per **Sergio Chiamparino**, «è sicuramente positivo il segnale che viene dall'investimento sulla 500 elettrica a Mirafiori, sia perché permette di contribuire a saturare la capacità produttiva dello stabilimento, sia per la tecnologia innovativa che viene utilizzata». «Resta solo da

chiarire se sono previsti ulteriori investimenti sulla gamma premium negli stabilimenti torinesi», ha concluso il governatore.

[L.d.p.]

Punta sulle aggregazioni dall'alto
**L'Anpci dice no
alla legge Piemonte**

L'Anpci dice no agli ambiti ottimali previsti dalla **regione Piemonte**. E chiede l'immediato ritiro del ddl su montagna ed enti locali approvato dalla giunta regionale piemontese. L'associazione presieduta da **Franca Biglio** ha incassato il sostegno della Lega che con il responsabile nazionale enti locali, **Andrea Cane**, ha espresso perplessità sulla decisione della giunta guidata da **Sergio Chiamparino** (peraltro in scadenza nel 2019) di approvare un disegno di legge che rafforza ulteriormente le unioni di comuni attraverso l'istituzione di ambiti territoriali ottimali imposti dall'alto e finanziate con risorse incentivanti sottratte ad altri enti. Anche Forza Italia con il vicepresidente del consiglio regionale piemontese, **Franco Graglia**, si è schierata contro il disegno di legge che, puntando tutto sull'aggregazione di comuni, «non ha prodotto nulla se non

la giustificazione per ridurre i trasferimenti statali verso le zone marginali e periferiche». «La regione non ha tenuto in dovuto conto la volontà del legislatore nazionale che ha reso evidente, all'interno del decreto milleproroghe, come gli ambiti ottimali vadano parametrati tenendo conto dei piccoli comuni in ossequio peraltro ai principi del Trattato di Lisbona».

Il ddl è stato al centro dell'incontro tra Cane e i deputati piemontesi **Flavio Gastaldi** e **Alessandro Giglio Vigna** avvenuto lo scorso 7 novembre a Roma. Tutti hanno criticato il disegno di legge che ripropone gli schemi della legge Delrio (n. 56/2014) non tenendo conto che essa è stata bocciata dai cittadini italiani con il no al referendum del 2016. «La decisione della giunta Chiamparino ci ha totalmente spiazzato e personalmente la trovo inutile e pretestuosa», ha osservato Cane.

«Penso che dare priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni, sia veramente una pazzia politica e sociale, della quale i cittadini che il prossimo anno andranno a votare alle Regionali dovranno iniziare a tenere conto».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco di Ingria (To), **Igor De Santis** che, a nome del direttivo provinciale Anpci di cui fa parte, ha ritenuto «assurdo che una legge nata per riconoscere il ruolo dei piccoli comuni, nasconda l'intenzione di farli accorpare».

L'iniziativa

E la Regione regala preservativi e spritz

Preservativi e spritz gratuiti per sensibilizzare i giovani sul rischio dell'Hiv e sulle malattie a trasmissione sessuale. Stasera la Regione lancia la prima serata «Se (S) so mi diverto», alla vigilia della giornata internazionale per la lotta all'Aids che si celebra domani. Alle 21, nel centro giovani di strada delle Cacce 36, a Torino, ci saranno l'assessora ai diritti **Monica Cerutti** e Ivano Dal Conte, responsabile dell'ambulatorio sulle infezioni sessualmente trasmesse dell'ospedale Amedeo di Savoia. Restano i rapporti non protetti la principale causa di trasmissione del virus che colpisce soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni. Nell'ultimo anno in Piemonte ci sono stati 255 casi, di cui 86 tra cittadini stranieri.

Il direttore del Serd: «A 14 anni anche sei "shottini" di seguito: così compromettono lo sviluppo cerebrale»

L'alcol, la droga legale dei poveri

«L'alcol è la droga dei poveri».

Il direttore del Serd di Vercelli, Vincenzo Amenta, non usa giri di parole per tracciare il quadro cronico in questi anni di crisi economica. Il Servizio dipendenze dell'Asl ha attualmente in cura 214 persone ma è solo «la punta dell'iceberg», dice. Il consumo di bevande alcoliche è molto diffuso sia per tradizione sia per cultura. L'alcol attraversa in modo trasversale la società investendo tutte le categorie: giovani, adulti, anziani. Particolare attenzione viene rivolta ai giovanissimi: «Ragazzini di 14, 15 anni che bevono anche sei o sette "shottini" di seguito. Senza saperlo, rischiano di compromettere seriamente il normale sviluppo cerebrale, poiché l'alcol, essendo una sostanza psicoattiva, come le droghe, interferisce con il normale processo di maturazione cerebrale che si completa intorno ai 20, 21 anni, ndr» - sottolinea Amenta -. Anche a basse dosi intossica le cellule cerebrali portando, una volta completato lo sviluppo, a distorsioni neurocognitive che possono alterare le capacità critiche e di giudizio del giovane.

Negli ultimi 10 anni a livello nazionale si è registrata una leggera flessione del numero di consumatori di bevande alcoliche. In Italia si è infatti passati dal 68% del 2007 al 64% del 2017. Non è però una grande notizia, come ha spiegato una recente inchiesta del ministero della Salute.

Il problema di fondo rimane. Sono ancora troppi gli italiani che abusano di alcol. La reale cartina di tornasole sono infatti i numeri delle dimissioni ospedaliere e degli accessi al pronto soccorso. Nel 2017 sono state 56.733 quelle in cui almeno una delle cause era collegata all'abuso di alcol. Nella metà dei casi si tratta di steatosi, epatite e cirrosi, mentre in un altro 23% dei casi di alcolismo cronico. Un altro aspetto negativo sono i tassi di riammissione ospedaliera a 30 giorni: il 9% medio in Italia. Ma soprattutto, un caso su quattro era da codice giallo o rosso (i più gravi nella scala delle emergenze). Anche la spesa farmaceutica è in aumento. Ogni anno il sistema pubblico «sborsa» 8,2 miliardi di euro: il doppio rispetto al 2007. Il dato meno aggiornato è quello sui decessi. Nel 2014 sono stati comunque 1174 le morti attribuibili all'alcol. Nella quasi totalità dei casi si trattava di epatopatie alcoliche e sindromi psicotiche da alcol.

Attualmente al Serd di Vercelli il 70% circa è di sesso maschile. Le donne, però, sono molto più a rischio perché hanno una ridotta capacità di metabolizzare l'alcol - spiega il direttore -. Sono infatti carenti di un enzima epatico (alcoldeidrogenasi ADH, ndr). Quest'ultimo è invece assente nei giovani sotto i 15 anni. Ecco perché le bevande alcoliche sono più nocive rispetto a un adulto. L'alcol non po-

tendo essere scomposto in sostanze più tollerabili, rimane a lungo nell'organismo dei giovanissimi con effetti neurotossici. Fra le donne ci sono poi i casi di sindrome alcolica fetale, che può essere molto pericolosa nei primi tre mesi di gravidanza. In quel periodo si verifica infatti la organogenesi nell'embrione. «Tutto l'alcol assunto dalla madre viene assorbito anche dal feto attraverso la circolazione utero-placentare» - prosegue Amenta -. Nel bambino può causare danni fisici e neurologici oltre ad alterazioni morfologiche cranio-facciali.

Il direttore parla poi del fenomeno del "binge drinking". «I ragazzini possono arrivare a bere anche sei o più "shottini" (o cocktail a base di superalcolici) uno dopo l'altro», precisa. Secondo il ministero della Salute, nel 2017 il "binge drinking" ha interessato il 17% dei giovani fra i 18 e i 24 anni, segnando due punti percentuali in più in due anni. «Bevono talmente tanto che rischiano persino il coma etilico» - prosegue il direttore del Serd -. E conseguentemente espongono il loro organismo a danni neurologici e psichici seri (basti pensare che con una sola sbornia si bruciano circa 100.000 neuroni). Nei casi gravi di intossicazione etilica acuta si rischia perfino la vita, se non trattati precocemente e in maniera adeguata».

Vincenzo Amenta ribadisce che «l'alcol è una sostanza psicoattiva del tutto paragonabile agli stupefacenti. L'unica differenza? È "legale" - fa notare -. Siccome si può reperire facilmente ed è a basso costo, in questi anni è diventato a tutti gli effetti "la droga dei poveri". Le persone cercano di scappare dal disagio esistenziale con l'alcol che, agendo anche da lubrificante sociale, provoca un' iniziale euforia e una perdita dei freni inibitori. Le persone pensano di trovare rifugio nella "bottiglia". In realtà, con l'uso quotidiano vanno incontro a una vera e propria dipendenza, sia fisica che psichica».

Ogni dipendenza è una patologia complessa che modifica strutturalmente e funzionalmente il cervello - conclude il direttore del Serd -. Queste modifiche durano a lungo, persino per anni. Anche dopo la sospensione dell'assunzione, si possono comunque verificare le condizioni per la ricaduta e la disfunzione dei normali processi neurocognitivi. A lungo andare la perdita della capacità di controllo dell'uso di alcol porta all'instaurarsi di numerose problematiche a livello fisico, psicologico, familiare (violenza domestica, deterioramento dei rapporti coniugali, incidenti stradali), relazionale e sociale. La prevenzione risulta l'arma su cui investire, allo scopo di proteggere il potenziale mentale e produttivo delle nuove generazioni».

m.a.g.



Vincenzo Amenta



Centro - I piani della Cassa depositi e prestiti

Nella nuova Cavallerizza ideata da Cdp «Anche una vetrina di Slow Food»

RETROSCENA

DIEGO MOLINO

Nel futuro della Cavallerizza Reale potrebbe esserci spazio per un ostello per gli studenti insieme ad attività di ristorazione e caffetterie. Ma all'interno del complesso seicentesco sarebbe interessata a «prendere casa» anche Slow Food con uno spazio espositivo, una sorta di vetrina dei propri valori in pieno centro. Si parla comunque di un futuro ancora lontano, perché per vedere partire i primi cantieri si dovrà aspettare almeno l'inizio del 2020, ma alcune linee guida sono state delineate ieri durante una commissione Urbanistica a Palazzo civico.

Il protocollo

Il primo passo, atteso entro fine anno, sarà la firma di un protocollo d'intesa fra la Città e Cassa depositi e prestiti che si

spartiscono la proprietà dell'immobile, solo allora si potrà procedere alla presentazione di un progetto unitario di riqualificazione. La parte che sarà interessata per prima dagli interventi sarà comunque quella di Cassa depositi e prestiti, che si trova sul lato del Teatro Regio e attualmente è occupata dai militari. Qui, al piano terreno, troverebbero spazio caffetterie e ristoranti insieme ad aree per il tempo libero. Il ruolo di Slow Food non sarebbe di tipo imprenditoriale, ma più simile a quello di un consulente, in modo analogo a quanto succederà alla

caserma dei Vigili del fuoco di Porta Palazzo. Dal piano terra si accedrebbe ai livelli superiori dove ci saranno un ostello e attività ricettive.

Altro discorso riguarda la porzione del complesso di proprietà della Città, che oltre all'aula magna universitaria comprende il maneggio reale.

«No appartamenti»

«La volontà è creare un polo culturale destinato alle arti performative, al teatro e alla danza - spiega il vicesindaco Guido Montanari -, ai piani superiori invece vorremmo aprire residenze artistiche o temporanee per gli universitari. Per questo motivo abbiamo avviato la ricerca di fondi dal ministero della Cultura e istituzioni internazionali che operano in ambito

artistico». L'unico diktat imposto dall'amministrazione è quello di non realizzare appartamenti destinati alla vendita. —

© BY NICOLO DI OTTAVIANO



La Cavallerizza

CARA TORINO
CARA TORINOTORINO AL BIVIO
TRA LO SVILUPPO
E UN DESTINO
DA PROVINCIALELa città al bivio
tra lo sviluppo
e un destino
da provinciale

LUIGI LA SPINA

La figura geometrica sta cambiando: il famoso "triangolo" industriale, quello sul quale si è costruito il boom economico del secondo dopoguerra, si sta riducendo all'ente fondamentale del sistema euclideo, il "punto". È questa l'amara constatazione che si può trarre dai più recenti dati dell'andamento demografico di Torino, Genova e Milano. I numeri sono eloquenti e, poiché la scienza che studia questi fenomeni ha un grado di affidabilità altissimo, le previsioni sul futuro della nostra città sono assai poco rassicuranti.

Se i nostri amministratori fossero meno colpiti dalla forte miopia politica che li affligge, dovrebbero riflettere a lungo su tale preoccupante prospettiva e, allora, capirebbero che tutte le questioni che agitano la discussione pubblica a Torino, dai grandi eventi, tipo Olimpiadi, alle infrastrutture, tipo Tav, ma anche alle vocazioni cittadine, quella manifatturiera e quella cultural-turistica, andrebbero viste alla luce di

un futuro che pone la nostra città davanti a un bivio drammatico.

CONTINUA A PAGINA 41

LUIGI LA SPINA

SEGUE DA PAGINA 39

Il fortissimo calo demografico che si annuncia per i prossimi decenni, se non si assumeranno decisioni politiche innovative e lungimiranti, ridurranno Torino a una città di dimensioni provinciali, non solo nei numeri della sua popolazione, ma anche nelle caratteristiche economiche e sociali della sua configurazione urbana. È inutile coltivare troppe illusioni persino su aspetti molto positivi della attuale vita cittadina, quale, ad esempio, lo sviluppo dei nostri due poli universitari. Se Torino non favorirà gli studenti che frequentano i nostri atenei a trovare lavoro sul nostro territorio e li costringerà a cercarlo altrove, anche questo polo di attrazione, di indubbio valore, non riuscirà a mutare un malinconico destino che sembra abbastanza ineluttabile.

L'unica alternativa realisti-

ca a questa sorte è quella di una «grande alleanza» con Milano e con il suo sistema di sviluppo economico e urbanistico. Non per diventare una specie di sua «appendice» verso l'occidente padano, come, sbagliando, si paventava qualche decennio fa. Infatti, un'altra volta lo dimostrano i numeri, Torino non è diventata il malaugurato «dormitorio» della capitale lombarda. Ma, offrendo all'integrazione di un'area del Nord-Ovest che potrebbe contare su elementi attrattivi diversificati, opportunità specifiche molto interessanti, da una manifattura ad alto valore tecnologico a un polo di turismo e di cultura innovativo e, magari, se davvero si riuscisse a costruire quel parco della salute di cui si parla da troppo tempo, pure a un centro di ricerca e di cura sanitaria di eccellenza.

La scelta tra questi due destini è chiara ed è su questo fronte che i cittadini di Torino devono decidere da che parte vogliono schierarsi, non tanto per loro, ma per i loro figli. —

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Paolo Panerai

Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione d
Estratto

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Campania, contributi per la sicurezza urbana.

La Regione Campania ha pubblicato il bando di accesso ai contributi regionali per azioni e progetti in materia di sicurezza urbana e polizia locale, previsto dalla l.r. 12/2003. I fondi ammontano a oltre 760 mila euro e i comuni potranno richiedere un contributo a fondo perduto del 70% fino a 40 mila euro. Le domande devono essere presentate entro il 4 dicembre 2018. Sono finanziabili progetti volti all'adeguamento tecnologico, tecnico strumentale, organizzativo e logistico delle polizie locali e ad ottimizzare la funzionalità dei propri apparati di sicurezza.

Sicilia, nuova scadenza per il recupero urbano. È stato riaperto il bando della Regione Sicilia per l'accesso ai contributi per i «program-

mi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città», che distribuirà oltre 17 milioni di euro di risorse pubbliche. La nuova scadenza è prevista al 10 dicembre 2018.

Piemonte, contributi per i centri antiviolenza.

La Regione Piemonte concede finanziamenti in conto capitale per la creazione di centri antiviolenza e di nuovi posti per l'accoglienza di donne vittime di violenza, sole e con figli e figlie. I comuni possono richiedere un contributo del 100% fino a 15 mila euro. La scadenza del bando è fissata al 7 dicembre 2018.

Umbria, contributi fino a 70 mila euro per l'antincendio nelle scuole. La Regione Umbria ha aperto l'accesso al piano 2019-21 di messa in sicurezza degli edi-

fici scolastici, in particolare per l'adeguamento degli edifici scolastici alla normativa antincendio. Gli enti locali possono richiedere un contributo fino a 70 mila euro, presentando domanda entro il 3 dicembre 2018.

Lotta alla droga, bando comunitario da 2,2 milioni di euro.

La Commissione europea, nell'ambito del programma «Giustizia», ha stanziato oltre 2,2 milioni di euro per finanziare iniziative nel campo delle politiche anti-droga. Anche gli enti pubblici possono accedere al bando «Just-2018-ag-drugs» e richiedere un contributo fino all'80% delle spese ammissibili. Il bando resterà aperto fino al 5 dicembre 2018.

● DATI DELL'INDAGINE ANNUALE CREA SUL MERCATO FONDARIO

Il mercato fondiario mostra segni di risveglio

di Andrea Povellato

Dopo cinque anni di continue svalutazioni, il prezzo della terra ha evidenziato un aumento, seppur flebile, rispetto all'anno precedente, secondo quanto riportato dall'indagine annuale curata dalle postazioni regionali del CREA. Nel 2017 il prezzo medio della terra in Italia è stato pari a poco più di 20.000 euro/ettaro, un valore inferiore a quello che si registra in altri Paesi del Nord Europa, ma sensibilmente superiore a quello di altri Paesi dell'area mediterranea. In realtà il valore medio nazionale nasconde una forte differenziazione tra i prezzi delle compravendite nel Nord Italia, stabilmente sopra i 40.000 euro/ha in media nelle regioni del Nord-Est, e i prezzi che si registrano nel Mezzogiorno, compresi in media tra 8-13.000 euro/ha.

Seguendo gli andamenti nel tempo si nota una crescita leggermente superiore dei valori fondiari nelle regioni meridionali rispetto alle regioni del Nord in questi ultimi anni, ma è ancora troppo debole per ridurre significativamente il differenziale (tabella 1).

Il confronto con il tasso di inflazione rende meno positivo l'andamento, dato che l'aumento del costo della vita ha nuovamente eroso il patrimonio fondiario, che al netto dell'inflazione evidenzia un ulteriore calo dell'1%, che va a sommarsi alla serie ormai ultradecennale di riduzioni del valore reale del bene fondiario, diminuito del 13% nel corso degli ultimi dieci anni (grafico 1).

Mobilità fondiaria, credito e politiche

Segnali positivi vengono dall'analisi dell'attività di compravendita. Infatti, il numero di compravendite, desunto dalle statistiche Istat sull'attività notarile, è aumentato del 2%, consolidando la crescita che si era già riscontrata nei due anni precedenti. Il livello delle compravendite è ancora lontano dai valori che si registravano oltre dieci anni

fa, ma è importante che si sia invertita la tendenza e che riemerga un certo interesse da parte degli investitori (grafico 2). Altre notizie positive vengono dal credito che evidenzia un segno positivo (+2%) per il quarto anno consecutivo e riporta il volume del credito sopra ai 500 milioni di euro all'anno, secondo i dati della Banca d'Italia. Un valore ancora inferiore ai massimi del 2003-2005 (circa 6-800 milioni di euro), ma comunque indicativo di un nuovo atteggiamento del sistema bancario verso l'accesso alla terra. È un po' presto per dire se il mercato fondiario si stia avviando verso un periodo di congiuntura favorevole, ma è chiaro che questi segnali fanno ben sperare.

È probabile che la domanda sia orientata soprattutto verso i terreni dotati di buona fertilità, di caratteristiche accessorie - infrastrutture irrigue e vicinanza a reti stradali tra tutte - e di prospettive commerciali legate a particolari produzioni agricole, come ben dimostra il caso dei vigneti, il cui interesse sembra non accennare a diminuire. Di fatto i terreni migliori non hanno mai smesso di suscitare l'interesse di potenziali compratori, portando i valori fondiari a livelli non sempre compatibili con l'effettiva redditività delle imprese agricole (tabella A consultabile online all'indirizzo internet riportato a fine articolo).

Caratteristiche regionali

Piemonte. In Piemonte il prezzo medio della terra è aumentato dell'1,4% rispetto all'anno precedente, ma la ridotta disponibilità di liquidità da parte degli agricoltori ha limitato l'attività di compravendita. L'offerta risulta prevalente nelle aree marginali e dove minore è il

ricambio generazionale, mentre la domanda è maggiore nelle zone agricole più vocate della regione. Nel complesso il mercato fondiario è risultato statico, con l'eccezione di alcune tipologie colturali (zone viticole vocate) che hanno invece suscitato l'interesse degli operatori.

Valle d'Aosta. Il mercato fondiario della Valle d'Aosta è tradizionalmente caratterizzato da una ridotta attività di compravendita, dall'elevata frammentazione della proprietà fondiaria e da una domanda superiore all'offerta e indirizzata prevalentemente verso prati permanenti, pascoli e terreni destinati alla viticoltura.

Lombardia. In Lombardia il valore medio della terra ha mostrato una flessione per il sesto anno consecutivo (-1,1%). La limitata mobilità fondiaria è stata condizionata dal calo della redditività aziendale - che ha interessato soprattutto i comparti cerealicolo e zootecnico - dalle difficoltà di accesso al credito e dai problemi legati allo smaltimento dei reflui zootecnici.

Liguria. In Liguria le compravendite hanno interessato soprattutto le colture di pregio della collina litoranea e in particolare gli oliveti e i vigneti delle province di Imperia e La Spezia. La negativa congiuntura mercantile del comparto dei fiori recisi ha invece contribuito a rallentare l'attività di scambio e a deprimere le quotazioni dei terreni.

Trentino-Alto Adige. Il mercato fondiario del Trentino-Alto Adige è stato caratterizzato da una sostanziale staticità: le quotazioni delle principali tipologie colturali sono rimaste sugli stessi livelli dell'anno precedente, mentre il volume di scambio si è attestato su livelli modesti ed è risultato in flessione nella provincia di Trento. In Alto Adige l'offerta è stata in genere superiore alla domanda: fanno eccezione i frutteti delle zone a sud di Bolzano, dove le due componenti del mercato sono risultate in equilibrio, e le zone viticole, dove invece ha prevalso la domanda per superfici non superiori a 3.000 m².

Veneto. In Veneto è stata osservata una timida inversione di tendenza nei valori fondiari che sono cresciuti dopo sei anni di continue flessioni (+0,1%). La minore disponibilità di risorse finanziarie e

gli elevati valori fondiari hanno indotto un atteggiamento di maggior prudenza da parte dei potenziali acquirenti.

Friuli Venezia Giulia. Il mercato fondiario del Friuli Venezia Giulia ha mostrato una maggiore attività con un aumento degli scambi. La domanda è risultata la componente principale del mercato in gran parte del territorio regionale ed è stata indirizzata soprattutto verso i terreni vitati o i seminativi irrigui da destinare all'impianto del vigneto.

Emilia-Romagna. In Emilia-Romagna l'attività di compravendita è stata condizionata principalmente dalla ridotta disponibilità di risorse finanziarie da destinare all'investimento fondiario. Il mercato è stato caratterizzato da un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di terra: la prevalenza della domanda viene infatti segnalata solo nella collina modenese e in parte della pianura ferrarese, mentre l'offerta ha prevalso in Romagna.

Toscana. Il mercato fondiario in Toscana è stato caratterizzato da pochi scambi e da una generale prevalenza dell'offerta di terra. La domanda è sostenuta soprattutto da agricoltori e da grandi aziende alla ricerca di terreni per arrotondamenti e ampliamenti della maglia podere. La domanda si concentra verso i seminativi da convertire a vigneto, i fondi localizzati in aree ad alto valore paesaggistico o i vigneti in zone vocate.

Umbria. In Umbria è stata osservata una lieve ripresa degli scambi rispetto agli anni precedenti anche se la propensione all'investimento è stata frenata dalla minore redditività di alcune produzioni e dai ritardi nei pagamenti comunitari. La domanda risulta debole e viene esercitata da giovani agricoltori e da società agricole che ricercano prevalentemente terreni irrigui di pianura e collina con buone caratteristiche agronomiche e di facile accesso.

Marche. Sul mercato fondiario delle Marche è stata confermata la sostanziale immobilità già rilevata negli scor-

si anni: la bassa redditività delle attività agricole ha, infatti, indotto i potenziali venditori a mantenere il possesso dei terreni, rimandando la vendita a momenti più favorevoli.

Lazio. Nel Lazio l'offerta è la componente dominante sul mercato fondiario in un contesto dove le compravendite sono comunque limitate e giungono a conclusione dopo lunghe trattative tra le parti o a seguito di aste giudiziarie e contenziosi.

Abruzzo. In Abruzzo il mercato è caratterizzato dalla prevalenza dell'offerta, da un limitato volume di scambio e da un'elevata frammentazione fondiaria nelle zone montane. La crisi del settore agricolo ha inoltre accentuato la carenza di risorse da destinare all'ampliamento della superficie aziendale e il blocco degli investimenti spesso anticipa l'abbandono dell'attività agricola.

Molise. Il prezzo della terra in Molise è diminuito per il sesto anno consecutivo (-0,1%). Il mercato si presenta statico e con pochi scambi che si concretizzano solo dopo lunghe trattative tra le parti. Nelle zone del medio e basso Molise sono stati acquistati terreni irrigui da destinare all'impianto di noccioli e mandorleti nell'ambito di contratti di filiera proposti da industrie dolciarie.

Campania. L'offerta è la componente prevalente del mercato fondiario in Campania e situazioni di equilibrio con la domanda sono state osservate solo in alcune aree delle province di Salerno e Benevento. Un maggior livello della domanda ha interessato vigneti, noccioli e castagneti del casertano.

Puglia. Il mercato fondiario della Puglia ha mostrato una sostanziale staziona-

rietà con un volume di scambio stabile e piuttosto contenuto. L'offerta si presenta più consistente per gli appezzamenti di piccole dimensioni e difficilmente meccanizzabili che non riscuotono l'interesse dei compratori. La domanda è stata sostenuta da imprenditori agricoli e da giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento.

Basilicata. In Basilicata è stata osservata la tendenza a una maggiore offerta di terreni alimentata da aziende agricole in difficoltà economica che cessano l'attività agricola. Il volume degli scambi è diminuito in alcune aree della provincia di Potenza rimanendo sostanzialmente invariato nel resto della regione.

Calabria. In Calabria il mercato fondiario si caratterizza per una stasi generalizzata e per la prevalenza della domanda sull'offerta. Questa situazione è stata influenzata principalmente dalla mancanza di liquidità da destinare all'investimento fondiario. La domanda è sostenuta dai giovani agricoltori che beneficiano dei finanziamenti del Psr e da imprenditori agricoli professionali ed è indirizzata prevalentemente verso i seminativi irrigui di pianura adatti alle coltivazioni ortive o alla trasformazione in frutteti e agrumeti, gli oliveti di collina e i pascoli di montagna.

Sicilia. L'attività sul mercato fondiario in Sicilia è stata condizionata dalla diminuzione del reddito delle aziende agricole e dalla conseguente minore disponibilità di risorse finanziarie da destinare all'investimento fondiario. Ad accentuare tale situazione hanno contribuito anche i ritardi nei pagamenti del Psr.

Sardegna. Il mercato fondiario della

Sardegna è stato caratterizzato da un volume degli scambi stabile e da un generale equilibrio tra domanda e offerta. Secondo gli operatori del settore la prolungata crisi del settore agricolo regionale e il ritardo nell'erogazione dei pagamenti comunitari sono i principali fattori che hanno frenato la propensione all'acquisto di terra e alla realizzazione di miglioramenti fondiari.

Politiche fondiarie

Non mancano gli sforzi dell'operatore pubblico per aumentare la mobilità fondiaria attraverso una conferma delle agevolazioni per l'acquisto della terra da parte degli imprenditori agricoli e, soprattutto, un rafforzamento delle iniziative per rimettere in circolazione terreni a favore di imprese agricole desiderose di sviluppare le proprie attività, con particolare riguardo ai giovani. Dopo il decreto Terre vive del 2014 che ha messo a disposizione terreni demaniali - in larga misura ubicati in zone marginali - ora è stata avviata la Banca della terra nazionale curata dall'Ismea che ha messo in vendita all'asta 7.700 ha, in molti casi di aziende accorpate situate in zone fertili.

Anche l'Unione europea sembra intenzionata a rispondere all'esigenza di un maggiore accesso alla terra, ad esempio attraverso la possibile ammissibilità delle spese per l'acquisto della terra tra gli aiuti di Stato nella prossima programmazione 2021-2027, per aiutare soprattutto i giovani agricoltori.

Andrea Povellato

Consiglio per la ricerca in agricoltura
e l'analisi dell'economia agraria (CREA)
Centro di ricerca politiche e bioeconomia

Segnali positivi dal mercato fondiario che consolida l'aumento delle compravendite, anche grazie a un ulteriore aumento del credito. Si riscontra un modesto aumento del prezzo della terra, che non riesce però a compensare l'aumento del costo della vita

Più investimenti senza pareggio di bilancio

La cancellazione del pareggio di bilancio per gli **enti locali**, prevista dal disegno di legge di Bilancio attualmente all'esame del Parlamento, oltre a rendere pienamente utilizzabile l'avanzo di amministrazione, renderà nuovamente disponibile anche la leva del debito per finanziare gli investimenti.

Come ogni azienda, infatti, anche quelle pubbliche possono ricorrere al debito per finanziare le proprie spese. Ma, in quanto aziende pubbliche di erogazione, sono soggette ad un regime di vincoli assai più stringenti di quelli che interessano le aziende (pubbliche e soprattutto private) aventi scopo di lucro.

Mentre per queste ultime il problema del debito è essenzialmente legato alla sua sostenibilità finanziaria, per le aziende pubbliche come gli **enti locali** l'aspetto prioritario è la destinazione delle somme acquisibili sul mercato finanziario. Ciò non significa, ovviamente, che un'azienda avente scopo di lucro possa indebitarsi per tutto, ma che in tal caso la valutazione circa la convenienza del ricorso al debito è connessa alle finalità aziendali. Viceversa, per un'azienda pubblica di erogazione che gestisce risorse pubbliche, l'assunzione di debiti potrebbe avvenire anche senza tenere conto della necessità di confrontare le utilità derivanti dall'operazione con i costi ad essa connessi. Il debito, infatti, presenta tratti peculiari rispetto alle altre fonti di finanziamento, in quanto genera a carico di chi lo contrae oneri a titolo di restituzione del capitale e (di norma) di corresponsione degli interessi.

Non a caso, quindi, il legislatore ha introdotto norme ad hoc per imporre alle aziende pubbliche di erogazione (e segnatamente agli **enti locali**) una duplice valutazione preliminare alla contrazione del debito: non solo una valutazione circa la sua sostenibilità finanziaria, ma anche una valutazione in ordine alla destinazione dei relativi proventi.

Sotto il primo profilo,

l'art. 204 del Tuel impone un limite rigido alla sostenibilità delle rate di ammortamento dei prestiti in essere, che si traduce nel divieto di contrarne di nuovi se ricorrono determinate condizioni. In base a quest'ultima disposizione, gli **enti locali** possono assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello delle operazioni in essere (mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito, garanzie fideiussorie) e assunto al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non supera una certa percentuale delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione del nuovo debito (per le comunità montane si fa riferimento ai primi due titoli delle entrate, mentre per gli enti di nuova istituzione rilevano i dati finanziari del bilancio di previsione). Il tetto all'indebitamento, ripetutamente modificato dal legislatore negli ultimi anni, è stato infine fissato al 10% a decorrere dal 2015.

Sotto il secondo profilo, vengono in considerazione le disposizioni di cui ai commi da 16 a 21 dell'art. 3 della legge 350/2003, che fra l'altro precisano quali sono gli investimenti finanziabili a debito. La norma in commento sposa, al riguardo, una nozione abbastanza restrittiva, identificandola con quelle fattispecie cui faccia riscontro l'acquisizione di un nuovo corrispondente valore al patrimonio dell'ente che effettua la spesa o almeno di un'altra **pubblica amministrazione**. Sono escluse, invece, le erogazioni a favore di privati, sia pure effettuate per favorirne gli investimenti.

Matteo Barbero

Pagina
a cura di



SPECIALE POSTE

A FAVORE DEL TERRITORIO

Poste si schiera al fianco dei piccoli Comuni italiani

Del Fante presenta ai sindaci un manifesto con dieci impegni concreti: dai servizi a domicilio alla Tesoreria

Achille Piccinini

«Siamo qui oggi per iniziare una coraggiosa inversione di tendenza: vogliamo dare il segnale concreto di essere disposti ad un dialogo diverso». Con queste parole l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, davanti alla platea di 3mila sindaci di piccoli Comuni, al premier Giuseppe Conte e al vice-premier Matteo Salvini, al ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno e al viceministro dell'Economia Laura Castelli, ha annunciato i dieci impegni che il gruppo intende intraprendere.

Il primo è anche il maggiormente significativo perché segna in maniera inequivocabile il cambiamento rispetto al recente passato. «Oggi a nome di tutte l'azienda e di tutti i collaboratori di Poste italiane, vorrei prendere 10 impegni che tra un anno saremo insieme a rendicontare. Il primo, in tutti i piccoli Comuni non chiuderemo più alcun ufficio

SVOLTA STRATEGICA

L'ad: «Sicurezza, via le barriere architettoniche e attenzione al turismo»

postale», ha detto Del Fante. Il progetto verrà finanziato con una parte dei 500 milioni l'anno di investimenti già annunciati al mercato con il piano industriale. «Quello che abbiamo annunciato è una parte di quell'impegno che abbiamo preso con i mercati», ha ag-

giunto. Nessun ulteriore arretramento, dunque, per la rete di uffici: una strategia in completa discontinuità con il precedente indirizzo aziendale. Poste Italiane ha confermato il suo impegno a non chiudere più gli uffici postali nei Comuni con meno di 5.000 abitanti sostenendo così la crescita e lo sviluppo dei territori, in accordo con enti e pubbliche am-

ministrazioni locali.

In secondo luogo, sarà istituito un Ufficio dedicato a supporto dei piccoli Comuni, con un numero verde a cui gli amministratori potranno fare riferimento per richiedere informazioni e promuovere iniziative. La collaborazione si svilupperà anche con una interlocuzione più stretta tra i referenti delle relazioni istituzionali di Poste sul territorio e i Comuni per fornire loro assistenza. Il terzo e il quarto commitment riguardano i nuovi servizi per i

soli 254 Comuni dove Poste non ha uno sportello, come gli Atm per il prelievo automatico di denaro ed i principali servizi postali «a domicilio» tramite i portalettere, senza costi aggiuntivi, o anche con «punti

Poste» presso le tabaccherie. Anche il quinto e il sesto punto della nuova strategia hanno un forte impatto sociale poiché prevedono il wifi gratuito negli uffici postali e il servizio di tesoreria nei piccoli centri

senza sportelli bancari.

Del Fante ha inoltre annun-

ciato nuovi investimenti per ampliare la video-sorveglianza all'interno e all'esterno degli uffici postali, in accordo con le forze dell'ordine, per rafforzare la sicurezza dei cittadini nei territori. Proteggere gli uffici postali, infatti, è un impegno preciso. Analoga attenzione (ottavo impegno) sarà rivolta all'abbattimento delle barriere architettoniche presenti in 1.379 uffici postali dei piccoli Comuni: entro il 2020

verranno demolite oltre l'80% delle barriere secondo il principio della libera fruibilità degli spazi nei confronti di coloro che soffrono di una ridotta capacità motoria. Al nono punto figura l'utilizzo delle risorse aziendali per finalità di solidarietà sociale. Nello specifico, Poste Italiane ha individuato aree e immobili di proprietà, situati in piccoli Comuni, che saranno offerti ad uso gratuito, d'intesa con le stesse amministrazioni locali, a beneficio della collettività. L'azienda ha poi definito un piano di riqualificazione degli uffici con la realizzazione di murali sulle pareti esterne e il rifacimento delle cassette postali nelle aree più disagiate dei piccoli Comuni. L'iniziativa è coerente con la missione sociale d'impresa. Ultimo ma non meno importante l'impegno ad ampliare e garantire la copertura degli uffici postali sulla base dei flussi turistici registrati.

Insomma, una vera e propria svolta rispetto ad un passato in cui, come ha ricordato Del fante, «il rapporto con i

piccoli Comuni è stato anche difficile» a causa della contrapposizione di alcuni punti di vista. Ora è tutto cambiato. «Dovete e potete contare su Poste e sulle azioni che farà per rendere le vostre comunità e i nostri servizi i più efficienti possibili», ha garantito l'amministratore delegato augurando ai suoi interlocutori istituzionali di ritornare ai propri territori «con la consapevolezza di quanto la nostra azienda tenga al legame con le persone, con le istituzioni e le imprese locali, perché il nostro Paese ha nei territori il suo più fulcro essenziale, perché Poste Italiane vive di capillarità e di fiducia dei cittadini, nel lavoro di ogni giorno». Di qui la promessa fatta in chiusura dell'evento di Roma, l'iniziativa, inedita, non resterà un unicum. «Ci vediamo tra un anno per un nuovo incontro».



Nuova Imu, si teme una corsa agli aumenti

Nuova Imu con più certezze, ma anche con diversi dubbi. Il cantiere del tributo comunale che dovrebbe accorpare i due attuali prelievi sugli immobili è ancora aperto, ma già si delineano abbastanza chiaramente gli elementi di forza e di debolezza della relativa disciplina.

Come noto, quest'ultima è contenuta in uno degli emendamenti parlamentari al disegno di legge di Bilancio «segnalati» dal governo, che recepisce un suggerimento formulato dall'**Anci** nel corso delle audizioni sulla manovra: fra le altre cose, i sindaci avevano chiesto di riunire Imu e Tasi in un unico prelievo, superando così un sistema dei tributi locali inutilmente articolato in una molteplicità di aliquote sulle medesime basi imponibili, in un quadro di maggiore semplificazione per i contribuenti e per gli uffici comunali.

Il correttivo presentato alla Camera, tuttavia, si distacca in parte da tale proposta, specialmente per quanto concerne l'aliquota massima, che verrebbe portata per tutti all'11,4 per mille, ossia al livello finora consentito solo agli enti che hanno potuto introdurre e mantenere la maggiorazione Tasi. Il timore che ciò possa scatenare una nuova, mini corsa agli aumenti ha un po' frenato gli entusiasmi iniziali, ma è comunque necessario valutare il testo nel suo insieme.

La questione, in altri termini, non riguarda solo il livello del prelievo, ma anche la sua disciplina applicativa. In questa prospettiva, l'emendamento contiene diversi punti di forza, ma anche alcune lacune che sarebbe utile colmare.

Sotto il primo profilo, merita segnalare la reintroduzione dei compensi incentivanti al personale impegnato nell'attività di accertamento e recupero, previsti in regime Ici ma poi incomprensibilmente cancellati proprio mentre si è cercato di coinvolgere gli **enti locali** nell'attività di contrasto all'evasione.

Ancora, in un'ottica di semplificazione, è molto opportuna la norma che (superando le incertezze attuali) consente ai **comuni**, in presenza di più contitolari dello stesso immobile, di considerare assolto il debito tributario in caso di versamento cumulativo da parte di uno di questi. I punti di debolezza riguardano, in particolare, la mancata disciplina del funzionario responsabile del tributo, che per l'attuale imposta unica comunale (Iuc) è contenuta nel comma 692 della legge 147/2013, oltre che nell'art. 11, comma 4, del dlgs 504/1992, a sua volta richiamato dall'art. 9, comma 7, del dlgs 23/2011. Ancora, sarebbe utile definire una volta per tutte a chi spetta il pagamento per gli immobili in leasing dopo la risoluzione del contratto e nelle more della riconsegna, superando le attuali incertezze giurisprudenziali al riguardo.

Infine, andrebbe definito meglio l'impatto sulle norme attualmente vigenti, individuando in modo espresso quelle cancellate e quelle che invece resteranno valide, per evitare che si ripropongano i dubbi sorti (e mai del tutto fugati) dopo il passaggio da Ici a Iuc. Attualmente, invece, l'emendamento prevede una generica clausola di abrogazione di tutte le norme incompatibili con quelle nuove. Per citare qualche esempio, non è chiaro il destino di norme di esenzione come l'art. 21, comma 1, del dlgs 460/1997, a favore delle onlus, l'art. 1, comma 86, della legge 549/1995, a favore degli esercizi commerciali e artigianali situati in zone precluse al traffico a causa dello svolgimento di lavori per la realizzazione di opere pubbliche che si protraggono per oltre sei mesi, nonché l'art. 4, comma 5, del dlgs 207/2001, a favore delle istituzioni riordinate in aziende pubbliche di servizi alla persona o in persone giuridiche di diritto privato.

Matteo Barbero

Principio applicabile pur in assenza di una espressa previsione statutaria

Parità nei piccoli comuni

Uguaglianza uomo-donna anche nei mini-enti

In tema di parità di genere, nella composizione della giunta comunale, quale normativa è applicabile ad un ente locale con popolazione inferiore a 3 mila abitanti?

La materia è disciplinata dalla legge n. 56 del 7 aprile 2014 che, all'art. 1, comma 137, per i soli comuni con popolazione superiore ai 3 mila abitanti, ha stabilito un preciso quorum del 40%, affinché sia rispettato il principio della parità di genere; per i comuni al di sotto di tale soglia demografica la norma di riferimento è, invece, l'art. 6, comma 3, del decreto legislativo n. 267/00.

Secondo tale disposizione le-

gislativa gli statuti comunali e provinciali devono prevedere norme che assicurino condizioni di pari opportunità tra uomo e donna e garantiscano la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti.

La citata disposizione è stata poi modificata dalla legge n. 215 del 2012 che ha sostituito il verbo «promuovere» con il verbo «garantire» ed ha aggiunto alla espressione «organi collegiali» la dicitura «non elettivi» (art. 1, comma 1); inoltre, ha previsto che gli enti locali, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, dovessero

adeguare i propri statuti e regolamenti alle disposizioni dell'art. 6, comma 3, del Tuel (art. 1, comma 2).

L'art. 2, comma 1, lett. b) della citata legge n. 215/12 ha modificato l'art. 46, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, disponendo che il sindaco e il presidente della provincia nominino i componenti della giunta «nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi».

La citata normativa va letta alla luce dell'art. 51 della Costituzione, come modificata dalla legge costituzionale n. 1/03, che ha riconosciuto dignità costituzionale al principio della promozione delle

pari opportunità tra donne e uomini.

Nel caso dei comuni rientranti nella suddetta fascia demografica, pertanto, devono trovare applicazione le disposizioni contenute nei citati articoli 6, comma 3, e 46, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 e nella legge n. 215/12.

Tali disposizioni, recependo i principi sulle pari opportunità dettati dall'art. 51 della Costituzione, dall'art. 1 del decreto legislativo dell'11 aprile 2006, n. 198 (Codice delle pari opportunità) e dall'art. 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, hanno carattere precettivo e non meramente programmatico,

e sono finalizzate a rendere effettiva la partecipazione di entrambi i sessi alla vita istituzionale degli enti territoriali, in condizioni di pari opportunità.

Ferma restando la necessità dell'adeguamento statutario da parte dell'ente, le richiamate disposizioni normative sulla parità di genere risultano immediatamente applicabili, anche in carenza di una espressa previsione statutaria.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO



Venerdì 30 Novembre 2018

AGEVOLAZIONI

ItaliaOggi

Dal terzo bando del programma Interreg Med 2014-2020, 30 milioni per gli **enti locali**

Mediterraneo, un mare di fondi

Per economia marittima, turismo sostenibile, biodiversità

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Innovazione nell'economia marittima, turismo sostenibile e protezione della biodiversità sono le tematiche su cui è concentrato il terzo bando del programma Interreg Med 2014-2020. Il bando resterà aperto fino al 31 gennaio 2019. Le risorse comunitarie appositamente stanziare ammontano a 30 milioni di euro. Il programma Interreg Med abbraccia un'area di ben 13 paesi europei o in pre-adesione, tutti compresi nell'area mediterranea. L'Italia è quasi interamente ammissibile, poiché solo il territorio del Trentino-Alto Adige è escluso dall'accesso al bando. Gli **enti locali** delle restanti regioni possono tutti aspirare ad ottenere un contributo dal programma. La partecipazione al bando è possibile tramite l'applicativo telematico raggiungibile al sito internet <https://synergie.cte.asp-public.fr/>, che rimarrà accessibile fino alle ore 12 del giorno di scadenza. La scaden-



za riguarda la presentazione di una pre-proposta, a cui seguirà la sottomissione definitiva della domanda prevista tra i mesi di maggio e giugno 2019. I progetti potranno essere avviati a partire da novembre 2019.

Beneficiari gli enti pubblici e privati. Il terzo bando è aperto alla partecipazione degli **enti pubblici** nazionali, regionali e locali, ma anche alle istituzioni private, incluse le società private, e le organizzazioni internazionali. L'incentivo mira a sostenere progetti da realizzare nell'area mediterranea. Sono ammissibili i progetti provenienti da soggetti ubicati nelle regioni appartenenti a dieci stati membri co-

munitari quali Cipro, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Croazia. A questi si aggiungono i territori di tre stati in pre-adesione quali Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro. In Italia, è ammissibile la partecipazione da parte di enti sull'intero territorio nazionale con esclusione della sola regione Trentino-Alto Adige. I progetti dovranno prevedere la presenza di almeno cinque partecipanti provenienti da almeno cinque differenti paesi ammessi al programma e rientrare in uno degli assi ammissibili.

Progetti per l'innovazione marittima. Nell'ambito di

questo asse, saranno finanziati progetti per migliorare le condizioni quadro dell'innovazione dei cluster marittimi, rafforzare e potenziare l'innovazione dei cluster e delle reti marittime, migliorare le connessioni tra cluster e/o reti tematiche marine dinamiche di natura transnazionale, nonché facilitare gli scambi tra il mondo della ricerca, le piccole e medie imprese, la **pubblica amministrazione** e gli utenti finali che lavorano nel settore della «crescita blu». L'asse è focalizzato sul potenziamento delle istituzioni pubbliche e delle imprese private che operano in settori come le energie marine, la sicurezza marittima, l'acquacoltura, la biotecnologia marina, il turismo costiero e marittimo.

Progetti per un turismo sostenibile. L'asse sul turismo sostenibile finanzia progetti che mirano a contribuire al miglioramento dello sviluppo delle politiche e ad aumentare il coordinamento delle strategie tra territori a livello interregionale e transnazionale, per quanto riguarda lo sviluppo di

un turismo costiero e marittimo sostenibile e responsabile. I progetti dovranno essere attuati in linea con i principi di gestione integrata delle zone costiere e di pianificazione dello spazio marittimo, attraverso la cooperazione e la pianificazione congiunta.

Progetti per la biodiversità. Le attività finanziabili su questo asse sono orientate a mantenere la biodiversità e gli ecosistemi naturali, rafforzando la gestione e il collegamento in rete delle aree protette. Il contributo sosterrà il processo di progettazione e analisi, la fase di dimostrazione e test, la trasferibilità e sostenibilità delle azioni del progetto.

Contributo a fondo perduto fino all'85% dei costi ammissibili. Gli enti che parteciperanno al bando potranno aspirare ad un contributo a fondo perduto di origine comunitaria fino all'85% dei costi ammissibili, su spese di personale, costi amministrativi, spese per viaggi e soggiorni, consulenze esterne e spese per attrezzature.

Il nuovo Piano anticorruzione dell'Anac lo estende a tutti i livelli degli operatori pubblici

Pantouflage, divieto a 360 gradi

Incompatibilità successiva non solo per i dipendenti apicali

DI LUIGI OLIVERI

Divieto di pantouflage ad amplissimo raggio per le pubbliche amministrazioni. Il nuovo Piano nazionale anticorruzione che l'Anac ha messo in consultazione estende praticamente a tutti i livelli degli operatori pubblici il divieto introdotto dall'art. 1, comma 42, lettera l), della legge 190/2012, cioè la «incompatibilità successiva», nota anche appunto come pantouflage. La norma, che ha inserito il comma 16-ter nel corpo dell'art. 53 del dlgs 165/2001, impone ai dipendenti pubblici, che negli ultimi tre anni di servizio abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni, il divieto di svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati desti-

nari dell'attività dell'amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. A rafforzare il sistema sanzionatorio per contrastare l'incompatibilità successiva, il divieto dispone la nullità dei contratti conclusi e degli incarichi conferiti ai dipendenti pubblici. Lo schema di nuovo Piano nazionale anticorruzione si sofferma sulla questione dell'identificazione del concetto di esercizio di poteri autoritativi e negoziali, considerando che il divieto di pantouflage riguarda i dipendenti che dispongano ed esercitino detti poteri.

Le indicazioni dell'Anac sono molto interessanti, perché evidenziano non solo i presupposti per l'applicazione delle regole anti pantouflage, ma anche perché aiutano ad identificare con precisione l'estensione dei poteri autoritativi, utile anche per la fissazione di regole su competenze, flussi procedurali e

ulteriori misure anticorruzione. Secondo l'Anac in prima battuta sono da considerare come dipendenti che dispongono di poteri autoritativi e negoziali coloro che li esercitano concretamente ed effettivamente con «l'emanazione di provvedimenti amministrativi e il perfezionamento di negozi giuridici mediante la stipula di contratti in rappresentanza giuridica ed economica dell'ente». Dunque, l'esercizio di poteri deve necessariamente sfociare nell'adozione di provvedimenti, atti e decisioni tali da costituire, regolare, modificare o estinguere situazioni giuridiche nei confronti di soggetti terzi. L'incompatibilità successiva è voluta dal legislatore proprio allo scopo di evitare la tentazione che soggetti privati possano condizionare le decisioni dei dipendenti pubblici, allettandoli con incarichi successivi alla conclusione del rapporto

di lavoro pubblico. Lo schema di Pna fornisce un elenco esemplificativo dei soggetti che dispongono degli effettivi poteri autoritativi e negoziali: si tratta dei dirigenti, anche incaricati a contratto ai sensi dell'art. 19, comma 6, del dlgs 165/2001 o dell'art. 110 del dlgs 267/2000, nonché «coloro che esercitano funzioni apicali o a cui sono conferite apposite deleghe di rappresentanza all'esterno dell'ente (cfr. orientamento Anac n. 2 del 4 febbraio 2015)». Ma non basta. Il rischio di conflitto di interessi, secondo lo schema di piano, si estende anche «al dipendente che ha comunque avuto il potere di incidere in maniera determinante sulla decisione oggetto del provvedimento finale, collaborando all'istruttoria, ad esempio attraverso la elaborazione di atti endoprocedimentali obbligatori (pareri, perizie, certificazioni) che vincolano in modo

significativo il contenuto della decisione».

Quindi, il divieto di pantouflage non riguarda esclusivamente i dipendenti inquadrati nei vertici organizzativi che dispongono di poteri di azione e decisione, ma si estende «a coloro che abbiano partecipato al procedimento». È evidente che la portata del divieto, così inteso, è estesissima.

Come molto ampia è anche l'elencazione dei provvedimenti tipici dell'esercizio dei poteri autoritativi e negoziali: si tratta di contratti per l'acquisizione di beni e servizi, come anche dei provvedimenti che incidono unilateralmente, modificando, sulle situazioni giuridiche soggettive dei destinatari, nonché degli atti di concessione di vantaggi o utilità al privato, come autorizzazioni, concessioni, sovvenzioni, sussidi e vantaggi economici di qualunque genere.

30/11/2018
Pag. 34

ItaliaOggi

Raggiunto l'accordo sul Fondo 2019

Accordo raggiunto in Conferenza statocittà sul riparto del Fondo di solidarietà comunale 2019. Ma per i **comuni** non c'è ancora certezza di risorse. Il via libera è stato dato dall'**Anci** «con senso di responsabilità» (ha precisato il presidente Antonio Decaro) anche se mancano ancora garanzie sul ristoro dei 300 milioni di compensazioni Imu-Tasi. Dal governo sono però arrivate assicurazioni sulla percentuale di accantonamento al Fondo crediti dubbia esigibilità che resterà al 75% (se la percentuale fosse salita, come previsto, all'85% avrebbe prodotto una contrazione di risorse per la parte corrente quantificata in 440 milioni) e sul

mantenimento della quota di applicazione dei fabbisogni standard al 45%. Infine arriverà un'anticipazione di tesoreria pari a 6 dodicesimi grazie all'intervento di Cassa depositi e prestiti. Il governo ha anche accolto la richiesta del mantenimento della maggiorazione Tasi, il ripristino della maggiorazione sull'imposta di pubblicità e il riconoscimento anche alle **Città metropolitane** di una quota significativa del fondo assegnato alle **province** per le attività di manutenzione. Ha infine assunto un impegno formale a un nuovo accertamento straordinario dei residui, in considerazione dell'impatto dello stralcio dei ruoli fino a mille euro.

Il Congresso di Viareggio ha scelto il sindaco di Pesaro per il nuovo corso dell'associazione

Legautonomie cambia pelle

Laboratorio riformista per gli enti locali. Ricci presidente

Pagina a cura
di FRANCESCO CERISANO

Legautonomie ha un nuovo presidente: **Matteo Ricci**, sindaco di Pesaro. E anche una nuova mission: diventare un grande laboratorio politico-amministrativo al servizio degli **enti locali**. La storica associazione rappresentativa degli enti di centrosinistra, a un passo dalla confluenza con l'**Anci** quando alla guida dell'**Associazione dei comuni** c'era l'ex sindaco di Torino **Piero Fassino**, riparte in qualche modo proprio dall'**Anci**, di cui Ricci è esponente di spicco e vicepresidente. Ma lo fa tenendo ben distinti i ruoli. Spetterà solo all'**Anci** la rappresentanza politico-istituzionale dei **comuni**. Mentre **Legautonomie** rilancerà l'iniziativa riformista degli **enti locali**, diventando un laboratorio di idee e servizi a favore degli enti, ma anche a beneficio della politica nazionale. «E' ora di riprendere la tradizione riformatrice delle autonomie», ha dichiarato Ricci a ItaliaOggi, «soprattutto in un periodo in cui le politiche populiste delle attuali forze di governo chiamano tutti i riformisti a unirsi. E i **comuni**, le **province**, le regioni sono da

sabile una riforma della legge n.56/2014, ma non dovrà essere una controriforma. E soprattutto non potrà prescindere dallo stanziamento di

maggiori risorse per far fronte alle competenze su strade e scuole. «Sulla trasformazione delle **province** in enti di secondo livello, e quindi in case dei **comuni**, indietro non si torna», ha puntualizzato, replicando alle suggestioni leghiste di un ritorno all'elezione diretta dei presidenti. «Dobbiamo però dare dignità ed autorevolezza ai sindaci che oggi si accollano l'onere di amministrare le **province** a costo zero. Per questo chiederò che venga loro corrisposta un'indennità, più che mai necessaria nel caso in cui a presiedere la provincia sia il sindaco di

un piccolo comune». Escluso il ritorno alle vecchie **province**, la ricetta del neo presidente di **Legautonomie** punta sulla semplificazione. «Le **province** dovranno coincidere con gli Ambiti territoriali ottimali dell'acqua e dei rifiuti ed è positivo che svolgano (la novità è stata inserita nella Manovra ndr) il ruolo di centrali di committenza uniche per gli acquisti».

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

sempre il luogo dove si sperimenta il cambiamento. Oggi le idee riformiste rischiano di essere soffocate da tanta propaganda». Nel mirino del neopresidente di **Legautonomie** (eletto ieri dagli amministratori giunti a Viareggio per il XVII Congresso nazionale) c'è soprattutto il decreto sicurezza, approvato in via definitiva dalla camera, che preoccupa i sindaci perché, dicono, «creerà meno integrazione e quindi più insicurezza». «L'integrazione è un elemento fondamentale per garantire la tranquillità delle città», ha osservato Ricci. «Il decreto Salvini, invece, non fa

altro che scaricare tensioni sui sindaci i quali si ritroveranno ad amministrare città meno giuste e quindi più insicure. Quando un ministro dell'interno esulta perché i cittadini si armano e si fanno giustizia da soli, significa che lo Stato ha fallito».

Infine un accenno al riassetto delle **province**, da tutti ritenuto necessario visto il fallimento della legge Delrio. Anche Ricci ritiene indispen-



Matteo Ricci



Deficit al 2% per l'intesa con la Ue

► Il piano di Conte e Tria per evitare la procedura: slittamento e tagli per Reddito e pensioni Finanziaria a colpi di fiducia. Card di cittadinanza, Poste in campo ma non sono in stampa

ROMA Il vicepremier Matteo Salvini apre alle modifiche sulla manovra («Il 2,4% non è nei Dieci comandamenti»), si profila un'intesa con la Ue sul deficit al 2%. Il piano del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia Giovanni Tria per evitare la procedura: slittamento e tagli per Reddito e pensioni. Da lunedì il voto blindato sulla Finanziaria. Card di cittadinanza, Poste in campo ma non sono in stampa.

Bassi, Di Branco
e Pollio Salimbeni
alle pag. 2, 3 e 4



Conte ha incontrato ieri una delegazione di studenti all'Università di Buenos Aires. (A3) ANSA

Ridurre la soglia vicino al 2% per fare pace con Bruxelles

► La proposta studiata dal premier con Tria: ► Timing serrato per approvare la manovra rinviare di qualche mese Reddito e Quota 100 prima dell'avvio della procedura sul debito

IL RETROSCENA

ROMA Sarà l'ebbrezza di ritrovarsi in mezzo ai Venti grandi della terra o il racconto giunto sino a Buenos Aires delle ultime dei suoi due vice che non evocano più «babbo Natale», ma da palazzo Chigi ieri sera rimbalzava forte l'ottimismo un po' sudamericano di Giuseppe Conte. Di decimali il presidente del Consiglio non vuole parlare in pubblico, ma l'argomento è stato al centro delle considerazioni fatte con il ministro dell'Economia Giovanni Tria durante le lunghe ore di volo. Al G20 il clima non è dei migliori. Le tensioni Washington-Mosca, come la politica dei dazi di Trump, raffreddano le economie e frenano le esportazioni italiane che hanno retto la crescita sino ad inizio anno. Seppur a fatica sia Di Maio che Salvini mostrano di aver

compreso i rischi che l'Italia corre e hanno affidato a Conte e Tria il compito di chiudere - senza troppi danni - la contesa con Bruxelles.

LA SPONDA

Con sé il ministro Tria ha portato le analisi degli uffici tecnici sugli impatti che avranno le due riforme - Reddito e quota 100 - sulla manovra di Bilancio e ne discuteranno nella due giorni sudamericana con il presidente della Commissione Jean Claude Juncker e il responsabile agli Affari economici Pierre Moscovici. Ai due, oltre alla rassicurazione che alla fine i saldi non sfioreranno il 2%, Conte e Tria

hanno portato anche una sorta di cronoprogramma della manovra di Bilancio. A Juncker interessa solo la data finale dell'approvazione fissata per il

17 dicembre, due giorni prima dell'ultima appuntamento dell'anno dell'Ecofin. Ovvero quarantottore prima della riunione dei ministri dell'economia dell'eurozona che a Bruxelles dovranno decidere se aprire o meno la procedura sulla base della relazione della Commis-

sione.

Un percorso molto stretto nei «numerini» e nei tempi. Al ritorno da Buenos Aires Conte e Tria presenteranno al due vicepremier la manovra di Bilancio con



le opzioni che dovrebbero scongiurare la procedura europea e l'esposizione dell'Italia alla speculazione. Nello schema del titolare del Mef il Reddito è destinata a slittare insieme alla riforma delle pensioni. Se la prima misura spaventa Bruxelles più per

con il Quirinale. «Sono d'accordo con il presidente Mattarella, dobbiamo tenere i conti in ordine per la stabilità della finanza pubblica», ha sostenuto, sorridendo alla sudamericana, il presidente del Consiglio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'entità, la seconda fa storcere il naso per l'idea che si possa far pesare sulle future generazioni un sistema pensionistico molto più generoso della media europea.

Resta il fatto che toccherà a Di Maio e Salvini decidere molto presto se far saltare il banco restando sopra l'asticella concordata da Conte e Tria con l'Europa o adeguarsi avendo comunque la certezza che le due misure - seppur più in là nel tempo -

partiranno. L'annuncio grillino delle card in stampa per il Reddito, come le assicurazioni leghiste sulla domanda che si potrà fare per aver diritto a quota 100, fanno pensare che l'accordo con Bruxelles sia vicino poiché avere in mano una tessera o poter inoltrare una domanda di pensionamento non significa incassare subito. Di slittamento in slittamento si arriverebbe a metà del 2019, con un risparmio notevole per le casse dello Stato.

LA LETTURA

Mentre a Buenos Aires iniziava la trattativa, ieri a Roma la conferenza dei capigruppo della Camera ha fissato un calendario d'aula molto serrato e che potrebbe portare il governo a chiedere già per martedì il voto di fiducia sulla manovra di Bilancio e sul collegato fiscale che potrebbero diventare un tutt'uno. Per il maxi emendamento, che dovrebbe correggere la manovra secondo le indicazioni di Bruxelles, ci dovrà attendere però il passaggio al Senato dove il "pacchetto" si arricchirà anche delle due riforme care a M5S e Lega. Reddito e quota 100 non saranno infatti più provvedimenti a sé, **ma inseriti** nella manovra. Una settimana a palazzo Madama tra Commissione e Aula, giusto il tempo per rimandare il provvedimento a Montecitorio, per la lettura definitiva e il varo, entro lunedì 17.

Un percorso con tempi strettissimi che Conte - unico interlocutore rimasto al governo nel dialogo con Bruxelles - prima di partire, ha concordato con i due vicepremier e che intende concludere forte anche dell'intesa

**IL MINISTRO DEL
TESORO HA PORTATO
CON SÉ A BUENOS
AIRES LE ANALISI
TECNICHE SULL'IMPATTO
DELLE DUE RIFORME**

I numeri

1,2%

La crescita del Pil nel 2018 secondo le stime del governo

1,5%

La crescita prevista dall'esecutivo per il 2019

1,6%

Lo sviluppo italiano stimato sempre dal governo per il 2020



0,9%

È la crescita del Pil italiano stimata dall'Ocse per il 2019

1,8%

La crescita media dei paesi euro prevista dall'Ocse per il 2019

2,4%

Il rapporto fra deficit e Pil nel 2019 secondo le stime del governo

IL GOVERNATORE DELLA BANCA DI FRANCIA

«Le regole Ue si rispettano
E l'euro rafforza l'Italia»di François Villeroy
de Ghalhou *

L'Italia e la Francia condividono una cultura, una storia, delle istituzioni. Ma i nostri due paesi hanno anche creato insieme una moneta. L'euro, dopo vent'anni. La nostra creatura ha raggiunto l'età adulta e deve affrontare un mondo segnato da crescenti incertezze geopolitiche, in parte legate a un nuovo posizionamento degli Stati Uniti, e numerose sfide: i flussi migratori, il cambiamento climatico, la rivoluzione digitale o l'invecchiamento della popolazione.

In questo mondo turbolento, l'Italia ha molti punti di forza. La creatività dei suoi imprenditori è ampiamente riconosciuta, è la seconda forza industriale dell'area euro, le esportazioni sono in aumento, l'indebitamento privato è inferiore alla media dei vicini europei...

Tuttavia, l'Italia ha un tasso di crescita inferiore a quello dei partner europei (0% nel terzo trimestre 2018) e un tasso di disoccupazione elevato, soprattutto tra i giovani. Si è tentati di attribuire all'euro la colpa di questi problemi. Invece, l'euro fa parte delle soluzioni. Dei suoi undici membri fondatori, l'Italia e la Francia sono stati i primi a volere ardentemente l'euro nel 1999. Con la moneta unica, la Francia e l'Italia hanno un peso decisionale ben maggiore rispetto all'epoca del franco e della lira, quando le nostre politiche monetarie dovevano sostanzialmente adeguarsi a quella tedesca e l'unico strumento a nostra disposizione era quello, depauperante, della svalutazione.

In seguito, la moneta unica ci ha portato dei benefici economici innegabili. In primis, una maggiore stabilità dei prezzi, che ha preservato il po-

tere d'acquisto delle famiglie: l'inflazione è diminuita nettamente in Italia, dall'8% in media nei vent'anni precedenti l'euro, a meno del 2% nell'ultimo ventennio. Poi, grazie al calo nettissimo dei tassi d'interesse, prestiti più vantaggiosi per gli Stati, le famiglie e le imprese: lo spread dell'Italia e della Francia rispetto alla Germania si è più che dimezzato rispetto al periodo in cui c'era il mercato unico senza la moneta unica (1986-1992). Di conseguenza, i cittadini sono molto legati alla moneta unica e questo sostegno popolare, ovunque, è uno dei più grandi successi dell'euro.

Ma, soprattutto, la moneta unica è il frutto di un sistema originale che unisce i diciannove paesi dell'area euro: un'Unione in cui la politica monetaria è condivisa e le altre politiche economiche sono decentralizzate. Tramite il mandato che gli è stato conferito democraticamente, il Consiglio direttivo della Bce, sotto la presidenza di Mario Draghi, deve avere una sola bussola per la politica monetaria: la stabilità dei prezzi in tutta l'area euro, con un'inflazione a medio termine inferiore ma prossima al 2%. E così che la politica monetaria contribuisce alla crescita sostenibile, stabilizzando il ciclo economico e garantendo tassi d'interesse moderati. Se questa politica monetaria ha potuto, dal 2012, contribuire

alla riduzione della "frammentazione" del mercato dei capitali che penalizzava l'Italia, tanto meglio; ma non può essere condotta a beneficio di un solo paese in particolare, che sia la Germania, la Francia o l'Italia.

Le politiche di bilancio e strutturali sono invece di competenza dei singoli Stati. È una buona notizia per la democrazia in ogni paese; ma la contropartita di questa decentralizzazione è, natural-

mente, il rispetto delle regole che abbiamo stabilito insieme,

tra cui il Patto di stabilità e di crescita.

In qualità di banchiere centrale di un paese amico, non tocca evidentemente a me pronunciarmi sulle scelte italiane. Ma il rispetto di queste regole è anche nell'interesse nazionale dei nostri due paesi. Se deficit e debito pubblici fossero la chiave della crescita, la Francia e l'Italia sarebbero le prime della classe in Europa: purtroppo non è così. L'effetto positivo degli stimoli di bilancio sulla crescita può essere interamente controbilanciato dall'aumento dell'incertezza e dunque dai tassi d'interesse richiesti dagli investitori. L'aumento del costo dei titoli di Stato rischia di propagarsi a tutta la sfera economica, limitando l'accesso al credito di imprese e famiglie. Nel suo recente Rapporto sulla stabilità finanziaria, la Banca d'Italia stima che nel 2020-2021, il 70% dell'aumento dello spread sui titoli di Stato è stato trasmesso sui tassi di interesse pagati dalle imprese. Ma la posta in gioco va oltre le cifre. L'impegno dei nostri paesi in un quadro europeo stabile è la

chiave della nostra prosperità comune. E noi abbiamo bisogno dell'impegno dell'Italia per costruire insieme ciò che vogliamo: un'area euro più efficace e più solidale.

Questo significa innanzitutto migliorare i finanziamenti e gli investimenti nell'area euro. Il risparmio privato abbondante, oltre 350 miliardi di euro, potrebbe trovare maggiore impiego a vantaggio delle imprese che accedono all'investire e innovare, ad esempio nel digitale o nella transizione energie-

tica, finanziandosi con capitale proprio. E per questa ragio-

0%

la crescita
dell'Italia
nel terzo
trimestre
di quest'anno

10,1

per cento
il tasso di
disoccupazione
in Italia
a settembre

70%

la quota
dell'aumento
dello spread
che ora pesa
su famiglie
e imprese

L'intervento
François
Villeroy de
Ghalhou, 59
anni, è
governatore
della Banca di
Francia dal
primo
novembre
2015. È anche
membro del
consiglio
direttivo della
Bce, l'ha
partecipato a
Roma a una
conferenza
ospitata
dall'università
Luiss

C
Centro di
studi europei
della Banca di
Francia
coordinato da
François Villeroy
de Ghalhou
e Nicolas
Pérez

ne che io caldeggio la creazione di una «Unione dei finanziamenti per gli investimenti e l'innovazione» a livello dell'area euro.

Ma ci vuole anche, nell'area euro, una maggiore solidarietà pubblica. Al di là del rigore di bilancio, una prevenzione credibile delle crisi richiede la disponibilità, con il Meccanismo europeo di stabilità, degli strumenti necessari per aiutare uno Stato membro ad assorbire gli shock che, nonostante tutti gli sforzi, possono inaspettatamente manifestarsi. Anche il bilancio dell'area euro, proposto dalle autorità francesi, potrebbe svolgere un ruolo di stabilizzazione, sostenendo gli investimenti, in particolare nell'istruzione, nella formazione e nelle nuove tecnologie, a complemento delle finanze pubbliche nazionali. Di fronte a questo mondo incerto, solo insieme possiamo costruire al meglio il nostro destino comune.

* Governatore
della Banca di Francia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A chi deve i soldi lo Stato italiano



La Nota

di **Massimo Franco**

UNA MEDIAZIONE PER SCONGIURARE LA ROTTURA CON L'EUROPA

A desso si comincia a sperare quello che una settimana fa sembrava impensabile: evitare la procedura di infrazione. Sarà difficile. Ma la missione del premier Giuseppe Conte al G20 in corso a Buenos Aires è proprio questa: convincere il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che il governo M5S-Lega è disposto a accettare alcune condizioni per evitare un conflitto infinito con Bruxelles. È un problema di toni e di rispetto reciproco, non solo di numeri: sebbene l'idea di una manovra finanziaria che porta il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento sia apparsa una provocazione. La sensazione è che a peggiorare i rapporti siano state soprattutto le battute sprezzanti contro la Commissione dei vicepremier Luigi Di Maio, dei Cinque Stelle, e soprattutto Matteo Salvini, leader della Lega. Sono state le parole liquidatorie contro i vertici a innescare una gara di ritorsioni verbali; e a radicare la convinzione che gli attacchi fossero strumentali. Di fatto, hanno favorito il pregiudizio contro la

maggioranza giallo-verde, e acuito il timore che si trattasse di un'offensiva destinata a fare uscire l'Italia dalla moneta unica. Solo negli ultimi giorni, grazie anche a sondaggi che mostrano la preoccupazione diffusa per una bocciatura europea del piano del governo, si è cominciato a cambiare registro.

L'impennata dello spread, la differenza tra interessi sui titoli di Stato italiani e tedeschi, ha spaventato non solo le cancellerie europee ma anche Palazzo Chigi. E il governo ha capito che lo scontro non paga. Mette il Paese e la maggioranza nell'angolo: isolati oltre che più indebitati. Così, Di Maio ora giura: «Credo nel dialogo non l'Ue». E Salvini: «L'accordo lo troveremo. A noi non interessa

La procedura

Il premier cerca di convincere Juncker a non aprire la procedura di infrazione per eccesso di debito

litigare, e neanche a Bruxelles». E sulla procedura di infrazione per eccesso di debito, Di Maio quasi spera: «Vediamo se parte veramente». Conte ammette che «lo spread ancora alto» non lo trova «distratto». Ora si teorizza una manovra in un «clima di fiducia con mercati e investitori». È una scommessa che parte molto in salita, e dunque non ha alte probabilità di riuscire: anche perché M5S e Lega ribadiscono di non volere «tradire le promesse fatte agli elettori»; e sono percorsi da forti tensioni. L'ex ministro del Pd, Graziano Delrio, osserva che il Parlamento non può ancora discutere la manovra perché «Salvini e Di Maio stanno mercanteggiando su un nuovo testo». Ma se è così, la trattativa andrebbe seguita come una novità e non come una perdita di tempo. Il tempo, semmai, è stato buttato via con i proclami bellicosi dei mesi scorsi. Se la discussione M5S-Lega serve a far rientrare almeno in parte l'Italia nell'alveo delle regole europee, ben venga: un simulacro di intesa, senza vincitori né vinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costituzione

**Resistere e dissentire,
non è mai
troppo tardi**

MASSIMO VILLONE

Oggi si discute sempre meno di Costituzione e sempre più di fascismo, scrive Zagrebelsky su *Repubblica*. Alcune posizioni espresse nell'articolo sono ampiamente condivisibili, altre meno. Ma questo non assolve la stupidità del commento di chi riporta tutto al no alla riforma renziana del 4 dicembre 2016.

— segue a pagina 15 —

Resistere e dissentire, non è mai troppo tardi

MASSIMO VILLONE

— segue dalla prima —

■ Un no che si vuole perniciosamente sbagliato.

La condizione del paese e delle istituzioni può piacere o no. Ma una cosa è certa: viene da lontano. Forse in passato di Costituzione si parlava di più, ma è dubbio che ad essa si prestasse maggiore attenzione. Il Berlusconi che magnificava il suo governo come sostanzialmente investito con voto popolare diretto (Senato, 16 maggio 1994) guardava forse alla necessaria centralità dell'assemblea elettiva in una forma parlamentare di governo? La vedeva come architrave di un sistema effettivamente democratico? E Prodi che diceva in fondo esattamente le stesse cose (Senato, 22 maggio 1996)? E ancora D'Alema che definiva il suo esecutivo come una anomalia frutto di una incompiuta transizione (Camera, 22 ottobre 1998)? E la riforma del Titolo V fortemente voluta nel 2001 dal centrosinistra, che cancellava il richiamo al Mezzogiorno e introduceva il famigerato art. 116, oggi strumentalmente usato dalla Lega per una "secessione dei ricchi"? E la ri-

forma dell'art. 81 Cost., che nel 2012 vincolava a un pareggio di bilancio non richiesto da alcuno? E la tentata riduzione del Senato - con la riforma Renzi-Boschi - a una camera morta imbottita di consiglieri regionali e sindaci? E la spinta verso torsioni maggioritarie del sistema elettorale anche in un

contesto non più bipolare, con una inevitabile pesante compressione della rappresentatività? E la libertà di voto negata dalle liste bloccate?

Dove erano i costituzionalisti? A ben ricordare, schierati in larga parte a favore, in specie con i mantra della governabilità, del rafforzamento dell'esecutivo, dell'elezione del leader con la sua maggioranza. Chi non legge e non studia ovviamente ignora che alcuni - pochi - non hanno mai smesso di avanzare critiche e censure. A loro la storia ha dato ragione. Anche i garanti - presidente della Repubblica, Corte costituzionale - non si sono sempre segnalati per l'allarme sollevato, accettando piuttosto il pensiero unico dominante. Fa piacere che ora Mattarella ricordi che il pareggio

di bilancio non può e non deve cancellare i diritti fondamentali e la tutela dei più deboli.

Chi legge come due livelli separati la Costituzione e la società, la norma e il fatto, sbaglia. Una Costituzione può orientare la vita di un paese solo se il paese la condivide e la accetta nel suo complesso. L'in-

treccio è indissolubile ancorché fluido, e se si scioglie vince il fatto, non il diritto.

Oggi non c'è nessun attacco di barbari che nottetempo hanno scalato le mura. Per me, se c'è colpa va addebitata alla sinistra che ha progressivamente ceduto all'egemonia della destra abbandonando i suoi storici presidi politici e culturali. È

quella sinistra che ha barattato le fabbriche e i luoghi di lavoro con i salotti, i salari con i profitti e le rendite, i diritti de-

lavoratori con quelli dell'impresa, gli ultimi con i potenti. È la sinistra dei D'Alema, Prodi, Veltroni, Renzi.

Così, è stucchevole l'ultima polemica sul ricorso alla fiducia e la centralità del parlamen-

to. In un tempo di partiti evanescenti si indeboliscono gli strumenti classici della disciplina di partito e di gruppo. E dunque la fiducia diviene strumento primario di gestione del dissenso interno. Se ne può discutere. Ma era forse centrale l'assemblea asservita al capo dalle liste bloccate, che approvava il jobs act, la buona scuola, l'italicum, la riforma costituzionale, il rosatellum? Cerca forse una centralità del parlamento chi attacca un temuto nuovo statalismo motivando con l'inefficienza del pubblico, quando è ormai provato che il privato può essere anche largamente peggio?

Resistere e dissentire. Bene, ma certo non solo oggi. Bisognava anche ieri, e bisognerà domani. Interpretare il cambiamento senza ossequio ad alcuno è la missione degli intellettuali. Questa è la lezione di Luciana Castellina, in un articolo che contiene tanto amarcord, e tanta verità. Tra gli intellettuali si collocano anche i costituzionalisti, se vogliono onorare il proprio nome. A Luciana, intanto, grazie.



EMENDAMENTI IN MANOVRA

Sblocca debiti Pa da 15 miliardi

**Anticipazione Cdp ai sindaci
ma il governo punta
anche a Regioni e ministeri**

Gianni Trovati

Un raddoppio dell'anticipazione di liquidità ai sindaci, che passa da Cdp e può muovere fino a 15 miliardi per il pagamento delle fatture arretrate. E una riduzione dello sblocca-debiti, sempre attraverso la Cassa, che punta a liberare fino a 20 miliardi negli altri comparti della Pa.

Le novità puntano alla legge di bilancio, probabilmente al Senato visti i tempi stretti. Il ritorno delle anticipazioni guarda prima di tutto agli enti territoriali, perché sono loro ad avere la fila più lunga di creditori alle porte. Ma il sistema dei pagamenti pubblici è una catena, e spesso la cassa nei Comuni langue anche perché sono i fondi ministeriali a farsi attendere. Solo ieri, per esempio, è stato dato il via libera all'ultima rata, circa 1,2 miliardi, del fondo di solidarietà comunale.

Il raddoppio dell'anticipazione ai

sindaci fa parte di un ricco pacchetto su cui il governo e i Comuni hanno trovato l'intesa in Conferenza Stato-Città. In pratica, oltre a chiedere al loro tesoriere un'anticipazione fino a 3/12 delle loro entrate, come da regole ordinarie, gli enti potranno ottenere dalla Cdp una quota equivalente: 1/12 delle entrate vale 5,1 miliardi, per cui la mossa può sbloccare fino a 15,3.

Sul tavolo della Conferenza, che ha dato il via libera al Viminale per il decreto sui fondi 2019, ci sono state una serie di partite aperte dalla veste tecnica ma dalla sostanza pratica: circa 1,3 miliardi di stretta lamentata dai sindaci sulla spesa corrente, dimezzata dall'intesa. Anche perché sono numeri "pericolosi" nell'anno che vedrà lo sblocco del fisco locale. Proprio questo aspetto complica la strada dell'Imu unificata, che potrebbe trasformarsi in un ordine del giorno in attesa di capire come evitare il rischio aumenti (Il Sole 24 Ore di domenica).

«In Conferenza abbiamo fatto un ottimo lavoro», riassume la sottosegretaria al Mef Laura Castelli rivendicando «un cambio di rotta» sulla finanza loca-

**Ok a 1,2
miliardi di
fondi 2019,
niente
aumento
degli accan-
tonamenti e
replica del
fondo Tasi
(190 milioni)**

le. Il primo impegno è evitare l'aumento del 10% degli accantonamenti per coprire i buchi della riscossione. Il vincolo rimarrebbe al 75% dei mancati incassi, con base di calcolo ristretta da cinque a tre anni, liberando 440 milioni. Un altro freno arriva per i fabbisogni standard: continueranno a distribuire il 45% del fondo, ma con i criteri aggiornati.

Torna poi in campo il «fondo Tasi», nato nel 2014 per far quadrare i conti in 1.800 Comuni in uno dei tanti cambi di veste del fisco sul mattone. Scende dai 300 milioni di quest'anno ai 190 del 2019, ma sarà confermato nel 2020; dal 2021 il governo ha promesso un pacchetto da 500 milioni e l'obiettivo è di stabilizzare il meccanismo fino al 2033. I soldi dovrebbero arrivare dalla quota non distribuita del fondo investimenti. Nessuna apertura, invece, sui 563 milioni di taglio annuale imposto dalla spending del 2014 in scadenza a fine anno. Per questa ragione il presidente An-

di Antonio Decaro riconosce i «passi avanti», ma li definisce «parziali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria

«Non crediamo di mettere a rischio nessuno, al di là delle regole europee che bisogna rispettare. Un deficit del 2,4 per gli standard internazionali è normalissimo». Così il ministro dell'Economia

Investimenti bloccati, differenza di 13 miliardi fra obiettivi e spesa

IL TRIENNIO 2016-2018

Negli ultimi tre anni mai realizzati gli annunci: non crescita ma ulteriore calo

Debiti della Pa: Cdp darà anticipi per 15 miliardi, la norma entra in manovra

Gli investimenti pubblici restano il tallone di Achille della politica economica: negli ultimi tre anni, dal 2016 al 2018, a dispetto dei ripetuti annunci di rilancio della spesa pubblica in conto capitale, si è registrata

una ulteriore riduzione del 7,3%. Non si sono mai tradotti in realtà gli obiettivi indicati dai governi nel Documento di economia e finanza (Def): lo scarto fra obiettivi annunciati e spesa effettiva è stato di 13 miliardi. Intanto prende forma una nuova edizione delle misure sblocca-debiti della pubblica amministrazione, che sarà attuata con Cassa depositi e prestiti e regolata da correttivi alla manovra. La prima mossa passa da un raddoppio delle anticipazioni ai Comuni, che può liberare fino a 15,3 miliardi. Ma in cantiere ci sono anche misure per Regioni e ministeri con lo obiettivo di attivare "prestiti" aggiuntivi fino a 20 miliardi. **Santilli e Trovati** — a pagina 3

Nei Def investimenti 2016-2018 non fatti per 13 miliardi

Cantieri bloccati. Negli ultimi tre anni agli obiettivi annunciati non ha mai corrisposto un risultato adeguato: scarto oltre l'11%
Non c'è stata ripresa ma ulteriore riduzione, flessibilità sprecata

Giorgio Santilli

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non ha spiegato mercoledì alla Camera quale sarà il prossimo passo dell'Italia con la Ue, ma ha detto di non accettare la morale su crescita e investimenti pubblici. Il ministro polemizza con i governi Renzi e Gentiloni ma parla anche a Bruxelles, accusata implicitamente di non aver voluto guardare con lo stesso scrupolo dentro le previsioni ottimistiche del passato. O, se vogliamo, di non aver bat-

tuto ciglio sul divario fra le previsioni ex ante del Def e i consuntivi ex post.

Certo è che gli investimenti hanno pagato il conto più pesante nello scarto fra annunci e fatti. Basta confrontare per ciascun anno le previsioni del Def approvato l'anno precedente ad aprile (base per la trattativa con Bruxelles) e il dato a consuntivo.

Partiamo dal 2016: il Def approvato ad aprile 2015 prevedeva, nel conto economico delle Pa, investimenti per 38.327 milioni, poi confermati nella nota di aggiornamento di settembre (38.368 milioni). La spesa effettiva per

il 2016, certificata nella nota di aggiornamento al Def del settembre 2016, si attesta a 35.660 milioni. La differenza tra annunci e fatti è di 2.667 milioni (-7%). Da notare che, rispetto al 2015,



c'è una riduzione di un miliardo anziché la preventivata crescita di due: fatto ancora più grave se si considera che per il 2016 la Ue ci aveva concesso una

flessibilità di 3,4 miliardi, proprio con lo scopo di aumentare gli investimenti pubblici. Di quella flessibilità, che è andata ad aumentare la spesa corrente, nessuno ci ha mai chiesto conto.

Passiamo al 2017: il Def approvato ad aprile 2016 annunciava spesa per investimenti di 38.633 milioni (ridotta dalla NadeF di settembre a 38.453). La spesa effettiva 2017 certificata a settembre 2018 è di 33.787 milioni, lo scarto di 4.846 milioni (-12,5%). Anche qui il "segno+" promesso si è tradotto in ulteriore contrazione di 2 miliardi.

Il 2018: il Def approvato dal gover-

no Gentiloni nell'aprile del 2017 metteva in conto investimenti della Pa per 38.389 milioni (tagliati a 37.356 milioni dalla NadeF 2017). Il dato di settembre 2018 stima 33.031 milioni, con una differenza rispetto alla previsione inviata alla Ue di 5.358 milioni (-14%).

Nel triennio 2016-2018, lo scarto fra annunci e fatti («fra sogni e realtà», secondo lo slogan dell'Ance) totalizza 12.871 milioni, l'11% dei 115.349 milioni programmati. Quel che è più grave, la ripresa annunciata non c'è stata e la fotografia della cruda realtà evidenzia una ulteriore riduzione degli investimenti di 2,6 miliardi dal 2016 al 2018, un altro 7,3% che se ne va.

Vecchie e nuovo governo attribuiscono la causa del mancato rilancio alla burocrazia che frena. La "madre di tutte le battaglie" - il rilancio degli investimenti - il Pd l'ha persa. L'attuale governo prova a giocarla fra annunci roboanti e stanziamenti notevoli, se Bruxelles non la blocca. Al Pd aggiungere risorse non è bastato. Il governo Conte prova ora a riapprovare il Dl semplificazioni e annuncia (da sei mesi) la controriforma degli appalti. Che poi riesca, è tutt'altro che scontato, se si ostina a frenare le poche opere che macinano milioni o a riannoverare le regole per settori che hanno ricominciato a investire (per esempio l'acqua). Quanto ai roboanti piani per il dissesto, il governo Renzi ha fatto un gran lavoro preparatorio, con risultati modesti per la resistenza delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per investimenti

115,3
miliardi

L'OBIETTIVO

È la somma degli investimenti fissi lordi delle Pa previsti per gli anni 2016, 2017 e 2018 dai Def approvati l'anno precedente ad aprile e inviati a Bruxelles

-12,9
miliardi

LE SOMME PERSE

È la somma delle differenze fra gli obiettivi di investimento fissati dal Def per gli anni 2016, 2017 e 2018 e la spesa effettiva registrata per investimenti

-2,6
miliardi

LA RIDUZIONE REALE

È la cifra che evidenzia, a dispetto del rilancio annunciato, l'ulteriore riduzione del livello di investimenti dal 2016 al 2018 su base annua. Un altro 7,3% perso

3,4
miliardi

FLESSIBILITÀ PERSA

Nel 2016 abbiamo sprecato la flessibilità di 0,2% concessa dalla commissione Ue per gli investimenti. Anziché crescere abbiamo segnato un calo



Giovanni Tria

«Non crediamo di mettere a rischio nessuno, al di là delle regole europee che bisogna rispettare. Un deficit del 2,4 per gli standard internazionali è normalissimo». Così il ministro dell'Economia

LE IDEE

LA TESSERA DELLE ILLUSIONI SUL REDDITO

Sergio Rizzo

Dice Luigi Di Maio: «Abbiamo già dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Conferma Laura Castelli: «È vero che si stanno stampando». In bocca a un politico le parole sono pietre. Se poi il politico è un ministro, diventano massi. Il problema è che sempre in Italia assomigliano a quegli enormi massi di cartapesta che mezzo secolo fa nel film di Maciste l'erculeo protagonista scagliava addosso ai nemici. Ciclopici ma pieni d'aria. Dunque leggeri come piume e pronti a sgonfiarsi.

pagina 32

Il reddito di cittadinanza

LA TESSERA DELLE ILLUSIONI

Sergio Rizzo

Dice Luigi Di Maio: «Abbiamo già dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Conferma Laura Castelli: «È vero che si stanno stampando». In bocca a un politico le parole sono pietre. Se poi il politico è un ministro, diventano massi. Il problema è che sempre in Italia assomigliano a quegli enormi massi di cartapesta che mezzo secolo fa nel film di Maciste l'erculeo protagonista scagliava addosso ai nemici. Ciclopici ma pieni d'aria. Dunque leggeri come piume e pronti a sgonfiarsi, anche se di grande effetto scenografico.

La metafora calza perfettamente alle ultime esternazioni sul reddito di cittadinanza. Giovedì 22 novembre, alla trasmissione *Piazza Pulita*, il vicepremier nonché ministro del Lavoro Luigi Di Maio annuncia di aver dato mandato per stampare un numero di tessere prossimo al dieci per cento della popolazione italiana, specificando che si tratta di «carte di credito come tutte le altre». Una settimana dopo, a *Otto e mezzo*, la viceministra dell'Economia Castelli non può che assentire: le tessere si stanno effettivamente stampando «per la platea che dovrebbe essere di cinque milioni e mezzo di persone». Chiosando con un'espressione sorridente di chi la sa lunga: «Circa...». E quando la con-

“
La strada per arrivare a sfornare le redive social card è assai lunga. Più di quanto certe frasi possano lasciar sperare
”

dittrice Lilli Gruber chiede se lei lo sa chi le stampa, quelle tessere, la viceministra risponde imbarazzata: «Sono dettagli che si renderanno noti tutti insieme...». Per poi ammettere che sì, lo sa, chi sta stampando. «Forse il Poligrafico dello Stato, sarebbe la cosa più ovvia...», insiste ancora Lilli Gruber. «Forse...», sussurra allora lei sempre sorridendo.

Peccato però che il Poligrafico, di cui Laura Castelli peraltro è azionista in quanto viceministra del Mef che ne controlla il capitale, non c'entri un fico secco. Per il semplice fatto che non si occupa di mezzi di pagamento. Le carte di credito sono invece materia di Poste italiane, azienda ora quotata in Borsa, che per inciso ha ancora in essere un contratto con lo Stato per la realizzazione e la fornitura della social card di tremon-

tiana memoria. Che a quanto pare sarebbe il veicolo adatto per il reddito di cittadinanza, evitando una gara pubblica.

Così ieri, nel tentativo di spegnere il fuoco delle polemiche divampato dopo quelle dichiarazioni, Di Maio ha svelato di aver dato al suo staff «l'ordine di lavorare con Poste per avviare il progetto che include anche la stampa delle tessere». Ha detto: «Avviare». Il che, almeno per la lingua italiana, è cosa ben diversa dall'aver «dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Per non parlare dell'affermazione secondo cui quelle tessere «si stanno stampando».

Perché prima che le Poste facciano girare le macchine serve una legge, e di quella non c'è ancora traccia. Bisogna quindi individuare concretamente i beneficiari, oltre ad avviare (questo almeno è stato detto) la riforma dei centri per l'impiego. E poi fare i conti. Siccome la matematica non è un'opinione, garantire 780 euro al mese a 5 milioni e mezzo di persone costa 51 miliardi e mezzo l'anno. Con 19 miliardi (riforma dell'impiego compresa) che sarebbero a disposizione si coprono al massimo 961 mila sussidi da 780 euro. Oppure tutti i 5,5 milioni sbandierati, ma con una mancia da 136 euro al mese. Infine, fatti quei benedetti conti, stampare.

Dunque la strada del reddito di cittadinanza prima di arrivare a sfornare materialmente le redive social card è assai lunga. Molto più lunga di quanto certe improvvise dichiarazioni possano lasciar sperare chi aspira al sussidio. Affermare che siamo già alla stampa delle tessere, è come dire che i soldi stanno per arrivare: invece è solo un'illusione. Buona forse per la quotidiana competizione mediatica con Salvini, ma pericolosa per le conseguenze politiche se le speranze accese da quelle parole dovessero andare deluse. Allora sì che sarebbero dolori: gli elettori, ormai si è capito, non vogliono essere presi in giro. E non perdonano più.

CRIPPORELLI/ANSA/REUTERS



30/11/2018
Pag. 7

LA STAMPA

TACCUINO

L'inspiegabile
fretta
dell'esecutivo
sulla manovra

MARCELLO SORGI

Dal vertice sulla manovra economica è uscita una notizia difficilmente comprensibile: il governo si prepara a mettere la fiducia già la prossima settimana alla Camera per accelerare i tempi dell'approvazione. Che a questo punto, se anche al Senato la procedura fosse la stessa, potrebbe arrivare anche una settimana prima della pausa natalizia, diversamente da quanto avveniva negli anni passati, quando il via definitivo alla legge di stabilità cadeva insieme agli auguri per le festività.

Le ragioni di questa fretta non sono chiare: anche perché sulla stessa manovra il premier Conte e il ministro Tria sono impegnati in una trattativa con le autorità europee per evitare la procedura per eccessivo debito pubblico minacciata dalla Commissione per l'Italia, se il testo non venisse modificato. E per la prima volta da parte dell'esecutivo era venuto nei giorni scorsi qualche segno di disponibilità, sia a rimodulare le misure aumentando gli investimenti pubblici, sia abbassando dal 2,4 al 2,2 per cento il rapporto tra deficit e pil, finora considerato intoccabile. Quanto questa apertura possa portare a modifiche che consentano di evitare le sanzioni da parte dell'Europa, non è chiaro, dato che Salvini e Di Maio, nel frattempo, alternano disponibilità e chiusure, per capire se davvero la Commissione sia pronta a perdonare l'Italia, o preferisca continuare a lasciare pendente la minaccia della procedura, con tutto quel che ne consegue.

La decisione di accorciare il percorso parlamentare potrebbe essere nata in questo contesto, in modo

da trovarsi, poi, a legge di stabilità approvata, a decidere con più libertà sulle sorti del governo e della legislatura. Le leggi di bilancio infatti rappresentano l'ostacolo più prossimo a un eventuale scioglimento delle Camere e al ritorno alle urne. Se l'orizzonte del governo dovesse annuvolarsi, per un irrigidimento della trattativa con la Ue, Salvini e Di Maio, invece di far partire reddito e pensioni con due decreti fin dall'inizio del nuovo anno, come avevano annunciato, potrebbero rompere con la Ue, interrompere la legislatura e inaugurare una nuova campagna elettorale, volta a mettere sotto accusa l'Europa che gli avrebbe impedito di realizzare i propri obiettivi. —

© ENRICA NICOLINI (STUDIO/STUDIO)

Il partito del Pil e pezzi di Lega ora rinvogliono il centrodestra

IN MANOVRA

Orizzonte gennaio Una gran parte di media, imprenditori e prenditori spingono per il ritorno all'ordine pre-4 marzo. I governatori leghisti a Salvini: "Così non reggiamo, meglio B."

di MARCO PALOMBI

Ogni tanto sui giornali ricompare "il partito del Pil" - espressione cara al *Corriere della Sera* - che sarebbe il partito dei produttori, di chi sta in azienda a fare questo benedetto Prodotto. Insomma, il partito del Pil sono gli imprenditori a vario titolo, pezzi di sindacato concertativo, radi pezzi di società civile e, ovviamente, il partito degli affari coi soldi pubblici e i profitti privati. Un agglomerato riunito da parole d'ordine generiche, che sui media finiscono per disegnare la richiesta di un'impossibile continuità con le scelte del passato (grandi opere spesso inutili, precarizzazione del lavoro, modello economico orientato alle esportazioni e, dunque, deflazione), ma senza disdegnare la *flat tax*.

È troppo facile prevedere che la voce di questo "partito" - già così ben veicolata dai 15 o 30 mila Sì Tav di Torino - andrà crescendo per almeno un paio di motivi: la crescita si va fermando persino nella locomotiva Nord Est; non esiste un'opposizione politica credibile e, dunque, quello spazio finisce ai "portatori di interessi" che almeno un piano sembrano avercelo e assai chiaro: separare Lega e 5 Stelle per riproporre un governo di centrodestra vecchio stile (più responsabili vari).

IL COSIDDETTO partito del Pil

Paradossi

Pure Giorgetti pensa non si possa andare avanti a lungo. L'unico ostacolo? Il Capitano



Squadra
Matteo Salvini
coi governatori
leghisti
(Zaia, Fedriga
e Fontana)
e l'alleato
forzista Toti
LaPresse

- atteso da un dicembre di assemblee in tutto il Nord Italia - ha anche i suoi addentellati istituzionali: i governatori. Ieri *La Stampa* ha dato conto di un "patto" siglato all'assemblea degli industriali genovesi tra i governatori di Piemonte e Liguria (più quello lombardo, ma in contumacia) per fare pressioni sul governo: "Tra alcune regioni e la parte industriale del Paese - dice Giovanni Toti - si sta costruendo un blocco sociale e politico sulla base di valori trasversali: la nostra ricetta è alternativa a chi vuole chiudersi per evitare di essere invaso da qualcun altro, siano persone o merci".

Toti - forzista con buoni addentellati nella Lega e finanziatori di peso per la sua Fondazione Change - è stato per qualche settimana l'immagine del partito degli affari nascosto nel partito del Pil: fu lui, dopo il crollo del Ponte Morandi, a provare a "salvare" l'Autostrada dall'ostracismo M5S facendo pressioni sul Carroccio ligure e presentando addirittura

i torti imprenditori e prenditori a vedere nella Lega - movimento complesso e persino contraddittorio - una sponda possibile contro la pericolosa estraneità all'uso di mondo dei grillini. I governatori leghisti, ad esempio, sono comprensibilmente sensibili al malumore di industriali e ar-

tigiani del Nord, i quali disprezzano "l'assistenzialismo" del reddito di cittadinanza, temono le turbolenze sui mercati e hanno mal digerito persino il blandissimo decreto dignità. Per questo Attilio Fontana (Lombardia), Massimiliano Fedriga (Friuli) e Luca Zaia (Veneto, vero eroe del partito del Pil e di quello degli

affari) qualche giorno fa, durante un incontro, hanno invitato Matteo Salvini a tagliare i ponti coi 5 Stelle quanto prima: "Questa pressione al Nord non la reggiamo a lungo".

Timori che trovano orecchie attente, eufemizzando, pure a Palazzo Chigi: il sottosegretario Giancarlo Giorgetti - che tra le molte deleghe ha

anche quella ai rapporti con l'establishment - s'è da tempo

railprogetto del nuovo viadotto in conferenza stampa con l'ad di Aspi Castellucci (che, simbolicamente, fece cadere il plastico). L'idea di cambiare le concessioni pubbliche - dalle autostrade alle frequenze tv - in modo che siano meno penalizzanti per lo Stato è un tabù per il partito degli affari.

Non hanno comunque tutti



convinto che coi 5 Stelle non si potrà andare avanti a lungo e, tra le altre, anche per la ragione che imploderanno.

L'APPUNTAMENTO è con l'inizio del 2019 quando molti prevedono, e tra questi Giorgetti, nuove tensioni sui mercati: lì potrebbe crearsi l'occasione per una restaurazione dell'ordine infranto dal voto del 4 marzo e dalla successiva alleanza gialloverde. Eppure c'è un grosso ostacolo a questo disegno ed è, paradossalmente, proprio Salvini, che - infrastrutture a parte - ha costruito la sua Lega attorno a un mo-

dello economico alternativo al vecchio Carroccio del *laissez faire*: decisamente anti-Ue, non ostile all'intervento dello Stato in economia, poco amico del libero scambio (Ttip, Ceta, etc.). Fare una completa marcia indietro per Salvini è oggi impossibile ed "è il limite strutturale della sua leadership", si dispera il *CorSera*.

Sia detto en passant, non è detto che il partito del Pil abbia ragione sul Pil: se possiamo scomodare il Gramsci del "cretinismo economico", "i capitalisti non hanno mai compreso i loro veri interessi e si sono sempre comportati antieconomicamente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Sandra Bonsanti "Assurdo ripartire da quelle rovine. L'ex Cavaliere ha segnato l'inizio della devastazione dei nostri valori costituzionali"

"Altro che scuse: il ritorno di B. sarebbe un incubo"

di SILVIA TRUZZI

Il guaio è che tutto comincia con Berlusconi". Sandra Bonsanti, giornalista, presidente emerito di Libertà e giustizia, non ha un momento di esitazione quando le domandiamo che pensa delle scuse che dovremmo fare all'ex Cavaliere. "Renzi è disperato, non ha più niente intorno perché lui stesso ha fatto terra bruciata. Ma non può pensare di pulirsi la coscienza dicendo che bisogna chiedere scusa: Berlusconi è il baco primario dentro la democrazia italiana. Berlusconi - di cui Craxi è stato il presupposto - ha corrotto dall'interno la democrazia italiana".

Lei scrisse una lettera a Renzi, quando era sindaco di Firenze, per la sua "futilità" ad Arcore. Correva l'anno 2010.

E lei si prese ben due pagine dell'edizione fiorentina di *Repubblica* per rispondere? Andò a mangiare da Berlusconi, e di nascosto. Io volevo sapere da che parte stava. E lui rispose, sostenendo che non bisognava demonizzare l'avversario... Ma già il fatto che da sindaco avesse fatto il pellegrinaggio ad Arcore era uno strappo per me, e per molti, inaudito. Tra l'altro: furono costretti ad ammetterlo perché scoperti, altrimenti non l'avrebbe nemmeno detto.

Un pranzo-antipasto di Nazzareno.

Sì, ai tempi c'era Verdini a fare da sensale. Ora mi sembra che

Fatto a mano



Giornalista e scrittrice
Sandra Bonsanti è presidente emerito di Libertà e giustizia
Ansa

farsi troppi scrupoli. Temo una saldatura, più o meno alla luce del sole.

Renzi, a proposito delle leggi ad personam, ha tirato in ballo "Ruby nipote di Mubarak". Pagina umiliante per il Parlamento che si presta, ma le leggi ad personam furono ben altra cosa...

Sono stati anni in cui noi di Libertà e giustizia tenevamo il conto, giorno per giorno, degli scempi alla cultura della legalità. Non c'è niente, niente, da recuperare di quel periodo. Se

Chi è
Sandra Bonsanti, giornalista al Mondo, La Stampa, Repubblica, è stata direttore del Tirreno

La carriera
È stata deputata nel '94-'96 e ha guidato Giustizia e Libertà fino al 2015. Oggi è presidente emerita. Il suo ultimo libro è "Il canto della libertà. Una favola vera" (Chiarelettere, 2016)

questo Paese ha una speranza di risorgere non è certo da quelle rovine. È un incubo, senza alcuna logica. È un'idea di Renzi, nutrita dalla sua grande arroganza. Basta vedere il modo in cui ha liquidato il lucido intervento su *Repubblica* di Gustavo Zagrebelsky: "Si è svegliato", ha detto l'ex premier.

C'è un grosso problema, però, nell'area progressista se lo scrittore Sandro Veronesi ha detto a *Circo Massimo*: "Se mi chiedete di firmare per far tornare Berlusconi e il suo governo domani, lo firmo col sangue. Era arrogante, con il conflitto di interessi, ma sapeva qualcosa del mondo. Sapeva che stava trasgredendo le etichette quando prendeva in giro la Merkel. Questi non sanno quello che fanno".

Certo che c'è un problema. L'opposizione a Salvini bisogna che ci sia, e che sia solida. Non solo per il decreto Sicurezza. Vediamo che cosa farà il presidente Mattarella, ma a me fa molta paura la vicinanza della Lega con la destra di CasaPound: qualcosa di non detto nei progetti della Lega c'è. Attenzione: è tutta l'Europa che va verso il fascismo. La grande disperazione dell'area progressista è che non si rico-

nosce nel M5S e in quell'idea di democrazia diretta. Questo non significa affatto che sia giusto riabilitare B: la sentenza sulla trattativa Stato-mafia ha messo nero su bianco come l'anti Stato volesse l'arrivo di Berlusconi e dei personaggi di



Non dimentichiamo che Berlusconi tenne a battesimo attacchi alla stampa che divennero vere e proprie purghe

cui si circondava. Mi preme aggiungere un'ultima cosa.

Prego. Non dimentichiamoci che Berlusconi ha tenuto a battesimo gli attacchi alla stampa. Anche la Dc ci attaccava, anche Craxi, ma con Berlusconi sono diventati purghe. E pure con Renzi. Anche oggi c'è un inquietante atteggiamento d'intolleranza, con minacce di leggi che possono mettere a rischio la libertà d'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

abbia troppi guai per aiutare qualcuno. Ma Berlusconi è stato, e lo era già stato in quel momento, l'inizio di una corrosione di valori fondanti, sia da un punto di vista della legalità che del costume costituzionale. Che ora Renzi pensi di potersi rivolgere a lui, cioè alla radice di quello a cui stiamo assistendo ora, è incredibile. Viviamo una situazione pessima, ma che certo non si risolve con una riabilitazione di Berlusconi o peggio, rispolverando l'intesa del Nazareno. Vuol dire non aver capito nulla della deriva costituzionale che ha subito l'Italia. La prima riforma costituzionale - non dimentichiamolo - bocciata con il referendum del 2006 era del governo Berlusconi.

Cosa teme?
A me quel che accade nel Pd interessa fino a un certo punto. Ma vedo che sono in panne: non riescono a fare un congresso, non riescono a fare delle primarie. Questo appello fa supporre che se Renzi potesse, magari con l'ipotesi di un nuovo partito nato dai "comitati civici", riallaccerebbe i rapporti con Berlusconi senza

Le altre leggi ad personam (totale 41) che Renzi vorrebbe farci dimenticare

Ieri abbiamo pubblicato le prime 25 tra le 41 leggi ad personam varate dai governi di Silvio Berlusconi, oggi rimpiastrati dall'ex segretario del Pd Renzi. Ecco le altre.

26. Autoriduzione fiscale (2004). Ridotte le aliquote fiscali per i redditi dei più abbienti. B. risparmierà 764.154 euro di tasse all'anno.

27. Plusvalenze e sentenze (2003). Detassate le plusvalenze da partecipazione. B. nel 2005 cedette il 16,88% di Mediaset detenuto da Fininvest per 2,2 miliardi e risparmiò 340 milioni di imposte.

28. Sondaggi a spese nostre (2005). Stanziati 6 milioni per sondaggi sulle "politiche pubbliche adottate dal governo". B. paga con soldi pubblici i sondaggi di FI.

29-30-31. Condoni alla villosa (2004). Tre con-

ni bloccano le indagini sugli abusi edilizi a Villa Certosa.

32-33. Due scudi fiscali (2001-2003). Chi vuol far rientrare (riciclare) capitali guadagnati c/o detenuti all'estero illegalmente paga un misero 2,5%, con garanzia di anonimato. B. è imputato per 1.500 miliardi di lire in nero su 64 società estere Fininvest.

34. Lodo Alfano (2008). Sospende i processi ai presidenti della Repubblica, delle Camere e del Consiglio sino al termine della carica. Cioè i processi Mills e Mediaset. Rientreranno quando la Consulta boccerà la legge.

35. Scudo fiscale-3 (2009). Funziona come gli altri due,

però con un obolo del 5%.

36. Legittimo impedimento (2010). Bocciato il lodo Alfano e ripresi i processi, ecco una nuova legge Alfano per bloccarli per 18 mesi: quella che rende automatico il "legittimo impedimento" a comparire nelle udienze per il premier e i ministri. E non solo per le attività di governo, ma anche per quelle

"preparatorie e consequenziali, nonché comunque coesistenti alle funzioni". La Consulta e un referendum bocceranno anche quello.

37. Più Iva per Sky (2008). Raddoppia l'Iva a Sky, principale concorrente di Mediaset, dal 10 al 20%.

38. Meno spot per Sky (2009). Un decreto Romani obbliga Sky a scendere entro il 2013 dal 18 al 12% di affollamento orario di spot.

39. Più azioni proprie (2009). Aumentata dal 10 al 20% la quota di azioni proprie che ogni società può acquistare e detenere. Norma subito usata da Fininvest per aumentare il controllo su Mediaset.

40. Legge pro Mondadori (2010). L'Agenzia delle entrate contesta a Mondadori 173 milioni di euro di tasse evase nel 1991. Mondadori ricorre in

le II grado, vince la causa, ma il fisco ricorre in Cassazione. B. fa un decreto che consente a chi ha vinto due gradi di giudizio di chiudere il contenzioso in Cassazione versando solo il 5%. Così, invece di 173 milioni (350 con gli interessi), Mondadori se la cava con 8,6

41. Legge pro Lega (2010). Per salvare i leghisti dalle camicie verdi ancorati a Verona per costituzioni di formazione paramilitare fuorilegge (gli altri del reato sono stati depenalizzati nel 2005), ecco un codicillo nascosto in un decreto ombra di 1085 norme, che abolisce pure quel reato. Al giudizio di Verona non resta che prendere atto della depenalizzazione e prosciogliere tutti imputati.

(2 - F)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THINK TANK

Magna Carta Oggi la fondazione di Quagliariello (FI) con i fan dell'Alta velocità

Vecchi arnesi & gran borghesi: la Torino degli affari debutta al raduno di Cottarelli

di MASSIMO NOVELLI

Si potrebbe definire un sballo (figurato) delle debuttanti e dei debuttanti, se non fosse che alcuni di loro hanno già oltrepassato la linea d'ombra che separa l'adolescenza dalla maturità.

Resta il fatto che per lo schieramento composito, ma non troppo, della Torino Si Tav e della vagheggiata riconquista delle città da parte delle supposte élite, l'incontro in programma oggi in un hotel cittadino, l'Nh di corso Vittorio Emanuele, è un battesimo in pubblico. Organizza la sezione locale della Fondazione Magna Carta, quella presieduta dal senatore di Forza Italia Gaetano Quagliariello. Vi

partecipano il commercialista Stefano Rigon che guida Magna Carta Nord-Ovest; l'economista Carlo Cottarelli; il sociologo Luca Ricolfi, che da posizioni di destra/sinistra/destra critica la sinistra; Paolo Foietta, commissario straordinario per l'asse ferroviario Torino-Lione; il notaio Andrea Ganelli, gran manovratore di iniziative politiche anti-giunta Appendino; la madama Si Tav Giovanna Giordano Peretti; l'uomo dell'alta finanza Guido Giubergia (patron di Ersel); e la deputata di Forza Italia Claudia Porcietto.

UNA BELLA brigata, pertanto, che, per ricordare il Totò di un famoso film, potrebbe esclamare, entrando nella sala dell'albergo Nh: "Macchinisti, fuochisti, ferrovieri, facchini, affini, collaterali, uomini di fatica...".

Il pretesto per il raduno è la presentazione dell'ultimo libro di Cottarelli, ormai economista per meriti televisivi. In realtà, il vero

motivo è la prima uscita del preteso think tank che sostiene di rappresentare la Torino dei ceti produttivi.

Una Torino, in verità, molto renzuscianiana e padronale; l'Eterna Torino del potere, che ora si sente minacciata dalla giunta comunale Cinque Stelle e dal voto popolare che ha cambiato un poco gli equilibri di Palazzo. Eterna Torino, poi, de-

gli aspiranti alle briciole del potere; e frammento di una città votata alla presa della Bastiglia subalpina (e forse qualcosa di più), tesa comunque alla ricomposizione politica e affaristica di classe (dominante).

Non ci sono nel think tank al gianduio della supposta "altra Torino", naturalmente autodefinitasi liberale, cassintegrati Fiat-Fca, precari lavoratori normali, emigrati oppure piccoli commercianti o gente comune. Ai finanzieri, ai notai, ai commercialisti e ai revisori dei conti (a volte finiti in mano alla Procura della Re-



In albergo

Con l'economista e Luca Ricolfi, le organizzatrici di piazza Castello e vari esponenti renzuscianiani



Viva il Tav
Da sin.: Cottarelli, Ricolfi e Giordano Peretti
Ansa/LaPresse

torio e propulsore per l'Italia - soffre un momento di stallo dal quale uscire con rinnovate energie e proposte".

Semplici pretesti, quelle energie e proposte, per andare all'assalto della diligenza, mandando avanti madamini e madamine. Sperando di fare come nella poesia di Guido Gozzano: "Signore e signorine/ le dita senza guanto/ scelgono la pasta. Quanto/ ritornano bambini/ Perché niun le veda,/ volgono le spalle, in fretta, sollevan la vettura/ divorano la preda".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblica), agli industriali veri o fasulli, ai costruttori, alle madame Fiat e alle madamini che, quando scenderanno in piazza a No Tav, andranno a sciare al Sestriere (per rivoluzionaria loro ammissione), si mescolano

quelli e quelle dei mestieri dell'era postmoderna, che di produttivo hanno poco.

AL CONVEGNO dell'hotel Nh, spiegano i promotori, i relatori diranno che "il Piemonte - da sempre labora-

MINO GIACHINO

“Le madamine
contano poco,
la marcia è mia”

BOFFANO A PAG. 3

L'INTERVISTA

Mino Giachino “Dietro di loro, il finanziere
Giubergia e il notaio Ganelli: faranno una lista”

“Macché madamine, la marcia l'ho fatta io E adesso tifo Salvini”

di Ettore Boffano

Le madamine? La prima volta le ho viste il 28 ottobre scorso. Noi eravamo in consiglio comunale per protestare contro il voto per il no all'Alta velocità in Valle di Susa. Loro erano lì, invece, per incontrare il vicesindaco e presentare la loro iniziativa che si chiamava, allora, “Si lavoro”, non “Si Tav”. Ascoltavano il dibattito: più che interessate, mi sembravano annoiate.

La zampata di Mino Giachino (73 anni, ex segretario di Carlo Donat-Cattin, ex sottosegretario ai Trasporti dell'ultimo governo Berlusconi, ex dc, fedelissimo di Gianni Letta, lobbista non pentito dei signori dei Tir, forzatamente un po' deluso) arriva a inizio intervista.

Vuol dire che non sopporta di vedere quelle signore della Torino bene trasformate nelle uniche star della piazza dei 25 mila per il sì al Tav?

Altro che 25 mila, eravamo di più.

Meno, però, dei 40 mila strombazzati quel sabato. Sì, forse meno, ma più di 25 mila. Non si discute.

Torniamo alle madamine. La marcia l'ho fatta io e il me-

rito è di mio figlio Ludovico. Io non capisco niente di Internet, lui invece sì e mi ha consigliato di lasciar perdere la petizione cartacea e di puntare su *Change.org*. Adesso siamo oltre le 100 mila adesioni e io posso scrivere quando voglio a tutte quelle persone.

Le madamine non la raccontano così. Chi ha ragione?

Loro hanno altri interessi. Fanno riferimento al finanziere Guido Giubergia e al notaio Andrea Ganelli, pensano a una lista civica per quando scadrà l'Appendino e qualcuna di loro, in passato, ha raccolto adesioni per Fassino e qualcun'altra, facendo la cacciatrice di teste, ha lavorato per le giunte Chiamparino.

Beh, quanto alla politica, lei non ha certo da invidiare nulla a nessuno....

La verità è che la politica mi sta un po' deludendo. Quando si determina un movimento come quello di piazza Castello a Torino, servono risposte. Non ne vedo.

Nemmeno da parte di Forza Italia?

A livello nazionale sì, ora usano la marcia Sì Tav per lanciare il partito sui social. A Torino, invece, tutto tace.

In piazza però, quel sabato, c'era anche la Gelmini.

Mi ha scritto subito un sms: “Mino, mi hai emozionato”. Poi, quello di Letta: “Sei un eroe”. Alla fine, è arrivato lui.

Lui chi?

Berlusconi: “Sei stato bravissimo”.

Vede, siamo in piena politica, altro che lista civica delle madamine.

No, la differenza è che io in questa cosa ci credo: possiamo salvare il Tav. L'ho capito a giugno, quando è nato il governo. Ci sono i Cinquestelle, mi sono detto: sfasceranno l'Alta velocità in Valle di Susa, bisogna fare qualcosa. Così, ho pensato alla petizione.

E ora, che cosa farà? Si candiderà alle Regionali?

Lasci perdere, non ci casco. Io ho imparato a fare politica e anche a rilasciare interviste da Donat-Cattin. Lui comincia-

va ogni riunione spiegando che cosa sarebbe accaduto nei mesi successivi. Ora voglio occuparmi di Tav, il resto lo vedremo.

C'è chi sostiene che, se non

IL MESSAGGIO DI BERLUSCONI

Gelmini mi ha scritto subito un sms: “Mino, mi hai emozionato”. Poi, quello di Letta: “Sei un eroe”. Alla fine, è arrivato lui, B.: “Sei stato bravissimo”

CROSETTO IL VINCENTE

Un candidato in grado di battere Chiamparino, e anche senza problemi, il centrodestra ce l'ha già: Guido Crosetto, un vincente



fosse per quei 73 anni, lei farebbe addirittura un pensiero alla presidenza della Regione. Magari anche solo a un assessorato. Balle?

Non ci casco. Un candidato in grado di battere Chiamparino, e anche senza troppi problemi, il centrodestra ce l'ha già.

E chi è?

Guido Crosetto, un vincente.

E Sergio Chiamparino?

È un Sì Tav, da sempre: in fondo, mi dispiace per lui. Mani abbiamo bisogno che vinca il centrodestra, proprio per salvare l'Alta velocità. Abbiamo bisogno che in Piemonte governi la Lega di Salvini.

E perché?

Così la Lega potrà fermare i Cinquestelle e garantire che la linea verso Lione si farà.

Convertito a Salvini?

No, assolutamente. Io la penso in maniera molto diversa da lui su tante cose, ma come politico è bravissimo. E ha già capito che cosa ho fatto a Torino. Ci siamo visti quasi per caso a Roma, mi ha stretto la mano e mi ha detto 'hai fatto una cosa eccezionale'. E se Conte ci rivedrà, credo che di mezzo ci sia il suo zampino.

Lei, sul palco, ha lodato Marchionne per il suo impegno per il Tav. Ma la città non è stata un po' troppo zitta sull'abbandono della Fiat?

Sì, questo lo ammetto: è vero.

E il Pd, in tutto questo?

Sbandato: tace, fa un passo avanti e due indietro. Non capisce dove vogliono andare a parare le madamin e così si è ammutolito.

E loro, le madamin?

Ho letto che l'8 dicembre, quando sfilavano i No Tav, andranno a lasciare Sestriere. Prima avevano detto che bisognava mettere gli striscioni Sì Tav ai balconi, poi hanno spiegato che non bisognava provocare. La verità è che, anche in questo caso, lo avevo già detto io il giorno prima. Io so di che cosa parlo.

Perché, le madamin non lo sanno?

Non dico questo, ma una cosa è conoscere i problemi, un'altra cosa è fare pubbliche relazioni. Nei dibattiti, due esponenti Sì Tav del Pd come Chiamparino e Stefano Esposito, se qualcuno fa domande tecniche, rispondono così: 'alt, qui deve rispondere Gi-

chino, lui sa tutto...'



Rivendicazioni Milano Giachino, Tirre

FABIO SCUTO

Gerusalemme

Plove su Herzliya Pituh, il piccolo sobborgo bonifica alla periferia nord di Tel Aviv. Plove accuse molto serie sulla Nso, la società israeliana che ha sviluppato lo spyware in grado di prendere il controllo e sorvegliare qualsiasi smartphone, che qui ha la sua sede.

Con l'assassinio del dissidente saudita Jamal Khashoggi all'interno del consolato del regno wahabita a Istanbul, è emerso chiaramente come il giornalista - che collaborava con il Washington Post ed era critico nei confronti della famiglia regnante e soprattutto verso il principe ereditario Mohammed bin Salman - era sotto controllo. Nel suo smartphone grazie a un link in una email ricevuta era stato installato Pegasus 3, il nuovo sistema di spyware della Nso. Forbes ha definito Pegasus "il kit di spy mobile più invasivo del mondo", con un monitoraggio quasi illimitato. Adesso, rivela il New York Times, lo stesso sistema di spionaggio del cellulare è stato ampiamente usato in Messico per spiare giornalisti, oppositori e attivisti dei diritti civili. Molti dei quali poi sono scomparsi misteriosamente, altri sono stati assassinati.

DALL'INIZIO della presidenza di Enrique Peña Nieto nel 2012, 47 giornalisti sono stati assassinati in Messico, 15 soltanto negli ultimi 18 mesi. Un'indagine federale in Messico ha accertato l'uso illegale da parte del governo dello spyware, che venne acquistato nel 2013 allo scopo di colpire terroristi e narcotraffican- ti. Il governo messicano ha ri-

"Pegaso 3", come rendere inoffensivo il cronista dissidente



Poco amato Una protesta contro Peña Nieto, da oggi ex presidente

sposto alla relazione dicendo semplicemente di non poter commentare i dettagli delle indagini in corso.

Il Messico è, così come l'Arabia Saudita, diventato un emblema dell'uso problematico di spyware. Naturalmente in un

Paese come Israele nulla può accadere se il ministro della Difesa non dà il suo parere, soprattutto quando si tratta di prodotti sensibili e ad alta tecnologia. Apparentemente - nonostante i grandi titoli sui giornali - il governo nega ogni imbarazzo. Il primo

ministro Benjamin Netanyahu ha recentemente espresso l'orgoglio per i legami stringenti con gli Stati del Golfo e altri Paesi. Il messaggio è chiaro: Israele è disposto a vendere queste tecnologie legate alla sicurezza per rapporti più stretti nella sua battaglia strategica contro l'Iran.

IL QUOTIDIANO Haaretz ha messo i suoi migliori reporter su una lunga inchiesta sul caso Pegasus. Con l'Arabia Saudita l'accordo è stato firmato nell'estate del 2017, solo pochi mesi prima che il principe ereditario MBS iniziasse la sua purgazione degli oppositori del regime. Furono arrestati e torturati membri della famiglia reale e uomini d'affari accusati di corruzione. Nei mesi successivi

Indagine federale

Il sistema israeliano doveva servire contro i narcos, la presidenza Nieto cambiò obiettivo

sauditi hanno continuato la caccia agli oppositori che vivevano all'estero, culminata lo scorso ottobre con l'omicidio di Khashoggi. Pegasus segnala la posizione del telefono, è in grado di ascoltare le conversazioni nelle vicinanze, fotografare chi si tro-

va nelle vicinanze, leggere e scrivere messaggi, email, scaricare app e penetrare quelle già nel cellulare, accedere a foto, clip, calendario e l'elenco dei contatti. E tutto in totale segretezza.

Le indagini di Haaretz hanno anche rivelato che le compagnie private israeliane hanno venduto software di spionaggio a Paesi dove la democrazia è un concetto sfumato: Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Angola, Mozambico, Repubblica Dominicana, Azerbaigian, Swaziland, Botswana, Bangladesh, El Salvador, Panama e Nicaragua. Ma anche a Malesia, Vietnam, Messico, Uzbekistan, Kazakistan, Etiopia, Sud Sudan, Honduras, Trinidad e Tobago, Perù, Colombia, Uganda, Nigeria e Ecuador.

"Le informazioni presentate da Haaretz sull'azienda, sui suoi prodotti e il loro uso sono sbagliate, basate su voci e pettegolezzi parziali", replica la Nso, "la presentazione distorce la realtà". La società - è la linea di difesa ufficiale - ha un comitato etico indipendente e indipendente come nessun'altra azienda come questa. Comprende esperti in affari legali e relazioni internazionali. Il comitato esamina ogni accordo in modo che l'uso del sistema avvenga solo in base agli obiettivi consentiti di investigare e prevenire il terrorismo e il crimine".

"Ma è difficile restringere le possibilità dei clienti - spiega Roy T., esperto israeliano nel cyberspionaggio - non puoi vendere a qualcuno una Mercedes e dirgli di non guidare più veloce di 100 chilometri all'ora. La verità è che le compagnie israeliane non sanno quale sarà l'uso dei sistemi che vendono".

La scheda

IL NUOVO

Pegasus 3, sistema di spyware della Nso israeliana, è stato definito da Forbes "il kit più invasivo del mondo"

SEGNALA

la posizione del telefono, ascolta le conversazioni, fotografa chi si trova nelle vicinanze, legge e scrive messaggi, mail, scarica app ed entra in quelle presenti, accede a foto, clip, calendario e all'elenco dei contatti senza che il proprietario del cellulare se ne accorga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEB: 10 MOSSE PER DISTRUGGERE PERSINO TAFAZZI

ANDREA SCANZI

parlato praticamente mai di immigrazione. Tu chiamalo, se vuoi, sciallaggio politico. O anche solo essere alla canna del gas.

4. Si fa fotografare da Oliviero Toscani, il cui genio è noto, e quan-

gel alla Sorbona.

6. Si scaglia contro il condono di Ischia a firma 5 Stelle. E farebbe anche bene. Se solo non fosse la stessa che, quando il suo governo regalava voluntary disclosure a manetta, non mostrava analogo piglio moralista.

7. Disserta di vaccini, lei che a tempo perso insegna Immunologia all'Università di Laterina, per poi esibirsi in avvincenti interteme sul decreto Genova. Quando è in vena di citazioni,

spara pure un "Verrà un giorno" attingendo addirittura dal Manzoni. E nel farlo si sente figa come nessuno.

8. Ogni volta che apre bocca, scandisce comicamente le sillabe come se qualcuno le avesse ordinato di parlare per forza in stamattella, imitando stia che c'è nomi

Da sempre impegnata a distruggere dall'interno il suo partito, Maria Elena Boschi ha coerentemente continuato a sbagliare tutto anche dopo il 4 marzo. Ella, con ciò, intende dimostrare come non indovinare una neanche per disgrazia sia possibile. Cerchiamo ordunque di ripercorrere per sommi capi il mirabile compendio che Mary Helen Woods ha inteso regalarci: "Come radere al suolo se stessi in dieci mosse".

1. Col Salvinio appena nato, posta agguato su Instagram la foto del suo splendido gattino. L'operazione acciappa-like si rivela però un disastro, perché l'aretina meno amata dagli aretini ha la bella pensata di chiedere agli internauti: "Come lo chiamiamo?". Mitologiche le risposte: "Gigino", "Dibba", "Etrurio". Prima di lei i mici sui social erano garanzia di simpatia, ma lei è riuscita a sfatare pure questa legge scritta: il suo nome è Leggenda.

2. La mandano a Bolzano perché quello è uno scranno sicuro e lì il Pd non può proprio scendere. Poi Bolzano torna al voto a ottobre e la percentuale del Pd si rivela paragonabile a quella della Lega Antiabortista di Ferrara. Insettemesi ha saputo bombardare ogni cosa anche in Alto Adige. Daje Meb!

3. Va a Catania per fare la sfilata davanti alla nave Diciotti, lei che fino a quel momento non aveva

do le foto escono - ora con un bel pigiamino color morte e ora con quei capelli misteriosamente lucidi alla Cruciani - perfino Toscani si dissocia da se stesso. Daje Meb!

5. Spiega con Luigi Marattin perché l'Unione europea ha bocciato la manovra, che è un po' come se Giorì il Morla snicasse Ho-

do le foto escono - ora con un bel pigiamino color morte e ora con quei capelli misteriosamente lucidi alla Cruciani - perfino Toscani si dissocia da se stesso. Daje Meb!

5. Spiega con Luigi Marattin perché l'Unione europea ha bocciato la manovra, che è un po' come se Giorì il Morla snicasse Ho-

do le foto escono - ora con un bel pigiamino color morte e ora con quei capelli misteriosamente lucidi alla Cruciani - perfino Toscani si dissocia da se stesso. Daje Meb!

5. Spiega con Luigi Marattin perché l'Unione europea ha bocciato la manovra, che è un po' come se Giorì il Morla snicasse Ho-

do le foto escono - ora con un bel pigiamino color morte e ora con quei capelli misteriosamente lucidi alla Cruciani - perfino Toscani si dissocia da se stesso. Daje Meb!

5. Spiega con Luigi Marattin perché l'Unione europea ha bocciato la manovra, che è un po' come se Giorì il Morla snicasse Ho-

do le foto escono - ora con un bel pigiamino color morte e ora con quei capelli misteriosamente lucidi alla Cruciani - perfino Toscani si dissocia da se stesso. Daje Meb!

5. Spiega con Luigi Marattin perché l'Unione europea ha bocciato la manovra, che è un po' come se Giorì il Morla snicasse Ho-



» MARCO TRAVAGLIO

Quella di Renzi che riabilita ufficialmente B., dopo averlo ammirato d' nascosto e imitato a cielo aperto per cinque anni, non è né un gaffe estemporaneo né l'ultimo reflusso gastrico di un leader alla frutta, anzi al caffè (correttamente grappa). È la premessa culturale (parlando con pardon) essenziale di un progetto politico con diviso da tutto l'*Ancien Régime* che sta lavorando alacramente per conservare il potere in barba alla maggioranza degli italiani che il 4 marzo aveva deciso finalmente di levarglielo. Lo dimostra quotidianamente il gioco sporco dei suoi trombette sparsi nei giornali: quelli che dedicano due pagine al giorno una minuscola impresa edile Pomigliano solo perché appartiene al padre di Di Maio; quelli che riservano il primo titolo di loro siti web a qualche capannone e quattro laterizi sequestrati a uno dei Comuni più abusivi del mondo; quelli che nascondono veri scandali politici dietro quelli finti (confrontare gli spazi su Di Maio padre e su Silvio e la legge Pd che salvano Bossi). È in cantiere, in vista delle elezioni europee e dell'auspicato ribaltone italiano, un'*Union Sa crée* dei vecchi poteri affaristico-politici per buttare fuori dal governo il primo partito che ha il torto di aver vinto le elezioni e sostituirlo con quelli che le hanno perse. Possibilmente in tempore utile per salvare i tre capisaldi del Paese del Gattopardo minacciati dai 5 Stelle: la Santa Prescrizione, patrona dell'impunità per i colpevoli ricchi e potenti; le Grandi Opere con relativi grandi sprechi e grandi mazzette (dal Tav Torino-Lione in giù); e le Benedette Concessioni di beni pubblici ai privati (da Autostrade in giù).

Mentre i gonzi vengono dirottati appresso a falsi obiettivi - il ritorno del fascismo, i contratti e i non contratti in casa Di Maio, le madamine in marcia a Torino, la procedura d'infrazione europea per un paio di decimali di deficit - chi bada al sodo sa dove guardare. E sa pure che, per quanto malconcio e rintornato, B. è decisivo per la Grande Ammucchiata, insieme al Pd renziano e alla Lega (o a una parte di essa). Mentre ancora ci si balocca sull'antico asse destra-sinistra, o addirittura sul decrepito fascismo-antifascismo, l'orsignori sanno benissimo che oggi la guerra è fra vecchio e nuovo. E naturalmente scelgono il vecchio. Nel 2013, complice il premio incostituzionale del Porcellum, bastò ammucchiare Pd, FI e centristi vari per tener lontano il nuovo: Napolitano si fece rieleggere apposta per garantire al sistema che nulla cambiasse (pussa via Rodotà), prima con Letta jr. e poi con Renzi. Stavolta Pd, FI e centristi vari non arrivano al 25%.

Bisogna imbarcare anche un po' di Lega, che già nel "governo del cambiamento" si è assunta la preziosa missione di garantire il vecchio e fermare il nuovo. E naturalmente bisogna riabilitare B., che nel 2013 era ancora incensurato (0 prescrizioni), ma nessuna condanna definitiva). Invece oggi è pregiudicato e ulteriormente porcato - o, se mai fosse possibile, dalla sentenza per mafia, che ha portato in galera Dell'Utri, e da quella sulla trattativa Stato-mafia, che indica il Calimano come il ricettore del ricatto di Cosa Nostra e il finanziatore della medesima anche da premier (fino alla fine del 1994). Renzi non è il solo a pensare che B. non fosse poi così male, e non è neppure il primo a dirlo. Il primo, dal centro-sinistra, fu Eugenio Scalfari alla vigilia delle elezioni. Il secondo, con l'aria di dissentire mentre in realtà condivideva, fu De Benedetti. Terzi, intervistato dalla radio di *Repubblica*, è arrivato anche il bravo scrittore Sandro Veronesi: "Se mi chiedete di firmare per far tornare Berlusconi al suo governo domani, lo firmo, e firmo col sangue. Meglio lui di quelli di oggi, non c'è dubbio. Era arrogante, strafottente, con il conflitto di interessi. E sapeva che stava trasgredendo le etichette quando prendeva in giro la Merkel. Questi non sanno quello che fanno... possono tirarci giù non solo economicamente ma anche filosoficamente, culturalmente".

Nelle democrazie normali, gli intellettuali sono i custodi della memoria e gli stimoli al pensiero critico. In Italia sono più smemorati e più conformisti dell'uomo da bar sport. In fondo, a loro, B. che problema dava? Bastava parlar d'altro e si viveva felicissimi. Anzi, se eri di sinistra, B. era il nemico perfetto, lo spavento passere di ideale per terrorizzare gli elettori e trascinarli, volenti o nolenti, a votare centro-sinistra turandosi il naso. Che poi B. fosse un delinquente naturale, direttamente o indirettamente corruttore di giudici, di testimoni, di finanziari, di politici, di senatori, di minorenni e di maggiorenni, che finanziasse la mafia, che l'avesse portata in casa sua e poi in casa nostra, chi se ne importava: meglio non pensarci, scennò poi ti scappava detto e finivi bandito dalle tv, dai giornali, dall'editoria, dal cinema e sepolto di cause civili per miliardi. Fateci caso: prima Renzi e poi Veronesi ricordano B. esattamente come lui vorrebbe essere ricordato, rimuovendo esattamente ciò che lui vorrebbe fosse rimosso. Un simpatico vecchietto (anzi "pischello", dice Renzi) che si, avrà avuto dei conflitti d'interessi, sarà stato un po' arrogante e politicamente scorretto, si sarà fatto qualche leggina, ma ci sapeva fare, per bacco. Mica come "questi", che ci portano al disastro. Pazienza se, anziché fare decine di leggi contro la giustizia e il codice penale, "questi" ne han fatta una contro la corruzione e la prescrizione. Pazienza se, per superare i 550 miliardi di debito pubblico accumulati dai suoi tre governi, "questi" dovrebbero vivere dieci vite. Gaber temeva, "più che il Berlusconi in sé, il Berlusconi in me". Renzi, Veronesi e gli altri nostalgici dell'*Ancien Régime* ce l'hanno in sé da una vita. E non c'è esorcista che possa liberarli.

La cattiveria

Ci deve essere un errore: che senso ha introdurre il reato di accattonaggio dopo che è stata sconfitta la povertà?

WWW.SPINOZA.IT

Mannelli

LA PRIMA TESTIMONIAL DELLA NUOVA DIFESA DELLA RAZZA



LA MAMMA DEGLI IMBECILLI

Pensioni, quota 100 ponte per 3 anni

MANOVRA DI BILANCIO

Soluzione fino al 2021:
poi pensione anticipata
con 41 anni di contributi

Prime uscite con la nuova
anzianità ad aprile - Proroga
di un anno per opzione donna

«Quota 100» (con la possibilità di andare in pensione in anticipo con 38 anni di contributi) sarà una norma-ponte, destinata a durare 3 anni; dal 2022-2023 varrà per tutti «quota 41». È la novità che emerge dal lavoro sulla manovra.

Il «pacchetto pensioni» da tradurre in emendamento è pronto: le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non tre), così come per l'Ape sociale. Confermato in via strutturale il non

adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Tra le ipotesi più gettonate la presentazione di un emendamento nel passaggio al Senato del disegno di legge di Bilancio.

Nei ritocchi che dovrebbero essere presentati fra oggi e domani ci sono un pacchetto-famiglia e il mini-taglio del cuneo contributivo previsto con la riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni. Quasi certo anche l'irro-

bustimento della deducibilità dell'Irpe sui capannoni.

Il via a «quota 100» sembra confermato verso aprile, come ha ribadito il sottosegretario, Claudio Durigon, anche se il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha insistito sulla partenza anticipata. Ci saranno le finestre mobili (3 mesi nel privato, 3+3 nel pubblico) e il divieto di cumulo della pensione con redditi da lavoro per 5 anni.

Colombo e Rogari — a pag. 2

IL PACCHETTO PENSIONI

1

ANZIANITÀ/1

Quota 100 parte
per tre anni

Divieto di cumulo per 5 anni
Dovrebbe partire ad aprile e sarà una misura ponte. Quota 100, ossia la possibilità di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi, nei piani del governo, avrà una durata di tre anni per cedere il passo nel 2022 a quota 41 (di contributi). Ci saranno le finestre mobili di 3 mesi nel privato e 3+3 nel pubblico. È il divieto di cumulo con redditi da lavoro per 5 anni (sopra i 5 mila euro l'anno). Termine che si riduce via via per le uscite successive ai 62 anni fino ad azzerarsi a 67 anni

2

ANZIANITÀ/2

Dal 2022-23 arriva
quota 41 per tutti

Non ci sarà requisito di età
L'opzione di uscita con «quota 100» dovrebbe durare tre anni consentendo il pensionamento anticipato a 350 mila persone. Dal 2022-2023 dovrebbe scattare per tutti «quota 41», il requisito unico di contribuzione per il pensionamento anticipato a prescindere dall'età. Un timing non casuale visto che allora oltre il 65% dei nuovi pensionati avrà allora un montante a calcolo misto con prevalenza contributiva e il coefficiente di trasformazione a 62 anni sarà più penalizzante

3

OPZIONE DONNA

Proroga di un anno
«rinnovabile»

Assegno con contributivo
Tra le misure definitive c'è anche la previsione di una proroga della cosiddetta «opzione donna» per un anno (e non più tre), così come per l'Ape sociale, con l'impegno di un eventuale rinnovo con la prossima legge di Bilancio. L'opzione donna consente la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi, ma con l'assegno che sarà ricalcolato attraverso il metodo contributivo



Entro aprile il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ieri ha ribadito la volontà di far scattare «quota 100» ad aprile con decorrenza da gennaio delle nuove pensioni di anzianità

**Possibile
«emenda-
mento
unificato»
per il voto
al Ddl
Bilancio
in Commis-
sione alla
Camera**

DECRETO IN ARRIVO

Per il reddito di cittadinanza spunta un importo medio di 500 euro al mese

Manuela Perrone — a pag. 2

LA PRIMA BOZZA DEL DECRETO SUL SUSSIDIO

Reddito di cittadinanza, ipotesi 500 euro

Aziende, sgravio per 6 mesi a chi assume donne o disoccupati di lungo periodo

Manuela Perrone
ROMA

Cinquecento euro. È questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza stimato dai consulenti del ministero del Lavoro. Una cifra che tuttavia è destinata a fare i conti con il fondo in manovra: 9 miliardi totali, di cui 7,1 per il reddito, uno per le pensioni e uno per la riforma dei centri per l'impiego. Si tratta dunque di capire come l'importo medio sia conciliabile con la platea potenziale calcolata finora in 5 milioni di persone. A maggior ragione se si detraggono i 2,25 miliardi di potenziale risparmio determinato dalla partenza dell'assegno dal 1° aprile.

Il ministero guidato da Luigi Di

Maio ha presentato una bozza di decreto che stabilisce di quanto cresce l'assegno in base al

numero dei componenti del nucleo familiare sono fissati a 0,2 in più per ogni adulto e 0,4 in più per ogni minore. Nell'ipotesi estrema di una famiglia di due disoccupati in affitto con quattro figli l'assegno arriverebbe alla cifra record di 18 mila euro annui.

Il cavallo di battaglia del M5S rimane al centro delle polemiche. Colpa dell'annuncio, una settimana fa, del vicepremier Luigi Di Maio: «Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Una fuga in avanti, corretta ieri. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere», ha spiegato il leader M5S da Bruxelles, dove ha incontrato la commissaria alle Politiche sociali, Marianne Thyssen, che gli ha ribadito l'impossibilità di ricorrere al Fse per finanziare il reddito minimo. Ma giallo ha chiamato giallo, con il Pd che è insorto in commissione Bilancio alla Camera. Sia il dem Anzaldi sia il Coda-

l'aggiustamento di qualche decimale, ma l'impatto della manovra sull'economia reale: quanta più occupazione genera, quanta crescita crea accelerando investimenti pubblici e privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria Boccia: «Il punto debole resta l'impatto della manovra sull'economia reale»

Su
isole24ore.com

IL VIDEO SULLE CARD
Il giallo della card per il reddito di cittadinanza. Sul sito tutte le tappe della vicenda

Mato assicura comunque di aver trasmesso all'Economia la prima bozza del decreto legge dedicato: circa venti articoli, sui quali i tecnici della Ragioneria generale dovranno dire la loro.

Tra le novità dell'ultima ora c'è la previsione di sei mensilità, sotto forma di sgravio, alle imprese che assumono non solo donne, ma anche disoccupati di lungo periodo (oltre i 24 mesi). Confermate le tre mensilità per tutte le altre assunzioni di beneficiari e le 100 ore di formazione gratis. Resta la griglia dei requisiti base per l'accesso (Isee fino a 9.360 euro) e dei criteri per l'integrazione al reddito fino al tetto di 9.360 euro annui; fino a 30 mila euro di capitale immobiliare oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10 mila euro per famiglie con più figli. Maggiorato, anche questa è una novità, di 5 mila euro per i disabili. La quota affittodi 300 euro va aggiunta, nel limite di

cons hanno presentato esposti all'Anac di Cantone per ottenere chiarezza sul ruolo di Poste.

Quello che sembra definirsi, in ogni caso, è un doppio binario: quota 100 negli emendamenti alla manovra, il reddito nel decreto. Il nodo sono i tempi. Il ministro Fracaro ha anticipato la possibile fiducia sulla manovra, attesa lunedì in Aula. La trattativa con l'Europa dovrà procedere spedita, se si vuole sventare la procedura d'infrazione. Chiarendo il destino del "decimale" (lo 0,2% almeno recuperato da quota 100 e reddito). Il 2,4% «non è nei dieci comandamenti», ha ribadito il vicepremier leghista Matteo Salvini. Parole distensive, per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che però ha avvisato: «Il punto debole non è



► INCUBO CONTAGIO

Batterio killer negli ospedali Richiamati in 10.000

Lettere della Regione Veneto a chi potrebbe aver contratto l'infezione: «Occhio ai sintomi». Numeri verdi d'emergenza

di **MADDALENA GUIOTTO**

■ Dopo sei morti accertate e 16 contagi, la commissione tecnico scientifica della Regione Veneto ha deciso che invierà una lettera informativa ai 10.000 pazienti che, tra il 2010 e la fine del 2017, potrebbero essere stati contagiati dal *Mycobacterium chimaera*. Il batterio killer, annidandosi nelle macchine che riscaldano e raffreddano il sangue quando il paziente è sottoposto a circolazione extracorporea, potrebbe aver contagiato migliaia di persone operate per la sostituzione di una valvola cardiaca nelle cardiocirurgie degli ospedali di Vicenza, Treviso, Mestre e Padova.

Il gruppo di lavoro istituito dalla Regione, guidata dal leghista Luca Zaia, ha applicato il principio di «massima pre-

cauzione» contro il killer microscopico e, come si legge in una nota, visto che «il batterio sembra essersi annidato già nel sito di produzione del dispositivo, la Regione si sta tutelando nei confronti della ditta». Il protocollo d'intervento è stato condiviso anche con l'Emilia Romagna, dove sono state accertate due vittime al Salus Hospital di Reggio, e che preparerà altre 10.000 lettere informative per altrettanti persone a rischio. Sui contenuti della missiva che raggiungerà i pazienti di queste regioni, ad oggi si sa che, oltre a indicazioni sui possibili sintomi dell'infezione, ci saranno «i numeri di telefono da contattare per qualsiasi evenienza e

per gli eventuali approfondimenti clinici necessari».

La questione è assai complessa. Il *Mycobacterium chimaera* è molto diffuso in natura, soprattutto nell'acqua potabile, ma generalmente non è pericoloso per la salute umana. I rari casi di infezione sono stati riscontrati in Europa e negli Stati Uniti solo in pazienti che erano venuti a contatto con i dispositivi usati durante interventi cardiocirurgici in circolazione extra corporea. Il primo caso di infezione associato a questo tipo di dispositivo risale al 2014, ma non si escludono casi anche a partire dal 2011. Il problema è che il periodo di incubazione è lungo: da 3 mesi a 6 anni (mediamente sono 17 mesi). Segni e sintomi sono generalmente aspecifici e comprendono affaticamento, febbre e perdita di peso. Non esiste una terapia e, quel che è più grave, il tasso di mortalità è circa del 50%. Attualmente, l'entità dell'epi-

demia globale non è nota con esattezza. L'Italia sembrava esclusa dall'emergenza di queste nuove infezioni; invece, a inizio novembre, è scoppiato il caso in seguito a un esposto presentato, alla procura di Vi-

cenza, dalla famiglia di **Paolo Demo**, anestesista morto il 2 novembre, stroncato dal batterio contratto all'ospedale San Bortolo di Vicenza in seguito a un intervento al cuore nel 2016. Il medico, che era a

conoscenza dell'origine dalla sua infezione, aveva tenuto un diario per documentare l'evoluzione dell'infezione. Dal suo memoriale è partito l'allarme.

Sono 40.000 le procedure di circolazione extracorporea svolte in un anno in Italia e, come fa sapere il ministero, quasi tutte sono compiute con lo stesso dispositivo della LivaNova Deutschland GmbH che ha provocato l'infezione. Lungo lo Stivale ci sono 218 dispositivi potenzialmente a rischio. Finora le morti, tra accertate e da accertare, arrivano a una decina. Tutte le Regioni sono state richiamate dal ministero a indagare nei propri database per vedere se vi siano casi sospetti. La task force veneta assicura che i macchinari delle cardiocirurgie di tutti gli ospedali «sono già stati messi in sicurezza e, in alcuni casi, sostituiti. Viene data a tutti i reparti l'indicazione di collocare tali macchinari, di qualsiasi marca di fabbricazione essi siano, all'esterno della sala operatoria». Inoltre, fanno notare i tecnici, visto che i dati in letteratura «hanno evidenziato che il batterio sembra essersi annidato già nel sito di produzione del dispositivo, quindi antecedentemente all'installazione in sala operatoria, la Regione Veneto si sta tutelando nei confronti della ditta produttrice».

Il problema è che le procedure potrebbero non bastare. Il batterio killer è stato isolato infatti non solo nei dispositivi incriminati, ma anche nei campioni d'aria della sala operatoria dove questi dispositivi erano utilizzati. La trasmissione della contaminazione po-

trebbe avvenire anche attraverso i membri dello staff. Inutile pensare di risolvere il problema sostituendo le apparecchiature. La ditta, che già nel 2015 aveva raccomandato la sanificazione da parte dei detentori del macchinario, ricorda che la contaminazione può verificarsi non solo nel sito produttivo, ma anche durante il trasporto e nello stesso ospedale. Solo la procedura di decontaminazione correttamente eseguita può ridurre al minimo il rischio.

Tutti quegli Ulisse appesi alle spalle del loro Telemaco

di VERONICA GENTILI

Mentre le pagine dei quotidiani traboccano di dettagli sulle assunzioni in nero di papà Di Maio nella sua azienda e mentre il dibattito collettivo è impegnato a mettere a confronto le vicende del padre dell'attuale vicepremier con quelle di papà Boschi e di papà Renzi (sotto diretto suggerimento della progenie Pd, tra l'altro), non possiamo non notare come la lista dei padri ingombranti vada allungandosi ogni giorno di più.

Nessuno aveva informato Telemaco che, mentre lui brigava per meritarsi l'eredità genitoriale, Ulisse nel frattempo ne stesse combinando di tutti i colori. Ed eccoli qui: un Ulisse (babbo Renzi) che se ne va in giro a impicciarsi di Consigliere allo stesso cognome del figlio premier e si fa indagare per traffico d'influenze (con richiesta di archiviazione); un altro Ulisse (babbo Boschi) che, da semplice consigliere d'amministrazione, diventa nientemeno che vicepresidente di una banca grazie al potere riflesso di una figlia che è appena diventata ministro; un terzo Ulisse (Di Battista senior) che sfrutta in ogni situazione la notorietà del figlio per attirare su di sé i riflettori, una volta rivendicando il proprio essere 'fascista', un'altra strillando contro il presidente della Repubblica sui social fino a farsi indagare per vilipendio al capo dello Stato; e infine l'ultimo (Di Maio padre), che intesta il 50% delle azioni della propria impresa al figlio, dimenticandosi però di informarlo di aver fatto lavorare in passato alcuni operai in nero.



E DIRE CHE TELEMACO se ne stava sulla riva anelando il ritorno del padre perché riportasse giustizia a Itaca: tutto considerato, conveniva vedersela direttamente coi Proci e lasciare che papà continuasse la sua Odissea altrove. Auspicabilmente il più lontano possibile dalla carriera politica della prole. Eh sì, perché se c'è un elemento comune a tutte queste situazioni, molto diverse tra loro ma che guardano caso investono i quattro principali giovani leader che hanno abitato la scena politica degli ultimi anni, è un'inquietante tendenza genitoriale al parassitismo. La scomparsa del padre-padrone nella società contemporanea combacia con vicende biografiche che raccontano di figure paterne pronte a vampirizzare i successi dei pargoli a proprio vantaggio, genitori che hanno scambiato l'autorità con i benefit. Così l'onda della generazione Telemaco, che entra nella Storia carica di progetti ambiziosi, come quello di sbarazzarsi della vecchia classe dirigente (la "Rottamazione") o di cambiare il corso degli eventi (il "governo del cambiamento"), s'infrange contro l'impossibilità di smarcarsi dalla modestia di genitori avidi o presenzialisti, comunque eccessivamente 'concreti'. Di fronte a questi *exploit* paterni che si abbattano come ruspe, in piena retorica salviniana, sulle carriere dei figli, sui loro percorsi, sulla credibilità faticosamente guadagnata, si presenta la scelta: decidere di agire in correttezza col padre nel tentativo di proteggerlo, per affetto o per non veder intaccato il proprio buon nome (ma soprattutto cognome), o prendere le distanze nel tentativo di smarcarsi dall'equazione tale padre tale figlio? A prescindere dalla correttezza del comportamento che si sceglie di adottare, comunque, resta di fatto uno smisurato spreco di energie, politiche e non, comune a tutti i Telemaco in causa, nel tentativo di arginare la potenza distruttrice di una schiera di Ulisse che non si sono mai liberati dal canto delle sirene, ma anzi hanno aspettato che i figli arrivassero al potere per metterne in atto i suggerimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ IL PERCORSO DIDATTICO VA DIFESO

Scuola-lavoro, una dotedi **Dario Di Vico**

Ore tagliate e meno fondi per scuola-lavoro. Ma è uno strumento che può essere utile ai ragazzi. a pagina 27 **Santarpia, Zuln**

Il commento**Lo strumento che può dare opportunità a tutti i ragazzi**di **Dario Di Vico**

Tra qualche settimana sapremo che effetti avrà generato la legge Dignità voluta da Luigi Di Maio e quindi tenteremo di ricostruire l'ennesima mappa del nostro mercato del lavoro, terremotato continuamente da riforme e contro-riforme a seconda delle maggioranze politiche che hanno nel frattempo conquistato la guida del Paese. Ma al di là dei numeri e delle tendenze che fotograferemo in materia di contratti «fissi» e assunzioni a termine rimane la realtà di fondo di una relazione vischiosa tra domanda e offerta. Capita di tutto: imprese del nuovo triangolo industriale che cercano tecnici e non li trovano, aziende che contestano la preparazione dei giovani che si trovano davanti nel colloquio di assunzione, scuole che si ribellano per le ingerenze del mondo produttivo. La verità è semplice: scuola e impresa parlano due lingue differenti, si frequentano poco e sono separate da una sottile diffidenza. È in questo quadro che va collocato il progetto italiano di alternanza scuola-lavoro che è partito in ritardo rispetto ad analoghe esperienze straniere ma che merita di essere rilanciato. In questa prima fase sperimentale insieme a esperienze-modello si sono registrati anche molti casi di sciattezza o mancata comprensione dello spirito del-

la piccola riforma ma gli errori non autorizzano nessuno — tantomeno il governo — a strozzare il bambino nella culla. Vogliamo che i nostri ragazzi — da qualunque famiglia provengano — arrivino al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro non solo in possesso di una buona preparazione scolastica ma anche di una conoscenza, seppur per sommi capi, del mondo delle imprese. L'aumento dell'occupazione e persino la mobilità sociale si favoriscono così, con politiche lungimiranti. È evidente che chi invece amministra il Paese pensando solo alle prossime elezioni fatica a entrare in questo ordine di idee. Non si vanti però di voler ridurre le disuguaglianze, non pare proprio.

di PROPOSTE DI RICERCA

600 milioni**Cervelli in fuga**
Ricercatori italiani al top, ma scelgono l'estero

I finanziamenti complessivi assegnati dal Consiglio europeo della ricerca a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi: tra questi, 35 sono italiani

Marzio Bartoloni — a pag. 20

RICERCA DI QUALITÀ MA I CERVELLI FUGGONO E NESSUNO SCEGLIE L'ITALIAdi **Marzio Bartoloni**

Dall'Europa arriva una buona notizia: i ricercatori italiani sono i migliori, subito dopo i tedeschi. La conferma della bontà del nostro "vivaio scientifico" arriva dall'ultimo round di finanziamenti da quasi 600 milioni che il Consiglio europeo della ricerca — una delle storie di successo della Ue — ha appena assegnato a 291 ricercatori top provenienti da 40 Paesi in base a curricula e progetti presentati: tra questi 35 sono italiani. Siamo, come detto, i secondi in questa classifica speciale della ricerca dopo i tedeschi che hanno conquistato 49 borse — i prestigiosi *consolidator grant* destinati a scienziati con carriere promettenti — che valgono in media 2 milioni di euro. Dietro di noi francesi (34), britannici (27) e più lontano gli spagnoli (17).

Le buone notizie però finiscono qui. Perché dei 35 italiani solo 13 hanno deciso di restare nei nostri centri o nelle nostre università per spendere i fondi vinti per fare ricerca (con i quali si possono assumere giovani assistenti o comprare attrezzature). Due cervelli italiani su tre tra i vincitori di *grant* hanno infatti scelto un altro dei 21 Paesi che ospiteranno i migliori scienziati d'Europa. Questa non è una novità, ma solo un nuovo capitolo della storia infinita della fuga dei cervelli. Storia non scevra dalla retorica perché racconta solo una parte di verità: qualunque scienziato troverebbe normale un po' di mobilità nella sua carriera. Il problema è

qui sta la seconda brutta notizia, forse quella più negativa — è che tra i 256 vincitori di altre nazionalità solo in due hanno deciso come meta delle loro

ricerche l'Italia (uno al San Raffaele di Milano e l'altro all'Istituto europeo di Fiesole). E così come Paese "ospitante" scendiamo in classifica all'ottava posizione (dopo gli spagnoli). Con Regno Unito, Germania e Francia nel podio dei Paesi più scelti.

Un segnale, questo, della bassa attrattività del nostro sistema di ricerca che paga sicuramente i tagli del passato e le infrastrutture non sempre all'avanguardia, ma anche il peso di una burocrazia che rende difficile anche l'acquisto di un microscopio. Il fenomeno è confermato dagli oltre 10 anni di storia dell'Erc durante i quali ha finanziato (con oltre 12 miliardi) più di 7 mila cervelli. A beneficiarne anche 794 ricercatori italiani: di questi 427 sono rimasti in Italia mentre in 367 — un numero quasi fisiologico — sono andati in un altro Paese. Quello che colpisce è che in oltre 10 anni dall'estero sono arrivati in Italia solo 38 ricercatori contro gli 889 ospitati dal Regno Unito, i 380 dalla Germania e i 303 dalla Francia. Numeri che dicono con chiarezza, più di ogni giro di parole, che il problema è che nonostante il nostro Paese ranti i suoi piloti da corsa migliori al mondo qui si rischia di far loro guidare una utilitaria. «Non è soltanto un problema di fondi», conferma Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Crui, la Conferenza dei rettori ita-

liani. «Quello che spaventa più spesso gli stranieri — aggiunge Manfredi — sono le difficoltà e la burocrazia che possono rendere difficile portare avanti un progetto di ricerca, senza contare il fatto che qui in Italia ci sono vincoli per fargli avere stipendi più alti che tra l'altro sarebbero pagati dagli stessi fondi europei previsti nella borsa».

Lo spreco quindi è doppio. Perché oltre a perdere cervelli e a non attrarli rinunciamo ai preziosi fondi Ue che si portano dietro. Fondi che ormai sono più alti di quelli nazionali.

Eppure non mancano esempi positivi. Come quello di Giuseppe Vicidomini. Un cervello 40enne rientrato dalla Germania nel 2011 per lavorare all'Istituto italiano di tecnologia di Genova: qui sta studiando nuovi microscopi in grado di osservare le biomolecole all'interno di un sistema cellulare vivente per studiare il loro comportamento e comprendere le cause di alcune malattie e il processo di invecchiamento umano. Anche la fisica è una delle casi italiane della ricerca come dimostrano i *grant* a due ricer-

catori dell'Inm - Elisabetta Baracchini



e Massimiliano Florini - per lo sviluppo di rivelatori nella ricerca sulla materia oscura e per la rivelazione di fotoni singoli.

Esempi positivi da tenere ben in mente, già da oggi quando a Bruxelles i ministri della Ricerca dell'Unione europea saranno chiamati a dare il primo via libera al nuovo programma quadro per la ricerca e l'innovazione in Europa dal 2021 al 2027 che sarà denominato Orizzonte Europa. Questo programma potrebbe avere un budget superiore a Horizon 2020 di cui prenderà il posto, passando dagli attuali 80 a 120 miliardi. Fondi che in futuro l'Italia non può più permettersi di perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/11/2018
Pag. 20

24 ORE

diffusione: 87661
tiratura: 129277

UNIVERSITÀ DIMENTICATA E TUTTI CONTRO TUTTI

di Dario Braga

Dov'è finita l'università? È in corso un dibattito intenso, a tratti estenuante, su manovra commerciale, migranti, sicurezza, reddito di cittadinanza, "quota 100" e superamento della legge Fornero, per non parlare di deficit di bilancio e di Europa. Tutti temi importanti, ci mancherebbe, anzi importantissimi.

Ma della profondissima debolezza strutturale del nostro sistema formativo nessuno sembra interessarsi più di tanto. Eppure tante criticità nascono proprio da lì.

Siamo ai livelli più bassi della formazione in Europa e abbiamo gli investimenti pubblici (e anche privati) più bassi nella ricerca. Abbiamo il più basso numero di laureati e di dottori di ricerca e per di più l'età media è alta, il che spesso li porta fuori mercato. Ma la gente è ormai talmente assuefatta alle statistiche che vedono l'Italia tra gli ultimi che nemmeno ci fa più caso. E poi, come distinguere quelle vere da quelle "fake". A chi credere? Non certo ai professori universitari che notoriamente parlano "portando l'acqua al loro mulino".

Eppure stiamo cominciando a vedere che abbiamo pochi medici e le

torato di ricerca e a cosa serve. I dottorandi sono considerati alternativamente "precari della ricerca" oppure studenti di terzo livello universitario con borsa di studio, ma studenti. Se poco si sa del dottorato, ancora meno

si capisce della (dis)organizzazione del personale di ricerca: la fase pre-professorale è ridiventata una giungla. Nel sistema coesistono oggi ricercatori con il posto fisso (Rti), ricercatori con il posto quasi fisso e con la quasi certezza di diventare associati (Rtdb), ricercatori a tempo determinato (Rtda, molti con abilitazione), alcuni su finanziamento di ateneo e altri su finanziamenti esterni e poi tantissimi assegnisti di ricerca, e poi professori a contratto variamente coinvolti nella attività didattica. A leggere i social poi sono tutti in guerra contro tutti: chi ha il posto fisso vuole fare carriera, chi è a tempo determinato vuole avere il posto fisso, chi ha una borsa di studio vuole un contratto, chi l'abilitazione scientifica nazionale (Asn) vuole poterla sfruttare anche se il numero di abilitazioni è largamente superiore al numero di posizioni che si renderanno mai disponibili. E tutti hanno ragione. Un disastro nel quale traggono paradossalmente vantaggio i mediocri non i bravi, perché i mediocri sono, in genere, più resilienti e resistenti e non sono attratti dalle sfide internazionali. Ci sarebbe tantissimo da fare e subito.

Tuttavia, devo ammettere, che, pa-

radossalmente, invoco con un certo timore l'interesse di questo Parlamento per l'università. Se penso a come è scomparso - e, per fortuna, subito scomparso - il tema del numero chiuso a Medicina... qualcuno si deve essere accorto che imboccare quella strada senza riforme strutturali voleva dire "colpito e affondato" sulla nostra capacità di formare buoni medici.

L'unica cosa che andrebbe fatta, cioè finanziare massicciamente il sistema universitario, sembra lontana dalle previsioni di intervento del Governo. In nessuno degli infiniti dibattiti di questi mesi, delle interviste, dei post sui social si è fino a ora sentito dire «la priorità assoluta va a colmare il deficit culturale con il resto dell'Europa».

Eppure il rilancio della nostra economia e la possibilità di creare posti di lavoro (anche da assegnare con i centri per l'impiego) passa pure dalla capacità del nostro sistema produttivo di mantenersi competitivo a livello internazionale innovando attraverso l'interscambio con il sistema della ricerca.

Direttore dell'Institute of Advanced Studies - Alma Mater Studiorum, University of Bologna

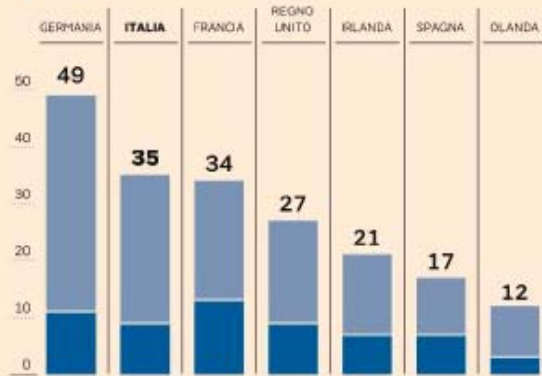
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica

Chi prende le borse europee. Numero di borse

FEMMINE MASCHI



Fonte: Commissione europea

IL PAESE SECONDO PER «GRANT» RICEVUTI MA GLI STUDIOSI DA OLTRE CONFINE NON ARRIVANO QUI

35

RICERCATORI ITALIANI

Sono quasi 600 i milioni che il Consiglio europeo della ricerca ha assegnato a 201 ricercatori top di 40 Paesi: tra questi 35 sono italiani. Siamo secondi alle spalle dei tedeschi (49 borse).

aziende faticano a trovare ingegneri e nelle scuole cominciano a scarseggiare gli insegnanti di matematica e di scienze. Ma formare medici e ingegneri e scienziati costa molto e richiede investimenti.

Per non parlare del "destino dei bravi". Quelli troppo bravi, quelli più motivati, quelli più testardi vanno all'estero dove trovano gente furba pronta a valorizzarli e ad accoglierli (si veda l'articolo sopra, tanto per stare sulle notizie). Altri restano, e sono quelli del "nonostante tutto". Sono animati da passione profonda e forse sanno che la passione sarà il solo vero carburante per molti e molti anni a venire.

Tutti i nodi irrisolti sono ancora qui: il sottofinanziamento, l'obsolescenza delle strutture di ricerca, il precariato, la immobilità delle carriere, la insostenibile burocrazia quotidiana, la confusione nei ruoli. Si pensi che a quasi quaranta anni dalla sua istituzione il mondo dei decisori politici ha ancora idee confuse su cosa sia il dot-



Il salto nel buio per l'Italia sarebbero nuove elezioni

La discussione su cosa dovrebbe fare il M5S con la Lega non ha scalfito le mie certezze.

Per mesi, i politici "di prima" hanno vivacchiato su molte certezze poi rivelatesi infondate, tra queste c'era l'idea che all'italiano non piaccia buttarsi nel vuoto e rischiare. Una considerazione di certo verissima mancante di un dettaglio fondamentale: il renzuscismo ha talmente irritato la gente, la sua esistenza ha talmente infastidito gli elettori, e la spocchia, l'inciucio, l'arroganza, la supponenza, la menzogna, il crimine vero e proprio hanno talmente esacerbato la rabbia delle persone che letteralmente ogni altra cosa è meglio. Gli italiani non hanno fatto un salto nel buio, e fino al buio già prima e hanno visto nel Salviniano un'ancora di salvezza; ciò nonostante, l'idea secondo cui all'italiano non piace buttarsi nel vuoto è vera, siamo costantemente alla ricerca della campana di vetro perfetta sotto cui nascondersi. Ora è l'alternativa al governo Salviniano che spaventa: rappresenterebbe davvero un salto nel buio, questa volta vero, per tantissime persone. Mentre sto scrivendo c'è la notizia dell'Anticorruzione approvata alla Camera.

Ci sono stati problemi, forse si metteranno a posto, forse no, ma rispetto a una nuova fibrillazione da campagna elettorale - doppia perché ci sarebbero anche le Europee - e alla possibilità che, di nuovo, ci ritroveremmo allo stesso punto avendo perso solo tempo e forse finendo in una situazione anche peggiore, lo stato delle cose è migliore.

G.C.

Le querele e i risarcimenti sono il prezzo della verità

Mi dispiace per le vostre vicende "giudiziarie".

Secondo me sono il prezzo che si deve pagare per affermare la verità. Vi prego d'ora in poi di riportare la notizia, io capirò. Noi lettori possiamo comprendere. Purtroppo i querelanti hanno un forte bisogno

LO DICO AL FATTO

Pisa Cambiano le insegne politiche, non l'inconscio amore per il cemento

GENTILE DIRETTORE, non è la prima volta che il professor Montanari si occupa di Pisa, lo ricordo a perorare la causa della Chiesa di San Francesco chiusa per il crollo di porzione del tetto. Oggi il pretesto è criticare le proposte della giunta di centrodestra, senza conoscerle; il piglio polemico è mutato da uno dei suoi maestri, il professor Settis, che ci ha già dato dei "brutti" e degli "arroganti". In modo semplice come si confà ad un sindaco concreto e consapevole dei propri doveri, faccio notare al professor Montanari due cose: non ho mai detto che le bancarelle torneranno in Piazza dei Miracoli e, qualora lo facessero sarà in via transitoria, concordando con l'amministrazione le categorie merceologiche. La paccottiglia veniva venduta all'interno del complesso monumentale nei decenni di governo Pd, ma forse il professor Montanari era distratto. Sull'Acquedotto la proposta ha creato dibattito, ma quella chela critica non si sono svegliati da un torpore lungo oltre settant'anni, durante i quali ci sono stati crolli, demolizioni per consentire attraversamenti stradali, incroci transennati con ponteggi arrugginiti. L'integrità del monumento è perduta da tempo nell'indifferenza generale. Ricordo inoltre che in nessun programma di mandato, prima del nostro, si prevedeva il "recupero definitivo dei Condotti Medicei". Ho invitato architetti e ingegneri a proporre soluzioni alternative, da condividere magari in un convegno aperto insieme alla Soprintendenza. Esorto il professor Montanari a non farsi offuscare la mente dalla sua vocazione ideologico-militante. Venga a Pisa e scoprirà che non sono arrivati i barbari in città. E la Chiesa di San Francesco, grazie al nostro interessamento concreto e quello del Sottosegretario Borgonconi, ha ora ottenuto i sei milioni necessari per la ristrutturazione.

MICHELE CONTI, SINDACO DI PISA

NO, SINDACO, si rassicuri: non è la prima e non sarà l'ultima volta che mi occupo di Pisa, città in cui ho studiato per dieci anni, alla Scuola Normale. E la conosco



L'Acquedotto Non sarà demolito ma "smontato"

abbastanza per comprendere che non cambia nulla: tranne che nel tasso di barbarie che, sì, dal Pd alla Lega è ancora riuscito a salire. Non cambia nemmeno la fustigazione dei sindaci: le bancarelle possono tornare sotto la Torre Pendente, ma in via "transitoria" (cioè, in Italia, in eterno), e se venderanno plastica cinese o artigianato locale, lo "concederemo". L'Acquedotto non sarà demolito (come diceva in campagna elettorale), ma "smontato". E poi la propaganda: contro i professori gufi (alla Renzi), e a favore del governo che dà i soldi all'amministrazione amica (soldi, in verità, chiesti anni fa dalla soprintendenza, e continuamente sollecitati dai comitati cittadini). Il diavolo, tuttavia, è nel dettaglio: le chiese medioevali si restaurano, non si "ristrutturano" come scrive lei. Cambiano le insegne politiche, non l'inconscio amore per il cemento.

TOMASO MONTANARI

riforma Fornero). Ecco dove andavano a parare le riforme costituzionali di Berlusconi e di Renzi: ridurre gli spazi di democrazia - con la scusa della governabilità - per instaurare regimi formalmente democratici, ma sostanzialmente autoritari, per rispondere con la massima sollecitudine ai diktat della finanza creativa. Ma hanno fatto i conti senza l'oste, perché quei progetti liberticidi sono stati respinti dai cittadini.

MAURIZIO BURATTINI

Treviso modello del riciclo? Un sistema pieno di ombre

Da diverso tempo tiene banco sui media il "modello Treviso" come esempio virtuoso da seguire per il riciclo dei rifiuti urbani attraverso la raccolta differenziata. E proprio così?

Da trevigiano dovrei rallegrarmi leggendo dati e percentuali egregie che descrivono un sistema praticamente perfetto. Peccato siano gli uffici stampa e marketing delle aziende del settore a fornirle, come dire che è l'oste stesso a certificare la bontà del proprio vino.

C'è stato sì uno sforzo per cambiare rotta rispetto agli anni 80, ma non unidirezionale.

Le ombre che gravano sul nostro virtuoso modello sono le centinaia di cave - siamo la provincia "groviera" d'Italia per escavazioni - utilizzate per ogni sorta di rifiuto, anche quelli speciali. Per non dire dei pozzi artesiani dove scaricare senza remore in mezzo ai campi dei liquami d'ogni tipo raccolti sparsi a mo' di concime e delle falde acquifere drammaticamente inquinate. Ricordo il caso dell'atrazina e il divieto di raccogliere frutta e verdura e di utilizzare l'acqua potabile. Ci siamo comportati e continuiamo a farlo come la domestica che nasconde tutto sotto il tappeto. In altre regioni si stigmatizzano "cordigliere" d'immondizia centri e nelle periferie, noi abbiamo le "dolomiti" di spazzatura. Modello Treviso? Vediamo i tendersi bene di che modello siamo però!

VITTORIO TRA



Una nuova generazione dei diritti

novembre 29, 2018 Photo [Di Shutterstock](#)

di Maurizio Montalto - Uno sviluppo sostenibile dal volto più umano. Questa la proposta del World Water Assessment Program delle Nazioni Unite nel [Rapporto sulla Gestione delle Risorse Idriche 2018](#). Fondare le soluzioni sulla compatibilità del rapporto tra uomo e natura, modificare la prospettiva, l'angolo di visuale dal quale progettare l'evoluzione planetaria delle tecnologie per l'acqua. Muta il rapporto dell'umanità con l'ambiente, che perde il carattere tipicamente competitivo, per trasformarsi in una relazione collaborativa. È il primo passo verso una nuova visione. L'approccio antropocentrico ha spesso favorito dinamiche di prevaricazione dell'uomo sulla natura legittimando anche forme di oppressione dell'uomo sull'uomo. L'idea di sviluppo sostenibile così come sancita nella convenzione di Rio De Janeiro del 1992 è sostanzialmente un concetto economico e indica i limiti entro i quali l'uomo può sfruttare l'ambiente. Nel farlo deve tenere conto delle proprie necessità, di quelle delle generazioni future compatibilmente con la capacità di rigenerazione delle risorse naturali. Ma questa impostazione ha mostrato grandi limiti. In primo luogo i limiti di rigenerabilità dell'ambiente sono misurati dall'uomo,

che nella lettura è condizionato dalle proprie necessità, dall'economia e dalla finanza. In secondo luogo l'intero ecosistema è considerato un oggetto al servizio dell'uomo, passibile di sfruttamento indiscriminato, purché abbia la possibilità di rigenerarsi, per essere nuovamente sfruttato. Una scuola di pensiero che si è imposta, quella di uno sviluppo sostenibile, che ha certamente costituito un limite all'ipersfruttamento, ma che va assolutamente evoluta in un'idea diversa. È qui il grande valore dello studio del WWAP 2018. **Esamina le necessità umane, ma analizza autonomamente le dinamiche naturali.** Riconosce, pertanto, un'indipendenza dell'ecosistema dall'uomo, pone fondamento ai diritti della natura. Con essa ipotizza si possa costruire un percorso, che si renda garante delle necessità d'acqua delle popolazioni mondiali. Ma va oltre. Osserva la complessità dell'ambiente per creare una cultura delle dinamiche della Terra, del suo funzionamento e comprendere quanto l'uomo con la propria azione incide sul degrado degli ecosistemi, sulla qualità di vita di ogni specie animale e vegetale e sull'esistenza stessa di ogni elemento. **Il WWAP contesta apertamente la realizzazione delle immense tecnologie grigie, quelle costruite col cemento.** Le grandi dighe, che garantiscono enormi disponibilità d'acqua a monte, ma che assetano le popolazioni a valle, divengono fonte di conflitto o quantomeno di tensioni tra le popolazioni con pregiudizio per gli ecosistemi. Ed è una contraddizione, se l'obiettivo è garantire a tutti il riconoscimento del diritto all'acqua. Nel rapporto è esplicito l'invito a dare valore alle culture delle popolazioni indigene, come quello di ispirarsi alle dinamiche naturali. L'evoluzione del pianeta, la stessa sopravvivenza dell'uomo e di molte specie dipendono molto dal percorso, che stiamo intraprendendo. Possiamo decidere se continuare a investire in soluzioni per l'acqua, che aggrediscono l'ecosistema o in tecnologie, che s'ispirano all'ambiente e con esso collaborano. Allo stato solo l'1% degli investimenti globali va in questa direzione ed è troppo poco affinché si abbia un'inversione di tendenza. I cambiamenti climatici in atto devono indurci a individuare forme di adattamento alla nuova condizione del pianeta, la sofferenza di oltre 2 miliardi di persone che non hanno accesso continuo all'acqua potabile e ai servizi igienici è intollerabile. Il Rapporto del WWAP crea consapevolezza e fa il primo passo concreto verso la definizione dei nuovi principi di diritto ai quali ispirare le scelte globali e la legislazione ambientale dell'intero pianeta.

Il Consiglio Nazionale Forense, insieme alla Fondazione Univerde e all'Istituto ISPA, ha deciso di tradurre in italiano il [Rapporto sull'acqua dell'WWAP](#), poiché per favorire il cambiamento è necessario diffondere la conoscenza. Toccherà ai giuristi, agli avvocati in particolare, rendersi parte attiva e costruire una nuova generazione dei diritti.

L'AUTORE

Maurizio Montalto - Avvocato e Giornalista pubblicista specializzato in "diritto e gestione dell'ambiente". Presidente dell'Istituto italiano per gli Studi delle Politiche Ambientali. È stato Presidente dell'azienda per l'acqua pubblica di Napoli ABC (Acqua Bene Comune). È attivista del Forum Italiano per i Movimenti per l'acqua e ha fondato la Rete a Difesa delle Fonti d'Acqua del Mezzogiorno d'Italia. Ha pubblicato: *Le vie dell'acqua*, tra diritti e bisogni ed *Alegre*, La guerra dei rifiuti ed *Alegre*, La Casa Ecologia ed Simone, *L'acqua* è di tutti ed *L'ancora del Mediterraneo*, La rapina perfetta ed *libri bianchi di stampalibera*. Ha avuto incarichi tecnici in Governi tipo Comitato Ministeriale sul diritto all'acqua, cd. Comitato scientifico del Ministero dell'Ambiente C.O.V.I.S. e ha lavorato sull'emergenza rifiuti per la Presidenza del Consiglio dei Ministri col Generale Jucci.

Onu, vince Salvini: "Il voto in Parlamento a febbraio"

Il no al protocollo sulle migrazioni è quasi un fatto: mozioni alle Camere solo dopo la riunione di Marrakech (alla quale l'Italia non si presenterà)

di WANDA MARRA

“La nostra mozione? Non la voteremo prima di febbraio”. A metterla così è una fonte leghista ben informata sui fatti. Che a proposito del documento per chiedere il no al *Global Migration Compact*, presentato dal deputato Formentini, vicinissimo a Guglielmo Picchi, sottosegretario agli Esteri, si spinge ancora oltre: “Un voto ci sarà solo quando saremo sicuri di bocciarlo”.

Insomma, la discussione in Parlamento sul trattato Onu ci sarà, ma a data da destinarsi, e sicuramente molto dopo il vertice a Marrakech per firmarlo il 10 e 11 dicembre, dove l'Italia non si presenterà. Certo, il trattato Onu sulle migrazioni può essere eventualmente sottoscritto anche dopo. Ma la strategia della Lega è quella di rin-

viare il più possibile un dibattito e, soprattutto, un voto sul tema. E intanto mettere l'Italia di fatto fuori dall'accordo. Tanto è vero che la capigruppo ieri ha calendarizzato la mozione di Fratelli d'Italia per il 22 e 23 dicembre. Che sarà comunque un primo momento di difficoltà: il partito di Giorgia Meloni è per il no, il Carroccio non ha voglia di contare i voti.

DUNQUE, il governo apparentemente ha preso tempo, ma di fatto, rinviando la decisione a data da destinarsi, fa passare la scelta di Matteo Salvini contro l'accordo Onu. Non solo: la spaccatura all'interno della maggioranza è abbastanza profonda da essere preoccupante. Per il sì si stanno schierando pubblicamente vari esponenti dei Cinque Stelle (come Giuseppe Brescia, presidente della Commissione Affari costituziona-



Reunione del Gruppo Il premier Conte parla alla Camera d'Italia

Numeri sul filo
Il testo di Fdi in aula
il 22 e 23 dicembre
Quello del Carroccio
almeno un mese dopo

li). “In Parlamento una maggioranza contraria al *Global compact* esiste. O il M5S si adegua alla Lega o nasce una nuova maggioranza, con pezzi del centrodestra e alcuni grillini che voterebbero insieme ai leghisti, ma a quel punto cadrebbe il governo”, sono i commenti leghisti.

Nel frattempo, ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, dopo un intervento in Commissione tutto incentrato sulla Brexit, non ha risposto alla domanda della deputata Pd, Lia Quartapelle, che chiedeva un'informazione sui temi di più stretta attualità a partire dal *Global compact*. A quel punto Pd e LeU hanno abbandonato i lavori.

Il premier Conte ha ribadito che “esiste una diversità di vedute” all'interno del governo “che non deve spaventarci”. Ma la richiesta dell'opposizione di andare a riferire in aula non

ha avuto risposta. “È lo strumento più potente che abbiamo per servire i nostri interessi nazionali”, ha sottolineato l'Alto Rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri Federica Mogherini, intervenendo nella mini-plenaria dell'Europarlamento. È potente ma, secondo Mogherini, “giuridicamente non vincolante”. Di fronte a una situazione abbastanza fuori controllo, Salvini ha ribadito in serata: “Faremo un documento condiviso coi Cinque Stelle”. A proposito di dichiarazioni di intenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BORSA IL TITOLO PERDE IL 3,4%. LA BANCA TEDESCA: COLLABORIAMO CON GLI INQUIRENTI

Maxi ispezione alla Deutsche Bank Manager nel mirino per riciclaggio

Il sospetto: hanno aiutato centinaia di clienti a fondare società offshore in paradisi fiscali

WALTER RAUHE
BERLINO

Ancora una volta Deutsche Bank. E ancora una volta brutte, bruttissime notizie oscurano l'orizzonte del principale istituto bancario tedesco, incarnazione un tempo dell'orgoglio e della stabile prosperità finanziaria di un intero Paese. Nel quartier generale della banca a Francoforte e in altre 5 filiali sparse in tutta la Germania ieri hanno fatto irruzione 170 agenti e inquirenti dell'Ufficio federale anticrimine Bka nell'ambito delle indagini partite già lo scorso mese di agosto attorno all'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco sostenuta e coperta dal gruppo tedesco.

La procura tedesca ha messo gli occhi soprattutto su due manager di Deutsche Bank di 46 anni e 50 anni e su un numero ancora imprecisato di dipendenti non ancora identificati sospettati di aver assistito centinaia di clienti a fondare società offshore in paradisi fiscali e di aver poi aiutato questi a trasferire i ingenti capitali provenienti da attività illecite e sottratti al fisco.

Accuse pesantissime che si sono concretizzate in seguito all'inchiesta dei cosiddetti Panama Papers e Offshore Leaks, i dossier contenenti milioni di documenti e di operazioni bancarie in nero effettuate per anni da

note personalità del mondo politico, sportivo, culturale e imprenditoriale internazionale. Uno scandalo che ora travolge in modo massiccio anche il principale gruppo finanziario della Germania. Accusato dagli inquirenti di aver assistito solo nel corso del 2016 qualcosa come 900 clienti aiutandoli a trasferire capitali per un ammontare complessivo di 311 milioni di euro nelle Isole Vergini britanniche.

La procura tedesca è convinta del fatto che i dipen-

denti indagati hanno aiutato attivamente i clienti di Deutsche Bank a trasferire

nel paradiso fiscale i capitali in nero senza riferire alle autorità competenti questi eclatanti casi di sospetto riciclaggio. La banca tedesca ha confermato ieri in un tweet diramato sul suo account ufficiale di essere formalmente sotto indagine e di essere intenzionata a collaborare con gli inquirenti.

Subito dopo la diffusione della notizia attorno alle perquisizioni nel quartier generale dell'istituto il valore del titolo di Deutsche Bank è crollato ieri in Borsa fino al 5% per poi chiudere la seduta a -3,4%. Ma il nuovo scandalo può rappresen-

tare la goccia che fa traboccare il vaso. La banca sta attraversando da anni un periodo di crisi che ne compromette la stabilità e anche l'operatività e liquidità a livello internazionale. Negli ultimi mesi i titoli dell'istituto hanno già perso oltre il 40% del loro valore in seguito a tutta una serie di scandali, azioni legali e di ricambi ai suoi vertici e il piano di risanamento e l'avvio di una svolta morale promessi dal nuovo amministratore delegato Christian Sewing in sella dallo scorso 8 di aprile non stanno dando ancora alcun frutto.

Nelle scorse settimane Deutsche Bank era già stato coinvolto nelle indagini riguardanti il gruppo danese Danske Bank per il riciclaggio di 200 miliardi di euro. I tedeschi avrebbero gestito tramite una filiale americana della Danske 150 miliardi di dollari di provenienza sospetta.

A settembre l'organismo tedesco di vigilanza finanziaria BaFin non fidandosi più delle prevenzioni interne della banca in materia di

riciclaggio aveva inviato un controllore esterno per vigilare sul rispetto delle normative in materia.

© 2018 DEUTSCHE BANK AG

170

Gli agenti e inquirenti dell'Ufficio federale anticrimine Bka che hanno fatto irruzione

900

I clienti che nel 2016 avrebbero trasferito 311 milioni di euro nelle Isole Vergini



Auto della polizia durante l'ispezione nel quartier generale di Deutsche Bank a Francoforte



37

ECONOMIA - Bassano Stampa 30/11/2018



Il settore agroalimentare occupa 1 milione e 385 mila persone, oltre 900 mila sono gli addetti all'agricoltura

Nella provincia di Mantova i cittadini hanno promosso e votato un referendum per limitare i numeri del bestiame. Dopo l'anticipazione su La Stampa del rapporto di Greenpeace, ribattono gli allevatori: "Usiamo il farmaco se serve"

Negli allevamenti intensivi dei suini "Gli antibiotici sono sempre meno"

REPORTAGE

ROBERTO GIOVANNINI
INVIATO A MANTOVA

Freddo, cielo bianchissimo. Siamo in Lombardia, poco a Sud del grande fiume Po, e l'Emilia è a un tiro di schioppo. In questo lembo di Pianura Padana che costituisce la provincia di Mantova c'è una delle concentrazioni di allevamenti di suini più importanti d'Italia. Ce ne sono tantissimi di maiali qui in giro, chiusi ermeticamente in immensi capannoni di cemento e mattoni che ne contengono a centinaia, talvolta migliaia. Strutture blindate in cui entrare non si può. A Schivenoglia 1000 abitanti condividono il territorio con 8000 «guget», il nome in dia-

letto dei suini. «Sarebbero potuti diventare 20.000 - racconta la signora Maura Cappi, anche lei titolare di un'azienda agricola, ma soprattutto presidente di un comitato di cittadini - ma per fortuna siamo riusciti a vincere il referendum».

I maiali vivono stipati nei capannoni, con mezzo metro quadrato ciascuno

Lo scorso settembre, con 332 No e 288 Sì, i cittadini di Schivenoglia hanno infatti bocciato l'apertura di un altro maxi-allevamento con 11.000 suini da parte della «Biopig» di Nogara, Verona. «Sarebbe stata una bomba

ecologica», spiega Maura, che chiarisce come la vicenda sia tutt'altro che chiusa: il referendum era solo consultivo, e il proprietario della «Biopig» ha fatto ricorso al Tar.

Quel che è certo è che, anche se l'allevamento industriale in queste zone è una fonte di ricchezza, sempre più spesso i cittadini, nonostante siano contadini anche loro, protestano. Un po' perché accanto ai grandi allevamenti di suini c'è molto, molto cattivo odore. Un po' perché c'è un gran traffico di camion (per le bestie) e di cisterne (per i liquami sparsi nei campi). Un po' perché le imprese zootecniche hanno scoperto il business della produzione di biometano a partire da letame e scarti, e la gente ha (ingiustificatamente) paura.

A leggere i report e gli studi

delle associazioni ambientaliste, l'allevamento intensivo comporta prezzi pesanti per l'ambiente, per gli animali, ma anche per noi umani, direttamente e indirettamente.

Gli animalisti denunciano spesso le allucinanti condizioni di vita delle bestie negli allevamenti industriali intensivi. «Sono maiali che vivono 6 mesi prima di essere abbattuti - spiegano le associazioni animaliste "Essere Animali" e Ciwif - Vivono stipati nei capannoni, mezzo metro quadrato di spazio ciascuno, crescendo fino a 160 chili, i piccoli schiacciati sulle grate dagli adulti, le code tagliate perché non se le divorino». Peggio va ai polli: le galline in gabbia hanno un metro quadrato in 13, lo spazio di una piccola scrivania.

Come spiega Matteo Rebesch, che insieme al cugino Francesco gestisce a Roncoferraro un allevamento brado e semi-brado chiamato «Porc a l'ora» (ovvero «maiale all'ombra»), «un nostro sulno dispone di 1000 metri quadri

nel biometano

di spazio; uno che invece vive in un allevamento, un impianto a stabulazione fissa, ha per sé solo un metro quadro o uno e mezzo». Si capisce perché i produttori non fanno visitare i grandi allevamenti: non è un bello spettacolo, né una buo-

40%

la carne bovina che l'Italia importa dall'estero, secondo i dati raccolti dal Censis

2,5

milioni sono i capi suini macellati nel 2017. Il dato registra un calo: nel 2010 erano 2,8 milioni

Le imprese zootecniche hanno iniziato a investire anche



L'INCHIESTA

EDITORI IMPURI / 3 Con i quotidiani gli Agnelli hanno perso briciole e ottenuto il silenzio sui 10 miliardi di cui ha beneficiato il gruppo auto

John ELKANN

C

» FABIO PAVESI

entodici milioni di euro. È l'assegno che John Elkann, per conto di Fiat, ha staccato tra il 2012 e il 2013 per rimpolpare il capitale del giornale storico della famiglia, *La Stampa*, travolto dalle perdite nella stagione buia dell'editoria. Possono sembrare tanti, ma è un'illusione ottica per un gruppo che dal 2015 sotto l'egida di Fiat Chrysler Automobiles (Fca) ha prodotto 110 miliardi di euro di ricavi. In fondo il costo della "buona stampa" assicurata dal giornale di riferimento posseduto da decenni dagli Agnelli, è solo un millesimo dell'intero giro

2009. Come si vede grandi benefici per un'azienda sussidiata che aveva il suo megafono sulla pubblica opinione costato un obolo di poco più di 100 milioni. In realtà il costo è stato anche inferiore. Subito dopo la ricapitalizzazione, l'editrice *La Stampa* è andata a nozze con il genovese *Il Secolo XIX* dei Perrone. L'anno scorso, poi, la famiglia si è sfilata mettendo i due quotidiani sotto il cappello della Gedi dei De Benedetti. I giornali sono stati conferiti in cambio di una quota di quasi il 5% del neonato gruppo editoriale alla Exor, la finanziaria degli Agnelli che controlla Fca. E così la sfera d'influenza ora si è allargata anche al gruppo Re-



È La Stampa bellezza! Così Fiat ha regnato con i soldi dello Stato

Le testate

Gli interessi editoriali



Nel 2014 il *Secolo XIX*, quotidiano leader in Liguria di proprietà della famiglia Perrone, è passato nelle mani degli Agnelli con la costituzione di Itedi, editore de *La Stampa*. Lo scorso anno il quotidiano ligure e quello torinese sono finiti sotto il cappello della Gedi di Exor, la finanziaria degli Agnelli

d'affari del colosso italo-americano con la testa ormai stabilmente in Olanda. Bruscolini insomma.

VOUi mettere quanto il giornale di famiglia ha restituito in termini di accondiscendenza su tutte le metamorfosi del gruppo automobilistico che rischiava di fallire nel 2003? E prima ancora l'enfasi posta sulla famosa marcia dei 40 mila a Torino; le stagioni delle rottamazioni auto invocate e amplificate dal giornale di famiglia come un bene non per la Fiat ma per l'economia italiana. E come non ricordare l'afflato della "bugiarda" (così era soprannominata *La Stampa* dagli operai Fiat negli anni 70) sul faraonico, quanto impalpabile, progetto "Fabbrica Italia", con i suoi 20 miliardi di investimenti promessi (e mai mantenuti) per garantire l'italianità del gruppo. Si è visto come è andata a finire. L'Italia è ormai una mera appendice del gruppo volato negli Usa, che nel 2017 ha fatto utili per 3,5 miliardi, ma che usufruisce della cassa integrazione a Mirafiori come negli altri stabilimenti italiani. E, *dulcis in fundo*, la lunga scia di contributi pubblici di cui il gruppo Fiat ha beneficiato nei decenni. Oltre alle rottamazioni vanno messi in conto tutti gli aiuti di Stato al gruppo torinese. Secondo la Cgia di Mestre, Fiat ha beneficiato dal 1977 in poi di 7,6 miliardi di contributi per le ristrutturazioni degli impianti. Secondo Marco Cobiachini, fondatore di *Truenumbers* e autore di *Mani bucate e American Dreams*, il conto solo per gli ammortizzatori sociali concessi è di 1,7 miliardi, cui si aggiungono sovvenzioni tra stabilimenti e centri ricerca per almeno mezzo miliardo solo tra il 2004 e il

LA GALASSIA DEGLI AGNELLI



pubblica. Il cambio di rotta nel percorso che ha portato fuori d'Italia la vecchia Fiat si riflette anche nelle scelte editoriali, con l'acquisto - fortemente voluto da Elkann - del settimanale *The Economist*, la bibbia del capitalismo anglosassone.

In fondo tanta buona stampa italiana serve sempre meno per un gruppo che ha la cabina di regia in Olanda e produce ormai fatturato e utili negli Stati Uniti. Sergio Marchionne lo sapeva. L'Italia e la vecchia Europa sono state e sono ancora la zavorra del gruppo. Basti pensare che Fca Italy, la ex Fiat Auto continuava a lavorare in perdita. I giornali di famiglia se ne sono guardati bene dal parlarne in questi anni. Pochi sanno infatti che nel glorioso percorso del manager con il maglione c'è un grande neo. Ciò che resta della vecchia Fiat Auto produce perdite immense. Dal 2012 a oggi quelle

cumulate, pur a fronte degli aiuti pubblici e degli ammortizzatori sociali, sono state di ben 6 miliardi. Il gruppo ha effettuato versamenti in conto capitale per almeno 5 miliardi negli ultimi anni per ripristinare il patrimonio. I marchi Fiat e Lancia chiuderanno in perdita anche nel 2019 secondo Goldman Sachs. L'epopea pur gloriosa di Marchionne si è chiusa con il successo americano con Chrysler e i marchi Jeep e Ram che hanno alta redditività, pari all'8% e in linea con i principali competitor, e il profondo rosso delle attività della vecchia Europa che ha margini molto bassi e il cui buco non è mai stato risanato. La stampa di famiglia si è ben guardata negli anni dall'evidenziare questa schizofrenia, enfatizzando solo i successi.

E alla "bugiarda", come non affiancare il primo quotidiano italiano? La Fiat ha sempre avuto un peso

Il designato
John Elkann per volontà dell'Avvocato è diventato suo successore. Oggi, tra le altre cose, è presidente e ad di Exor e presidente di Fca Ansa

notevole nel *Corriere della Sera*. È stata il secondo azionista dietro a Mediobanca con il 10% del capitale. L'asse con Piazzetta Cuccia ha di fatto permesso di governare per anni su via Solferino con il 24% del capitale. Il parterre del *Corsera* ha visto per decenni il clou del capitalismo italiano: Pirelli, Pesenti, Ligresti, Benetton, Della Valle, le Generali e Intesa, tutti a comporre quel patto di sindacato che ha stretto la sua presa formidabile sul primo quotidiano del Paese. Poi nel 2016 è arrivato Urbano Cairo, editore puro e ha spargliato le carte. Mettendo in luce la profonda inefficienza e incapacità dei poteri forti, Fiat e Mediobanca in testa, di gestire il giornale, indaffarati nei loro business. Con Cairo sono tornati gli utili, dopo che dal 2009 al 2015 Res ha prodotto il buco più grande della sua Storia: 1,4 miliardi di perdite, patrimonio netto sceso da 1 miliardo a 100 milioni e debiti per mezzo miliardo. Cairo ha risanato i conti tagliando costi improduttivi e inefficenze. Segno che per i soci storici, i più blasonati imprenditori tra cui gli Agnelli, il giornale era un mezzo non un fine.

SI POSSONO perdere soldi e anche tanti, pur di controllare il primo quotidiano del Paese. La Fiat ci ha perso anche lei qualche soldo, ma vuoi mettere i benefici indiretti del controllo di una fetta importante della "pubblica opinione"? Il capolavoro mediatico è di qualche mese fa, in quel titolo a effetto che ha campeggiato sui giornali di famiglia: Fca debiti zero. Una semplice ripresa della comunicazione del gruppo. Il debito c'è eccome, ben 16 miliardi, semplicemente compensati da altrettanta liquidità. E la prova che il debito non è sparito è in quel rating spazzatura assegnato tuttora a Fca dalle agenzie. Come fai ad avere zero debiti e un rating spazzatura? Domanda banale ma che i giornalisti si sono guardati bene dal porre.

LA PRESA SUL CORSERA Ha comandato in asse con Mediobanca mentre Via Solferino cumulava un "rosso" di 1,5 miliardi. I giornali hanno tessuto le lodi delle imprese di Marchionne e il disastro di Fca in Italia è passato in sordina

Fabbriche e modelli, Fca svela il piano 500 elettrica a Torino, Suv a Pomigliano

Gorlier: in Italia investimenti per 5 miliardi. L'obiettivo della piena occupazione entro il 2021

Mirafiori

Manley: Mirafiori rappresenterà la prima installazione della piattaforma full Battery Electric Vehicle (Bev).

TORINO «Gli investimenti sono già lanciati, parliamo domani mattina». La risposta che tutti attendevano da Fca finalmente è arrivata. E a darla ieri è stato Pietro Gorlier, nuovo responsabile area Emea del gruppo. Il Lingotto ha deciso di accelerare sul piano industriale 2018-2021 e lo fa partendo dall'Italia su cui ha puntato 5 degli 8 miliardi stanziati per la macroregione Europa - Medio Oriente - Africa. Risorse che si tradurranno in una spinta all'alimentazione alternativa, rinviando l'uscita del diesel («Abbiamo pensato che nel 2021-22 fosse troppo aggressiva», ha considerato Gorlier), e in 13 tra modelli e restyling di cui 4 nuovi in partenza subito.

A Melfi verrà introdotta la versione europea della Jeep Compass «Phev» (ibrida elettrica plug-in); Mirafiori invece rivede il grande sogno di Dante Giacosa con il ritorno della 500, completamente elettrica: sarà in strada dal primo trimestre 2020. «Mirafiori rappresenterà la prima installazione della piattaforma full Battery Electric Vehicle (Bev) che sarà applicata sulla nuova Fiat 500 e che potrà esser usata per altri modelli a livello globale», ha detto fad Mike Manley dopo l'incontro di ieri con le sigle sindacali a Torino. A Cassino si produrrà il modello medio della Maserati, mentre da Pomigliano uscirà il nuovo Suv compatto Alfa Romeo, dove nascerà pure una Panda

«Mhv» (con motore elettrico accoppiato all'unità termica). A Termoli saranno prodotti propulsori benzina FireFly 1.0 e 1.3 turbo, aspirati e ibridi. «Stiamo lavorando a qualche attività di produzione nei nostri stabilimenti di meccanica di parti di tecnologia ibrida o

elettrica — ha rivelato ancora il responsabile Emea —. Vedremo se così avremo maggiore efficienza». Annuncio

singolare dopo la vendita di Magneti Marelli. «A Modena sono confermati Maserati GranTurismo e Cabrio e arriveranno le nuove generazioni di specialty cars di Maserati e Alfa Romeo — ha aggiunto Gorlier —. E già dalla prossima settimana incrementeremo la capacità produttiva di Sevel ad Atessa dove costruiamo il Ducato, tanto che prevediamo nuove assunzioni». Ed è infatti questo il traguardo a cui ambisce il piano: la piena occupazione nelle fabbriche di qui al 2021. Quanto alla scadenza degli ammortizzatori sociali nelle fabbriche italiane, Gorlier non si sbilancia: «È prematuro. Stiamo mettendo a punto le tempistiche

e vedremo le situazioni stabilimento per stabilimento».

«Si tratta di un piano di sviluppo in un contesto difficile in cui, per esempio, l'industria automotive statunitense sta avviando delle significative riduzioni di personale», ha fatto eco Rocco Palombella della Uilm. Scettica la leader della Fiom Francesca Re David: «Per fare un nuovo modello ci vuole un anno, un anno e mezzo, con gli ammortizzatori sociali che scadono a settembre del 2019. Una cosa è certa: la cassa integrazione in Fca continuerà fino al 2021 mentre doveva essere finita già da un paio d'anni».

Andrea Rinaldi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse

● Il Lingotto ha deciso di accelerare sul piano industriale 2018-2021 partendo dall'Italia su cui ha puntato 5 degli 8 miliardi stanziati per Europa-Medio Oriente-Africa. A Melfi ritorna la 500 completamente elettrica che sarà in strada dal 2020



Venerdì 30 Novembre 2018 | IL FATTO QUOTIDIANO |

APPLE CAPOFILA
Dai colossi del web
un'elusione fiscale
di 71 miliardi di euro

UN RISPARMIO di 71 miliardi di euro di imposte in cinque anni per i giganti della tecnologia. È il vantaggio di avere il domicilio fiscale in paesi a tassazione agevolata. Lo riporta un'analisi sulle multinazionali dell'Area studi di Mediobanca, da cui emerge che dal 2013 al 2017 le web e le software company hanno potuto tenersi in tasca oltre 48 miliardi, a cui va aggiunto il ricar-

mio di quasi 23 miliardi di Apple, che invece genera la maggior parte del suo fatturato in hardware. Nel 2018 le imprese del tech hanno versato nel nostro Paese 60 milioni di euro di imposte, a fronte di un fatturato di 1,8 miliardi. Negli ultimi cinque anni i leader del settore - Apple, Alphabet (proprietà di Google) e Microsoft - non hanno smesso di correre nella corsa ai ricavi, toccando quota



626 miliardi lo scorso anno e segnando un +27% nel primo semestre del 2018. La produttività prosegue sempre più spedita grazie al minor fabbisogno di personale rispetto alle multinazionali manifatturiere, anche se i dipendenti della WebSoft sono raddoppiati in cinque anni, arrivando a 1,6 milioni. Amazon è il primo datore di lavoro al mondo nel settore, con 566 mila lavoratori.

ECONOMIA » 11

L'ANNUNCIO

Il piano Marcia indietro sull'addio al diesel. Con un investimento da 5 miliardi promette la piena occupazione, stavolta entro il 2021

Fca, in Italia l'ibrido (con poco mercato) e all'estero il futuro

È durato giusto sei mesi l'intento di Fca di abbandonare il diesel entro il 2022: il comant Sergio Marchionne lo aveva promesso durante la presentazione del piano industriale, lo scorso giugno. Ma ora, a guidare la carica è il nuovo amministratore delegato, Luca Cordero di Montezemolo. E la Fca ha deciso di non abbandonare il diesel entro il 2022.

(in piccola parte finiti nelle tasche degli stakeholder). E presto potrebbero arrivare i ricavi dalla vendita di Comau, azienda attiva nel campo dell'automazione e della robotica industriale con sede a Grugliasco: i bookmaker lo danno per chiuso a inizio 2019 per una cifra compresa fra i 5 e 2 miliardi di euro, ma da To-

La scheda

- **MIRAFIORI**
Dal 2020 produrrà la 500 elettrica

“Così serviranno nuovi ammortizzatori sociali”

1.529

Esuberi
Quelli
di Grugliasco
gestiti
col contratti
di solidarietà

16/18

Mesi
Tanto ci vuole
per avviare
l'auto
elettrica
a Mirafiori

» ROBERTO ROTUNDO

Se prendiamo per buoni tutti gli impegni, nei prossimi anni non sono previste riduzioni di posti di lavoro negli stabilimenti italiani di Fca. Anzi, in teoria serviranno nuove assunzioni, ma questo difficilmente si verificherà anche perché il Lingotto non ha fatto riferimenti in tal senso. Il problema, però, sarà nel breve periodo, con Mirafiori (Torino) e Pomigliano (Napoli) che hanno gli ammortizzatori sociali in scadenza ed è necessaria una soluzione per traghettarli fino all'inizio del piano, cioè almeno tra un anno e mezzo, senza conseguenze sui livelli attuali.

BISOGNA ricordare che la promessa di raggiungere la piena occupazione entro il 2018 non è stata mantenuta e oggi quasi tutte le fabbriche

sono interessate, chi più chi meno, da solidarietà e cassa che diminuiscono la produzione. A Mirafiori, oggi sede della Maserati Levante, la cassa integrazione è esaurita da mesi, e Fca è stata costretta a spostare un migliaio di addetti a Grugliasco, dove ci sono 1.529 esuberanti gestiti con i contratti di solidarietà che scadono a fine 2019. “Ci vorranno almeno 16-18 mesi per avviare l'auto elettrica a Mirafiori”, avverte Rocco Palombella, segretario della Uilm - Nel frattempo che si fa?». A Pomigliano gli esuberanti sono 2.445 e c'è la cassa straordinaria. Qui arriverà il nuovo SUV Alfa Romeo, ma fino al via della nuova linea si pone lo stesso problema. Poi c'è l'insidia del diesel: “A Pratola Serra e a Cento - fa notare Michele De Palma della Fiom - ci sono le produzioni diesel, che però hanno un mercato che si sta con-



traendo in Europa e questo ci preoccupa”. “Di positivo - aggiunge il sindacalista - c'è la presenza dell'ibrido, ma è una svolta che arriva in ritardo”. Per ora bisognerà quindi concentrarsi sui 18 mesi, come minimo, che ci separano dalla partenza dei nuovi modelli.

Sarà una materia spinosa per gli incontri di queste set-

Cambio turno
L'uscita degli operai dallo stabilimento di Mirafiori a Torino Anso

timane tra i vertici della società e i sindacati. All'ordine del giorno ci sarà il rinnovo del contratto specifico: nel 2010, infatti, Sergio Marchionne decise di far uscire la Fiat dalla Federmeccanica e di non applicare più l'accordo nazionale del settore.

NE NACQUE, quindi, il contratto specifico, firmato da Fim Cisl, Uilm, Fismie, Ugl e Aqcf, ma rigettato dalla Fiom. Oggi, a distanza di sette anni, alle griglie di partenza gli schieramenti sono ancora gli stessi, tanto che i sindacati - convocati separatamente - hanno presentato proposte di rinnovo distinte: da un lato quella dei firmatari, dall'altro quella suggerita dalla sigla guidata da Francesca Re David. L'obiettivo, comunque, è di riunire il fronte come del resto è accaduto a fine 2016 con la firma del contratto nazionale.

Tutti puntano a un aumento dei salari. I firmatari chiedono il 10% in più rispetto all'attuale paga base: significa 175,30 euro al mese, cifra che porterebbe al superamento dei minimi previsti dal contratto nazionale di Federmeccanica. E in più vogliono maggiori su festività straordinarie un incremento del welfare aziendale (cioè dei fondi sanitari e previdenziali). La Fiom indica il contratto nazionale per la retribuzione di partenza, e chiede un cospicuo intervento anche sui premi. Il tavolo si è aperto da poco. “Per quanto mi riguarda - dice Palombella (Uilm) - l'obiettivo è firmare insieme alla Fiom per rafforzare il fronte sindacale”. “L'azienda continua a convocarci separatamente - conclude De Palma (Fiom) - e così sta perdendo una grande occasione”.

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quarto potere vuole delegittimare il MoVimento 5 Stelle #IoNonCiCasco

Tutte le democrazie moderne si fondano su un principio base che è la separazione dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Quindi chi fa le leggi, chi le fa attuare e chi giudica se vengono rispettate. Questi tre poteri, affinché una democrazia funzioni, devono essere indipendenti l'uno dall'altro. In Italia per anni i primi due poteri sono stati di fatto commissariati da poteri più grandi e più forti. Lobby, poche famiglie di grossi predatori, banchieri, che attraverso il controllo dei partiti (tramite finanziamenti leciti o illeciti, trasparenti o opachi) controllavano parlamento e governo, spesso (quasi sempre) e volentieri con le mani in pasta nel cosiddetto quarto potere: quello mediatico. **Questo sistema è stato colpito la prima volta nel 2013** quando il MoVimento 5 Stelle grazie a 9 milioni di voti ha preso una quota del potere legislativo portando in parlamento 150 ragazzi onesti che non dovevano niente a nessuno. Da quel momento il sistema si è inceppato e ha iniziato a perdere colpi. La reazione è stata feroce. Il MoVimento, da semplice forza di opposizione, è stata additata da tutti i media (il quarto potere al servizio di quelli di sopra) come la causa di tutti i mali del Paese. Hanno iniziato a farci le pulci come mai avevano fatto con nessuno prima, ma rimanendo sempre ossequiosi con i partiti di governo, praticamente tutti gli altri. Ovviamente non hanno mai trovato nulla, se non massima trasparenza, massima correttezza e massimo rigore nel punire chi sbaglia. Nonostante una campagna di fango mediatico senza precedenti nella storia della Repubblica, alle **elezioni del 4 marzo 2018** il MoVimento 5 Stelle si è confermato la prima forza politica italiana con quasi il doppio dei voti rispetto alla seconda con quasi il 33% dei consensi da parte degli italiani.

Da quel momento la strategia del quarto potere, quello mediatico, ha scalato di livello. Ha avuto un primo picco quando il MoVimento è entrato ufficialmente nel governo, condividendo la responsabilità del potere esecutivo con un'altra forza politica e stiamo osservando il culmine in questi giorni, in cui stanno per essere approvati i provvedimenti, voluti dal MoVimento, che cambieranno volto a questo Paese e dimostreranno tutta la pochezza dei partiti e delle persone che negli ultimi 20 anni hanno gestito il Paese. **La strategia messa in atto da quelle lobby, famiglie di grossi predatori e banchieri, una volta perso il controllo sul potere legislativo ed esecutivo, si è orientata esclusivamente all'uso brutale dell'unico potere che gli è rimasto in mano, il quarto, quello mediatico.** E la strategia ha un nome: delegittimazione. **Abbiamo visto i rappresentanti del potere mediatico**, in questi giorni, in televisione, giustificare il loro accanimento nei nostri confronti dicendo “voi siete il potere, per quello vi massacrano”. Uno: voi ci avete massacrato anche quando eravamo semplice opposizione e sempre senza scoprire mai nulla o prendendo clamorosi granchi (vedi caso Beatrice Di Maio). Due: noi abbiamo la responsabilità di una parte del potere legislativo e di quello esecutivo, assegnataci dal popolo tramite libere votazioni, ma non siamo IL potere. E la parte di potere di cui siamo responsabili la esercitiamo in base alle leggi che rispettiamo e nell'assoluta consapevolezza di dover sempre rispettare il nostro dovere di lavoro: i cittadini. **Il problema della stampa è che non sta facendo libera informazione disinteressata**, ma sta compiendo un'opera di delegittimazione nei confronti di una forza politica per venire incontro agli interessi affaristici e politici dei loro editori. Il quarto potere è l'ultimo su cui possono contare i veri sconfitti alle elezioni. E lo esercitano in modo brutale, per il loro interesse esclusivo e a danno della qualità dell'informazione e dei cittadini.

La delegittimazione del MoVimento 5 Stelle da parte del quarto potere colpisce a tutti i livelli. Colpisce i nostri sindacati: due anni di fango contro Virginia Raggi. Colpisce i nostri parlamentari: ultimo arriva l'articolo sessista sull'Espresso contro Lucia Azzolina. Colpisce i nostri ministri e sottosegretari: video tagliati ad hoc, foto rubate, piccole gaffe o lapsus ingigantiti ad arte e sbattuti in prima pagina. Colpiscono anche Luigi Di Maio in questi giorni, essendo immacolato usano i parenti sbattendo in prima pagina suo padre per **storie di 10 anni fa**. **E attenzione non è che Luigi sia sotto accusa per aver aiutato il babbo mentre era ministro**, come è stato per **Renzi** (il cui babbo aveva incontrato mezza Consip mentre lui era premier) e **Boschi** (perché non querela De Bortoli che ha raccontato del suo incontro con l'ad di Unicredit per conto del padre?), ma per un vincolo di sangue. Ma i titoli sono confusi, ammiccano a qualcosa che non c'è e non esiste, sono fabbricati ad arte con un unico fine: la delegittimazione totale del MoVimento 5 Stelle. La risposta di Luigi è stata la massima trasparenza che ha spazzato via le menzogne e le falsità delle ultime ore.

La delegittimazione è il metodo utilizzato dai poteri autoritari per far fuori i loro avversari. Come disse molto bene Malcolm X: “Se non state attenti, i media vi faranno odiare le persone che vengono oppresse e amare quelle che opprimono”. Quello che ci salva è la possibilità offerta dai social media di poter parlare direttamente con i cittadini e mantenere un rapporto diretto con tutti voi.

Questo post era doveroso per spiegare a tutti quello che sta accadendo in questi giorni, per ribadire che non ci facciamo intimidire da nessuno e per chiedervi di mantenere alta l'attenzione sulle notizie che vi vengono propinate ogni giorno. Per questo vi chiediamo un gesto simbolico, da fare sui social. Un post su Facebook, Twitter o Instagram con l'hashtag #IoNonCiCasco. Devono capire che gli italiani non si fanno più prendere per il culo. La nostra battaglia continua. E per la libertà di stampa interverremo con la legge contro il conflitto di **interessi degli editori** e garantendo l'equo compenso a tutti i giornalisti. <https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/il-quarto-potere-vuole-delegittimare-il-movimento-5-stelle-iononcasco.html>

Autostrade: oltre all'emergenza c'è la prevenzione

Stiamo lavorando per evitare che drammi devastanti come quello di Genova possano ripetersi. Per farlo serve passare dalla logica degli interventi post-emergenza a quella della prevenzione dei **disastri**. Insomma, l'esatto opposto di quanto ha fatto chi ci ha preceduto. Ma guardiamo avanti. Alcune cose fondamentali le abbiamo già realizzate. Mi riferisco all'Agenzia per la sicurezza di strade e ferrovie e alla Banca dati dinamica delle nostre infrastrutture, risultati raggiunti con il decreto Emergenze. Tuttavia, in attesa che queste piccole rivoluzioni possano prendere corpo, **abbiamo dato avvio a un altro approccio operativo del mio ministero**. Mi spiego meglio. Avrete letto o sentito del caso della donna che, secondo i giornali, è rimasta ferita dopo che un pezzo di calcestruzzo si è staccato da un giunto di un ponte sulla autostrada A14 Bologna-Taranto, e, forse sollevato da un altro veicolo, è finito contro il parabrezza della sua auto. Ecco, ho deciso di mandare una ispezione da parte del mio ministero per capire meglio cosa sia accaduto. **Ma oltre all'emergenza c'è la prevenzione**, come dicevo. Proprio in merito alla **A14** e ad **Autostrade per l'Italia**, i controlli che ho disposto tramite l'Ufficio ispettivo territoriale di Roma hanno rilevato uno stato di degrado avanzato per il Viadotto Moro, in provincia di Chieti. Autostrade ha risposto che la sicurezza è garantita, ma ha comunque previsto una verifica globale, da noi richiesta, entro metà febbraio. In attesa, il mio ministero ha suggerito al concessionario provvedimenti per la sicurezza dei cittadini, compresa la possibilità di limitare il traffico. Sempre ad **Autostrade per l'Italia**, e sempre grazie ai nostri controlli, **abbiamo contestato le condizioni di degrado** in cui versa il Ponte Paolillo, sulla A16 Napoli-Canosa. Anche qui Aspi ha provato a difendersi dicendo di avere in corso la progettazione degli interventi necessari e di aver già interdetto la corsia di emergenza. Inoltre, ha promesso la solita verifica globale. Gli **ispettori** del ministero, però, non hanno giudicato sufficienti i **provvedimenti** presi, hanno revocato l'ordinanza con cui si chiudeva la corsia di emergenza e hanno sollecitato al concessionario l'interdizione tout court al traffico sul ponte. Il **viadotto Sarno**, sulla A30 Caserta-Salerno, non è messo così male come gli altri due, ma comunque preoccupa. La gestione è sempre in mano ad Aspi. Il mio ufficio ispettivo ha chiesto al concessionario pronti interventi di valutazione e di **manutenzione dell'opera**, in attesa che sia prodotta la dovuta verifica globale entro la solita scadenza di metà febbraio. Su tutti e tre i ponti **Autostrade** dovrà monitorare le deformazioni delle strutture con definizione di soglie di allerta. Ciò consente di attuare per tempo eventuali ulteriori iniziative a tutela di chi li utilizza: stiamo parlando, infatti, di viadotti “ammalati” che hanno bisogno di controlli costanti. Ma queste sono solo alcune delle azioni che stiamo mettendo in campo per la sicurezza e il benessere dei cittadini che viaggiano. La prevenzione evita le tragedie e fa risparmiare anche tanti soldi. **Ora lo Stato torna a fare lo Stato. Vi terrò aggiornati.**



IMPOSTI NUOVI CONTROLLI AD AUTOSTRADE SUI PONTI



PERCHÉ LA SICUREZZA VIENE PRIMA DI TUTTO

territoriale di Roma hanno rilevato uno stato di degrado avanzato per il Viadotto Moro, in provincia di Chieti. Autostrade ha risposto che la sicurezza è garantita, ma ha comunque previsto una verifica globale, da noi richiesta, entro metà febbraio. In attesa, il mio ministero ha suggerito al concessionario provvedimenti per la sicurezza dei cittadini, compresa la possibilità di limitare il traffico. Sempre ad **Autostrade per l'Italia**, e sempre grazie ai nostri controlli, **abbiamo contestato le condizioni di degrado** in cui versa il Ponte Paolillo, sulla A16 Napoli-Canosa. Anche qui Aspi ha provato a difendersi dicendo di avere in corso la progettazione degli interventi necessari e di aver già interdetto la corsia di emergenza. Inoltre, ha promesso la solita verifica globale. Gli **ispettori** del ministero, però, non hanno giudicato sufficienti i **provvedimenti** presi, hanno revocato l'ordinanza con cui si chiudeva la corsia di emergenza e hanno sollecitato al concessionario l'interdizione tout court al traffico sul ponte. Il **viadotto Sarno**, sulla A30 Caserta-Salerno, non è messo così male come gli altri due, ma comunque preoccupa. La gestione è sempre in mano ad Aspi. Il mio ufficio ispettivo ha chiesto al concessionario pronti interventi di valutazione e di **manutenzione dell'opera**, in attesa che sia prodotta la dovuta verifica globale entro la solita scadenza di metà febbraio. Su tutti e tre i ponti **Autostrade** dovrà monitorare le deformazioni delle strutture con definizione di soglie di allerta. Ciò consente di attuare per tempo eventuali ulteriori iniziative a tutela di chi li utilizza: stiamo parlando, infatti, di viadotti “ammalati” che hanno bisogno di controlli costanti. Ma queste sono solo alcune delle azioni che stiamo mettendo in campo per la sicurezza e il benessere dei cittadini che viaggiano. La prevenzione evita le tragedie e fa risparmiare anche tanti soldi. **Ora lo Stato torna a fare lo Stato. Vi terrò aggiornati.**